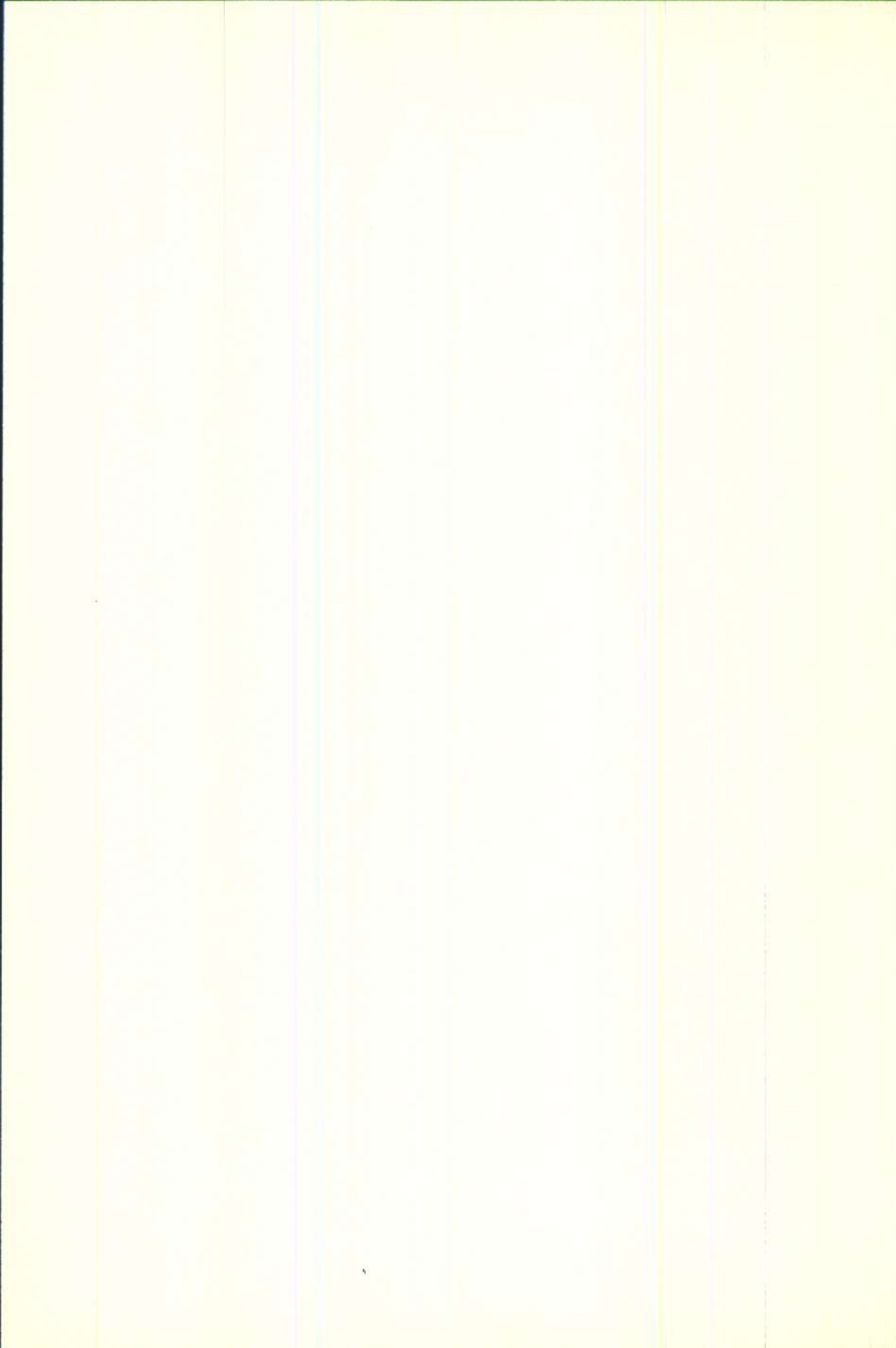


## CAPITOLO SECONDO

**L'EMANCIPAZIONE DEL SISTEMA MONETARIO  
E LA RIFORMA DELLA STRUTTURA BANCARIA  
DALL'INDIPENDENZA ALL'ELABORAZIONE DELLE  
« PROSPETTIVE DECENNALI, 1962-1971 »**



## 1. LE CONSEGUENZE DELLA CONVENZIONE FRANCO-TUNISINA DEL 1955 ED I FATTORI DEL SUO DISSOLVIMENTO

Il sistema instaurato dagli accordi del 1955 aveva fatto sorgere — come è già stato accennato — una situazione profondamente contraddittoria. Il nuovo governo tunisino, con l'acquisizione dell'indipendenza nazionale, veniva posto di fronte alla responsabilità di avviare lo sviluppo economico del Paese senza tuttavia essere stato preventivamente dotato di alcun effettivo potere di controllo sulle principali variabili dell'economia: infatti la sovranità dello Stato non si estendeva alla moneta, al credito e ai movimenti di capitale con l'estero e si risolveva quindi in una formale affermazione di principio. Questa situazione assurda non poteva evidentemente persistere a lungo ed era destinata a suscitare un aspro conflitto politico fra i due Paesi firmatari della Convenzione del 1955. I fattori che determinarono la rottura del precario equilibrio dei rapporti franco-tunisini furono molteplici, alcuni dei quali sono già stati accennati e verranno ripresi soltanto per dare un quadro completo degli avvenimenti e delle tendenze che portarono la Tunisia ad emanciparsi dai vincoli residui lasciati dalla Amministrazione metropolitana.

Gli accordi del 1955 non ebbero l'effetto desiderato di eliminare il clima di sfiducia che si era creato nella collettività francese in Tunisia fin dall'anno precedente con il sorgere delle prime richieste di indipendenza. Infatti gli stessi investitori stranieri furono i primi a non credere nella possibilità che la Convenzione franco-

tunisina riuscisse a ristabilire un equilibrio durevole nei rapporti fra i due Paesi: mancando i presupposti politici di tale stabilità, anche gli accordi monetari, finanziari e commerciali apparivano quindi destinati a cadere. Anzi, in questa luce acquista una certa credibilità l'ipotesi abbastanza ardita che da parte francese l'obiettivo dei negoziati fosse non solo la conservazione dell'unità della Zona del Franco, ma anche — e forse soprattutto — quello di assicurare alla collettività francese locale la possibilità di effettuare gradualmente disinvestimenti e di trasferire in patria i relativi capitali liquidi in una situazione di normalità e di distensione. In tal caso gli accordi in parola avrebbero almeno in parte rappresentato per il governo tunisino il prezzo dell'indipendenza e la loro sottoscrizione fu certamente suggerita da uno stato di necessità e dal desiderio di usufruire del sostanziale aiuto finanziario offerto dalla controparte in base alla Convenzione.

Tralasciando tuttavia di approfondire questo processo alle intenzioni dei negoziatori in mancanza di precisi elementi informativi, l'analisi dei conti nazionali della Tunisia rivela un progressivo deterioramento della situazione economico-finanziaria. Infatti — come si deduce facilmente dalle Tabelle 4 e 5 — gli accordi del 1955 non valsero ad arrestare la flessione degli investimenti privati e l'aumento delle fughe di capitale verso il territorio metropolitano e non impedirono (si veda la Tabella 1) che il rapporto fra gli investimenti netti e il prodotto netto subisse ulteriori preoccupanti diminuzioni. L'andamento congiunto di questi indici dimostra che l'aiuto finanziario concesso dal governo francese era insufficiente a compensare l'uscita dei capitali alimentata dagli operatori privati, con la conseguenza che l'economia tunisina subiva una continua perdita di risorse finanziarie. Questo stato di cose non poteva evidentemente persistere, tanto più che l'aiuto finanziario



francese veniva erogato in base a programmi annuali e fu sospeso nell'agosto del 1957.

In questo clima di tensione, poco tempo dopo, il governo locale prese l'iniziativa di dichiarare unilateralmente la cessazione dell'unione doganale franco-tunisina instaurata dagli accordi del 1955. Tuttavia questa decisione era stata suggerita non tanto dal contingente deterioramento dei rapporti politici, quanto dalla crescente consapevolezza che le ragioni di scambio fra la Francia e la Tunisia volgevano a sfavore di quest'ultima. Infatti, a motivo delle tensioni inflazionistiche presenti nell'economia francese, i prezzi delle importazioni tunisine avevano superato i livelli internazionali trasmettendo così gli impulsi inflazionistici all'economia tunisina.

L'aumento dei costi dei fattori produttivi importati si era ripercosso sui prezzi di esportazione tunisini, determinando l'incremento di questi oltre i livelli internazionali. Il meccanismo dell'unione doganale consentiva tuttavia un agevole collocamento dei prodotti tunisini sul mercato francese, il quale era in grado di assorbire gli accennati aumenti di prezzo. Questa situazione poneva però la Tunisia nel pericolo di perdere la propria capacità concorrenziale sul mercato internazionale e quindi di non trovare sbocchi alternativi alle proprie esportazioni, nel caso che la controparte francese avesse respinto il rinnovo annuale dell'unione doganale. Pertanto l'esigenza di mantenere un certo allineamento dei propri prezzi rispetto ai livelli internazionali indusse il governo tunisino a recedere dalla unione (1).

In seguito ai descritti avvenimenti restavano quindi in vigore soltanto gli accordi monetari stipulati nel 1955, i quali costituivano

---

(1) E' opportuno ricordare che tale recesso fu pure giustificato con l'affermazione che il complesso dei « sovrapprezzi » pagati dalla Tunisia all'importazione superava notevolmente le « rendite » percepite sui prodotti esportati sul mercato francese. Questa valutazione non è tuttavia suscettibile di una precisa verifica, in mancanza di esaurienti dati statistici.

certamente la parte più svantaggiata della Convenzione. Infatti essi imponevano dei vincoli gravosi alla sovranità e all'autonomia dello Stato tunisino in campo economico, vincoli resi ancor più evidenti dalla definitiva vanificazione dei presunti vantaggi derivanti dai cessati accordi finanziari e commerciali. In questa situazione i regolamenti della Zona del Franco, consentendo la libera circolazione dei capitali all'interno e quindi la fuga di questi verso il territorio metropolitano, funzionavano esclusivamente a danno dell'economia tunisina poichè ormai non esistevano più i presupposti economici e politici dell'equilibrio dei rapporti finanziari fra le parti. Caduta questa fondamentale condizione di reciprocità, la normativa monetaria della Zona conservava soltanto la funzione di rendere possibili la liquidazione degli investimenti francesi in Tunisia e il trasferimento dei fondi relativi. E le banche locali, essendo un'emanazione del sistema bancario francese, fungevano da attivo tramite in questo processo di « decapitalizzazione » e di depauperamento dell'economia tunisina.

Un ulteriore motivo di contrasto fra i firmatari della Convenzione del 1955 fu infine fornito dalla decisione unilaterale del Governo francese di svalutare il franco nel 1957, coinvolgendo direttamente tutte le monete dei Paesi aderenti alla Zona. In tale occasione il sistema delle parità fisse fu oggetto di vive critiche anche da parte tunisina, sebbene gli effetti negativi della svalutazione fossero stati inizialmente temperati dall'introduzione di tassi di cambio multipli. La descritta situazione di instabilità e di conflitti appariva quindi destinata a risolversi nella rivendicazione da parte della Tunisia della propria sovranità monetaria.

## 2. LA CREAZIONE DELLA « BANQUE CENTRALE DE TUNISIE »

In seguito al rapido dissolvimento degli accordi del 1955 il

primo atto del processo di emancipazione della Tunisia dalla Zona del Franco sul piano istituzionale si concretò nella creazione della Banca centrale. La *Banque de l'Algérie et de la Tunisie* rappresentava infatti, anche per motivi storici, il simbolo della dipendenza monetaria della Tunisia e quindi era logico che il governo locale ne contestasse i poteri anche per acquisire il principale strumento della propria autonomia monetaria.

Dopo lunghe trattative con le autorità francesi si giunse così alla istituzione della *Banque Centrale de Tunisie* il 19 settembre 1958 (1).

La legge stabilisce al Titolo Primo che la Banca centrale è un istituto di diritto pubblico dotato di personalità giuridica e di autonomia finanziaria. La direzione è affidata ad un Governatore nominato per sei anni per decreto del Presidente della Repubblica. Lo stesso dicasi per il Direttore generale, con la differenza che esso viene proposto dal Governatore e dura in carica soltanto tre anni. L'amministrazione dell'istituto compete invece al Consiglio che è composto da 10 membri: Governatore, Direttore generale, quattro Consiglieri « scelti in ragione delle alte funzioni che essi esercitano sia nelle amministrazioni economiche e finanziarie dello Stato, sia negli organismi pubblici e semipubblici specializzati in materia di credito o partecipanti nello sviluppo economico del Paese », altri quattro « scelti in ragione della loro esperienza professionale in materia di agricoltura, di commercio o di industria ». Anche il mandato di Consigliere viene conferito per tre anni con decreto del Presidente della Repubblica. La sorveglianza sulla gestione dell'isti-

---

(1) Si veda in proposito la Legge n.º 58-90 del 19 settembre 1958, pubblicata sul *Journal Officiel de la République Tunisienne* (J.O.R.T.) del 23 e del 26 settembre 1958. Questo testo legislativo, comprendente lo statuto della B.C.T., e altre norme relative all'attività della Banca centrale sono state anche raccolte in B.C.T., *Textes organiques*, Tunisi, pagg. 13-36.

tuto è esercitata da un Sindaco, nominato secondo le stesse modalità, su proposta del Segretario di Stato alle Finanze.

Fra le numerose competenze del Consiglio di amministrazione figurano il potere di stabilire le condizioni delle operazioni attive e passive della Banca (e quindi anche il tasso di sconto) e la facoltà di decidere la creazione, l'emissione e il ritiro dei biglietti e delle monete, deliberando però con una maggioranza dei due terzi dei voti.

Il Titolo Secondo definisce anzitutto, in linea generale, le funzioni della Banca centrale, che possono essere così riassunte:

- 1) esercitare il controllo sulla circolazione monetaria e sulla distribuzione del credito;
- 2) prestare il proprio appoggio alla politica economica dello Stato;
- 3) proporre al governo ogni misura suscettibile di esercitare una azione favorevole sull'equilibrio dei conti nazionali, sul movimento dei prezzi, sulla situazione delle pubbliche finanze e sullo sviluppo dell'economia nazionale;
- 4) informare il Presidente della Repubblica di ogni fatto suscettibile di influire sulla stabilità monetaria;
- 5) richiedere alle aziende di credito tutti i dati e le informazioni giudicati utili per la conoscenza della evoluzione del credito e della congiuntura economica, assicurando inoltre il servizio di centralizzazione dei rischi bancari.

E' interessante rilevare che gli obiettivi assegnati dal legislatore alla Banca centrale sono molto vasti e prevalentemente orientati al sostenimento della politica di sviluppo economico perseguita dallo Stato. Per contro il mantenimento della stabilità monetaria non sembra costituire una finalità da realizzarsi in via prioritaria ed in modo diretto e autonomo: a tale riguardo i compiti della Banca centrale appaiono limitati al potere di proporre misure idonee



al Governo e al dovere di tenere informato il Presidente della Repubblica.

In base allo statuto, tuttavia, l'attribuzione principale della Banca centrale consiste nell'esercizio, per conto dello Stato, del privilegio di emettere biglietti e monete metalliche (1). La legge non prevede alcuna limitazione particolare all'esercizio di questa facoltà, ma definisce dettagliatamente le « operazioni generatrici dell'emissione » (capo II del Titolo II); sono previste:

- a) Operazioni sull'oro e sulle divise estere.
- b) Operazioni di credito. In questo ambito la Banca centrale può rifinanziare le aziende di credito in diverse forme tecniche, assumendo garanzie di vario genere e fissando un'ampia gamma di scadenze. Ciò rivela chiaramente l'intenzione del legislatore di dotare la Banca centrale di una vasta gamma di strumenti, in modo da agevolare il suo intervento

---

(1) L'emissione delle monete metalliche era in precedenza una prerogativa del Tesoro. Conformemente alla Legge n.º 58-90 del 19 settembre 1958 (creazione della Banca centrale) e alla Legge n.º 58-109 del 18 ottobre 1958 (riforma monetaria), la Convenzione del 31 ottobre 1958 trasferisce tale funzione alla Banca centrale a partire dal 1º novembre 1958. A regolamento dell'operazione la Banca centrale viene autorizzata ad iscrivere nell'attivo del proprio bilancio un credito verso il Tesoro per un importo uguale alla differenza fra il valore della moneta metallica coniata e il valore della moneta metallica non ancora emessa e giacente presso le casse del Tesoro al momento del trasferimento. In pratica tale credito — ammortizzabile a carico dei redditi della Banca centrale pertinenti al Tesoro — presentava al 1º novembre un valore equivalente alla moneta metallica in circolazione e trovava infatti contropartita contabile in questa voce del passivo dell'istituto di emissione.

L'attribuzione di tutti i poteri di emissione alla Banca centrale riveste un'importanza superiore a quanto comunemente si creda. E' stato infatti osservato che in Tunisia, come anche in numerosi altri Paesi in via di sviluppo, la creazione della moneta metallica può influire notevolmente sulla stabilità monetaria, poichè essa contribuisce in misura rilevante al regolamento degli scambi a mezzo della sua elevata velocità di circolazione, del basso livello dei redditi individuali e delle preferenze dimostrate dalle classi meno abbienti e istruite per l'impiego e la conservazione della moneta metallica.

a favore del finanziamento dello sviluppo ed il suo controllo sulla distribuzione del credito (1).

- c) Operazioni di acquisto e di vendita di titoli pubblici negoziabili e scadenti entro sei mesi e di effetti privati ammissibili al risconto. La controparte deve esclusivamente essere rappresentata da una banca. L'importo complessivo delle operazioni sui titoli pubblici — ivi comprese quelle di cui alla nota 1,

---

(1) In sintesi, le operazioni di rifinanziamento del sistema bancario possono essere così classificate:

- risconto o « pensione » di effetti commerciali portanti tre firme notoriamente solvibili e aventi scadenza non superiore a tre mesi (estensibile a sei mesi, a discrezione del Consiglio);
- risconto di effetti finanziari portanti almeno due firme notoriamente solvibili, rappresentativi di crediti di campagna, aventi scadenza non superiore ai tre mesi (salva la facoltà del Consiglio di rinnovare l'operazione per una durata massima di nove mesi), a condizione che la banca interessata abbia richiesto ed ottenuto l'autorizzazione preventiva a riscontare;
- risconto di effetti rappresentativi di crediti a medio termine, scadenti a tre mesi e rinnovabili fino a cinque anni, a condizione che: 1) portino tre firme notoriamente solvibili, una delle quali può anche essere sostituita dalla garanzia dello Stato; 2) siano destinati al finanziamento dello sviluppo di mezzi di produzione o di particolari esportazioni o della costruzione d'immobili per abitazione; 3) l'ente richiedente abbia richiesto ed ottenuto l'autorizzazione preventiva a riscontare. Questo rifinanziamento può essere concesso anche ad organismi non bancari abilitati ad effettuare operazioni di credito a medio termine dal Segretariato di Stato alle Finanze, su proposta della Banca centrale. Questa categoria di risconto non può tuttavia superare l'importo massimo globale prefissato periodicamente dal Consiglio;
- anticipazioni su valori mobiliari privati, su oro e su divise estere per una durata massima di tre mesi, rinnovabili fino a nove mesi;
- sconto o risconto di titoli pubblici emessi o garantiti dallo Stato e scadenti entro tre mesi. Tale operazione è consentita a qualsiasi operatore, esclusi il Tesoro e gli enti pubblici;
- « pensione » dei medesimi titoli, esclusivamente in contropartita alle banche;
- anticipazioni sui medesimi titoli a discrezione del Consiglio che stabilisce tassativamente l'importo massimo, il tipo di titolo ammesso e la durata dell'operazione.

di pag. 52 — non può superare il 10% delle entrate ordinarie dello Stato accertate durante l'ultimo anno finanziario.

- d) Finanziamenti concessi al Tesoro. A questo proposito lo Statuto prevede la possibilità del Tesoro di finanziarsi traendo allo scoperto sul proprio conto corrente presso la Banca centrale, allo scopo di consentire il regolare finanziamento della tesoreria dello Stato e la normale esecuzione della spesa pubblica. L'importo di tale scoperto non deve tuttavia superare il 5% delle entrate ordinarie dello Stato accertate durante l'anno finanziario trascorso, mentre la sua durata non può eccedere i 240 giorni, consecutivi o no, nel corso dello stesso anno. La Banca centrale può inoltre scontare o prendere in « pensione » le tratte e le obbligazioni assistite da cauzione, sottoscritte all'ordine del Tesoro e scadenti entro tre mesi.

Questa breve analisi mette in evidenza che il legislatore ha voluto porre limiti precisi all'indebitamento diretto o indiretto dello Stato presso la Banca centrale. Questi limiti sono stati tuttavia rapidamente raggiunti e di fatto superati — come si dirà in seguito — con l'attuazione di operazioni non esplicitamente previste e regolate dallo Statuto.

La legge stabilisce inoltre che la Banca centrale può ricevere depositi sia dalle banche, sia da altri istituti abilitati all'esercizio del credito, sia da persone fisiche o enti morali autorizzati dal Consiglio. Su tali conti non può tuttavia essere corrisposto alcun interesse.

Fra le altre attribuzioni della Banca centrale, è opportuno ricordare per la loro importanza le seguenti:

- 1) creare ed amministrare le Camere di Compensazione;
- 2) fungere da agente finanziario del governo;



- 3) assicurare al governo la propria assistenza, eventualmente rappresentandolo, nei rapporti con le istituzioni finanziarie internazionali;
- 4) sorvegliare l'applicazione della legislazione e della regolamentazione dei cambi;
- 5) partecipare alla stesura delle previsioni concernenti le entrate e le uscite in divise estere;
- 6) prestare la propria consulenza durante l'elaborazione dei piani di importazione.

La istituzione della Banca centrale fu immediatamente seguita da una riforma monetaria (1) che ebbe tuttavia un carattere esclusivamente formale poichè — a parte il suo significato politico — si limitò a introdurre la nuova unità monetaria del dinaro, mantenendo la sua parità fissa rispetto al franco francese in base all'equivalenza di 1 a 10. Il franco tunisino venne tuttavia conservato come unità divisionaria avente valore uguale a 1 millesimo di dinaro.

Nello stesso tempo si provvedeva a dotare la Banca centrale di un capitale di 1.200.000 dinari (2) e a trasferire all'attivo della medesima i crediti ancora in corso che la B.A.T. aveva concesso al Tesoro nel 1948 e nel 1952 in contropartita del rinnovo del suo privilegio di emissione. Tale partita ammontava a 850.000 dinari, ammortizzabili entro il novembre 1965 a carico dei redditi della Banca centrale di competenza del Tesoro (3).

Il processo di emancipazione monetaria della Tunisia appariva

---

(1) Si veda la Legge n.º 58-109 del 18 ottobre 1958, J.O.R.T. del 17 e 21 ottobre 1958.

(2) Si veda la Legge n.º 58-110 del 18 ottobre 1958, J.O.R.T. del 17 e 21 ottobre 1958.

(3) Si veda la relativa Convenzione del 31 ottobre 1958 in B.C.T., *Textes organiques*, cit., pag. 32.

a questo punto solidamente avviato, anche perchè la costituzione della Banca centrale rappresentava un passo politicamente irreversibile. Fra l'altro, assumendo tale iniziativa, il governo tunisino aveva ormai messo in moto una serie di reazioni a catena destinate ad esaurirsi in una sequenza di avvenimenti, per così dire, a trama obbligata. Infatti, le condizioni finanziarie del Paese nei confronti dell'estero erano tali da imporre a scadenza più o meno breve l'adozione di un diverso assetto monetario, concretantesi nella soppressione della parità fissa del dinaro in rapporto al franco francese e nell'introduzione di severi controlli sui movimenti finanziari con l'estero. Anzitutto, in linea di principio, l'esercizio autonomo del privilegio di emissione sottratto alla B.A.T. si sarebbe alla lunga rivelato incompatibile con l'accettazione dei regolamenti monetari della Zona del Franco ed avrebbe quindi determinato in ogni caso il recesso unilaterale della Tunisia. In secondo luogo il crescente disavanzo della bilancia dei pagamenti tunisina, determinato in larga parte dall'aumento dei trasferimenti finanziari verso la Francia, avrebbe rapidamente consumato le già esigue riserve di franchi francesi detenute dalla Banca centrale. Quest'ultima considerazione prevaleva evidentemente sulla prima, per contingenti motivi di urgenza.

### 3. LO SGANCIAMENTO DEL DINARO E L'INTRODUZIONE DEI CONTROLLI SUI MOVIMENTI FINANZIARI FRANCO-TUNISINI

L'occasione politica di effettuare lo sganciamento del dinaro dal franco francese non tardò infatti a giungere: il Governo tunisino, approfittando del fatto che le autorità francesi avevano svalutato per la seconda volta unilateralmente il franco nella misura del 17,55% (28 dicembre 1958), decise di mantenere la parità del dinaro in rapporto alle altre monete (1). L'operazione di sgan-

---

(1) In questo frangente, la decisione tunisina fu anche agevolata sul

ciamento venne formalizzata, definendo la nuova parità ufficiale del dinaro in 2,115880 grammi di oro fino (1).

Questo provvedimento ebbe immediatamente ripercussioni negative sull'equilibrio dei rapporti finanziari ed economici con la Francia. Anzitutto esso contribuì ad intensificare la fuga dei capitali francesi dal Paese. Infatti il clima di sfiducia creato dal deterioramento delle relazioni politiche franco-tunisine, la possibilità di trarre un guadagno considerevole dalla conversione dei dinari in franchi al nuovo tasso di cambio e il timore che la Tunisia sarebbe stata prima o poi costretta a seguire la Francia nella svalutazione o a introdurre un rigido controllo dei trasferimenti finanziari concorrevano ad accentuare la tendenza in corso. In secondo luogo l'esaurimento delle riserve valutarie tunisine era pure minacciato dal peggioramento delle ragioni di scambio nei confronti della Francia, principale fornitore di beni strumentali e principale acquirente della produzione agricola tunisina. La diminuzione dei prezzi all'importazione stimolò infatti l'acquisto di prodotti francesi, mentre l'aumento dei prezzi all'esportazione rese difficile il collocamento della produzione agricola (cereali, vini, agrumi, olio) in Francia. Il governo tunisino, contrariamente alle previsioni, non volle allinearsi alla svalutazione francese e prontamente attuò un piano di intervento destinato a difendere la consistenza delle proprie riserve in franchi francesi.

Il 13 gennaio 1959 venne quindi introdotto uno stretto controllo sui trasferimenti finanziari coi Paesi della Zona del Franco (2).

---

piano politico dalla contemporanea risoluzione del Marocco di non assoggettarsi alla svalutazione del Franco.

(1) Si veda la Legge n. 58-140 del 30 dicembre 1958, J.O.R.T. del 30 dicembre 1958.

(2) Si veda la Legge n. 59-8 del 13 gennaio 1959, J.O.R.T. del 9-13 gennaio 1959, successivamente modificata e perfezionata dalla Legge n.º 59-145 del 5 novembre 1959, J.O.R.T. del 2-5-9-12 novembre 1959.

In base al nuovo regolamento i trasferimenti originati da importazioni venivano semplicemente sottoposti ad un controllo di regolarità formale, mentre quelli originati da movimenti di capitale e concretantisi nelle partite invisibili furono assoggettati a severe restrizioni. Pertanto, in seguito allo sganciamento del dinaro, veniva così a cadere l'ultimo legame sostanziale fra la Tunisia e la Zona del Franco, costituito appunto dagli accordi di libera circolazione dei capitali fra i Paesi aderenti. Il descritto provvedimento concluse in certo senso l'abbandono della Zona da parte della Tunisia, portando a termine — almeno dal punto di vista formale — il processo di emancipazione monetaria avviato dal governo con la creazione della Banca centrale. Sarebbe tuttavia eccessivo affermare che la Tunisia aveva infine realizzato la propria sovranità monetaria poichè si trattava soltanto di un'autonomia più teorica che sostanziale, conquistata per così dire con strumenti legislativi senza che ne esistessero i presupposti economici e finanziari. Infatti le condizioni esterne erano tali da consentire alle autorità tunisine di esercitare i propri poteri monetari entro limiti assai stretti.

Le misure di ordine valutario e finanziario intese ad arrestare la fuga dei capitali furono accompagnate da una serie di disposizioni tendenti a sostenere le esportazioni verso la Francia. Queste ultime vennero infatti agevolate con un piano di sovvenzioni e di perequazioni destinate ad assicurare in via transitoria il collocamento delle merci sul mercato francese. Tale intervento del governo raggiunse l'obiettivo desiderato (1), ma pose urgentemente

---

(1) Il successo dell'azione delle autorità tunisine a sostegno delle esportazioni fu senza dubbio favorito pure dal buon andamento della produzione agricola nazionale nel 1958-1959, dalla contemporanea flessione delle esportazioni di diversi prodotti agricoli provenienti da altri Paesi del Mediterraneo e dal persistente aumento dei prezzi sul mercato francese. Questi fattori contribuirono certamente ad agevolare le esportazioni tunisine, sebbene il loro effetto benefico venisse in parte ridotto dalla svalutazione della peseta spagnola (18 lu-



il problema di approntare soluzioni alternative meno gravose per le finanze dello Stato. In questa prospettiva gli sforzi del governo si orientarono prevalentemente verso la ricerca di nuovi accordi commerciali con la Francia e verso una maggiore diversificazione dei mercati di esportazione (1).

L'esame dei dati statistici conferma l'efficacia dei provvedimenti adottati dalle autorità tunisine in questa delicata congiuntura: infatti il disavanzo della bilancia commerciale poté essere contenuto entro valori inferiori a quelli registrati negli anni precedenti (2), mentre la consistenza delle riserve valutarie aumentò in misura considerevole (3).

#### 4. GLI ACCORDI FRANCO-TUNISINI DEL 5 SETTEMBRE 1959

Gli avvenimenti trascorsi avevano determinato il pressochè totale dissolvimento degli accordi stipulati nel 1955 poichè questi rappresentavano una contraddizione evidente in rapporto allo *status* indipendente della Tunisia. D'altra parte, l'enorme importanza dei rapporti economici e finanziari fra Francia e Tunisia rendeva necessaria la sottoscrizione di nuovi accordi. La ricerca di questo nuovo assetto fu laboriosa e l'equilibrio fra le parti minacciò più volte di venir meno. Nonostante queste difficoltà, le trattative giunsero ugualmente alla definizione di una convenzione regolante i rapporti finanziari e commerciali fra le parti in una prospettiva di reciprocità che innovava sostanzialmente lo spirito degli accordi

---

glio 1959) e della moneta marocchina (17 ottobre 1959). Si legga in proposito B.C.T., *Rapport annuel 1959*, pagg. 8-9 e 33-41.

(1) Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1959*, pagg. 33-34.

(2) Si veda la Tabella 3.

(3) Fra il 31-12-1958 e il 31-12-1959 esse aumentarono circa dell'80%, cioè da 21.462.000 D a 38.722.000 D. Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1959*, pag. 71.

precedenti. Infatti la Convenzione del 1959 — a differenza di quella del 1955 — appare orientata non tanto all'obiettivo di consolidare i legami esistenti di fatto fra le parti nel contesto della Zona del Franco ormai in declino, quanto nel senso di preconstituire le condizioni di una futura reciproca autonomia. In questa luce essa si rivela decisamente favorevole alla Tunisia, senza peraltro addossare alla Francia alcun costo particolare.

Gli accordi finanziari prevedevano la concessione alla Tunisia di una maggior autonomia nell'amministrazione delle proprie riserve valutarie espresse in moneta diversa dal franco francese, precedentemente affidate al Fondo di Stabilizzazione dei Cambi della Zona (1). In tal modo la Banca centrale acquisiva definitivamente le disponibilità delle proprie attività sull'estero.

La convenzione commerciale e finanziaria concedeva invece alla Tunisia una completa autonomia in merito alla determinazione dei dazi doganali, realizzava una sostanziale liberalizzazione degli scambi fra i due Paesi, ed assicurava ai medesimi un trattamento doganale preferenziale. Nello stesso tempo venivano introdotte alcune restrizioni e la Francia sottoscriveva l'impegno di acquistare dalla Tunisia prestabiliti quantitativi di vino e di grano duro. Questi accordi avevano scadenza annuale suscettibile tuttavia di tacito rinnovo. La politica doganale decisa dalla Tunisia in virtù della Convenzione stabiliva a carico delle esportazioni francesi — come era

---

(1) Si trattò di una innovazione importante poichè negli ultimi anni il saldo della bilancia dei pagamenti tunisina nei confronti dei Paesi non partecipanti alla Zona del Franco si era mantenuto attivo ed aveva quindi contribuito alla accumulazione di cospicue riserve presso il *pool* valutario della Zona. In seguito alla riforma dei rapporti esistenti fra la Tunisia e il Fondo di Stabilizzazione dei Cambi della Zona venne soppressa la Delegazione a Tunisi dell'Ufficio Francese dei Cambi e le sue attribuzioni furono trasferite alla Banca centrale. Per quanto riguarda le modalità tecniche di tale riforma si legga B.C.T., *Rapport annuel 1959*, pagg. 55-56.

prevedibile — dazi più elevati per i prodotti di consumo che per i beni strumentali (1).

A conclusione di questa breve analisi, è significativo sottolineare che i negoziati franco-tunisini del 1959 non approdaron alla formulazione di alcun accordo di collaborazione fra le parti per quanto concerne lo sviluppo economico della Tunisia.

La sottoscrizione della Convenzione del 1959 costituisce in certo senso l'atto conclusivo del graduale sganciamento della Tunisia dalla Zona del Franco. La creazione della Banca centrale, la contemporanea rivendicazione del privilegio di emissione dalla B.A.T., l'istituzione di una moneta nazionale, lo sganciamento del dinaro dal franco francese, l'introduzione di severe restrizioni sui trasferimenti finanziari verso la Francia, il conferimento alla Banca centrale di poteri più ampi in materia di amministrazione delle riserve valutarie, la stipulazione della Convenzione doganale e tariffaria del 1959 in condizioni di relativa parità fra le parti rappresentarono altrettante manifestazioni concrete della sovranità del nuovo Stato e testimoniarono il progressivo consolidamento della indipendenza economica, monetaria e finanziaria della Tunisia. Completata questa prima fase, le autorità tunisine presero tuttavia coscienza del fatto che il completamento della autonomia del Paese esigeva pure una sostanziale riforma delle strutture interne. In altre parole appariva necessario attuare una sostanziale « tunisizzazione » dei centri di decisione dell'economia nazionale. Ciò era indispensabile in vista dell'avviamento di un programma di sviluppo coordinato ed efficiente, sotto il diretto controllo dei pubblici poteri e senza interferenze esterne.

Il significato e la portata di questa risoluzione politica erano evidenti: la collettività europea in Tunisia doveva assoggettarsi

---

(1) Infatti i dazi sull'importazione di beni di consumo dalla Francia furono subito aumentati (ottobre 1959).



alle direttive e alle disposizioni del governo locale e conformare il proprio comportamento alle superiori esigenze dell'interesse nazionale. I delicati rapporti che si erano instaurati tra europei e autorità tunisine in seguito all'indipendenza conobbero momenti di grave tensione che indussero gran parte della comunità francese e italiana a rimpatriare. Questo esodo massiccio, che si intensificò soprattutto dopo gli avvenimenti del 1959 divenendo un fenomeno irreversibile, ebbe inizialmente l'effetto negativo di depauperare i quadri della Tunisia ai più alti livelli di competenza e sollevò gravi problemi di sostituzione nell'ambito della classe dirigente. Malgrado le accentuate difficoltà, esso consentì tuttavia di avviare in modo abbastanza naturale il processo di tunisizzazione dei centri di decisione.

Attendeva invece una soluzione il problema, non meno urgente, di riformare le strutture economiche interne e di orientarle verso una nuova vocazione nazionale, integrandole nell'incipiente processo di sviluppo. In questa prospettiva, le autorità tunisine concentrarono subito la propria attenzione sul sistema bancario che — come si è già detto — non solo era pressochè totalmente in mano francese, ma costituiva pure il centro di decisione e di potere più importante lasciato dall'economia del Protettorato. Inoltre esso aveva contribuito in passato ad approfondire il dislivello fra il settore moderno e quello tradizionale, aggravando il dualismo dell'economia tunisina. Infine, la esigenza di destinare allo sviluppo economico il massimo volume disponibile di risorse rendeva necessario il massimo potenziamento dell'intermediazione finanziaria e quindi, in via prioritaria, l'allestimento di una infrastruttura bancaria e finanziaria altamente efficiente, duttile e integrata nell'economia dei programmi governativi.

## 5. LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA BANCARIO DEL PROTETTORATO

Durante i primi anni di indipendenza la riforma delle strutture bancarie avrebbe potuto seguire alternativamente due diversi orientamenti: da un lato mantenere in vita l'apparato bancario già esistente e nello stesso tempo cercare con interventi idonei di correggere le disfunzioni e i difetti per renderlo più rispondente alle esigenze dello sviluppo economico nazionale oppure, dall'altro, porre in liquidazione le aziende di credito sorte durante il Protettorato e creare, in loro sostituzione, nuovi intermediari suscettibili di portare il massimo contributo al finanziamento dell'economia nazionale in una prospettiva di sviluppo accelerato.

In pratica il governo tunisino optò per una soluzione intermedia, adottando però un orientamento più vicino alla seconda alternativa che alla prima. Evidenti motivi di opportunità avevano suggerito tale scelta. Infatti non sarebbe stato ragionevole fare affidamento sulle strutture esistenti per svariati motivi. Anzitutto gli istituti di credito operanti nel settore tradizionale (1) avevano in passato dato prova di inefficienza ed erano divenuti organismi di assistenza governativa, perdendo gradualmente la propria originaria fisionomia di intermediari finanziari ed assumendo quella di agnostici distributori di sovvenzioni. Inoltre la maggior parte di essi aveva accumulato un gran volume di insolvenze, aveva acquisito col tempo criteri operativi incompatibili con i principi dell'ortodossia bancaria e presentava sintomi evidenti di decadimento gestionale. Essi vennero quindi posti gradualmente in liquidazione e le loro attribuzioni furono trasferite — come si dirà in seguito — agli istituti creati dal governo tunisino.

In secondo luogo gli istituti di tipo mutualistico dediti al fi-

---

(1) Le *Sociétés Tunisiennes de Prévoyance* e la connessa *Caisse Centrale*, la *Caisse Foncière*, la *Caisse Centrale de Crédit Artisanal et Maritime*.

nanziamento del settore moderno (1) apparivano destinati a perdere naturalmente importanza in conseguenza del graduale declino dell'attività dei cittadini francesi in Tunisia e del loro successivo rimpatrio. Tali organismi finanziari erano divenuti fra l'altro oggetto dei risentimenti della popolazione locale che vedeva nei medesimi uno strumento di discriminazione e un'eredità del colonialismo. Alcuni di essi cessarono la propria attività spontaneamente, mentre altri furono sciolti e le loro funzioni furono rilevate da nuovi istituti.

In terzo luogo le dipendenze in Tunisia degli istituti di credito pubblici o semipubblici metropolitani (2) cessarono spontaneamente la propria attività per il motivo evidente che non avevano interesse a proseguire le operazioni in un contesto giuridico-istituzionale in corso di trasformazione per una clientela, la collettività francese, ormai in via di estinzione. Invece la *Caisse d'Epargne* continuò la propria attività e venne integrata nel 1956 nell'amministrazione postale tunisina con la nuova denominazione di *Caisse Nationale d'Epargne*.

In conclusione le banche private furono praticamente le uniche a sopravvivere e a conservare la propria autonomia. Non sono noti i motivi che indussero il governo tunisino a non intervenire in questo settore dell'attività bancaria. Infatti le autorità monetarie, ed in particolare la Banca centrale, si limitarono ad esercitare sulle banche francesi pressioni piuttosto discrete affinché queste si conformassero alle direttive generali, collaborando alla politica creditizia nazionale, e allentassero i rapporti di dipendenza nei confronti delle banche-madri del territorio metropolitano, assumendo statuto giuridico tunisino. Tale comportamento di riguardo potrebbe essere

---

(1) Le *Caisses Locales de Crédit Agricole* e le relative *Caisses Mutuelles de Crédit Agricole de Tunisie*, la *Caisse Mutuelle de Crédit Immobilier de Tunisie*, il *Crédit Commercial et Industriel de Tunisie*, e il *Crédit Hôtelier de Tunisie*.

(2) Il *Crédit Foncier de France*, il *Crédit National*, e la *Caisse Nationale des Marchés de l'Etat*.

stato suggerito dalla preoccupazione di non suscitare inopportune reazioni politiche e dannose contromisure di ordine economico-finanziario da parte della Francia. Le banche private costituivano infatti il principale centro di confluenza della quasi totalità degli interessi industriali, commerciali e finanziari della collettività francese in Tunisia. Oppure le autorità mantennero l'atteggiamento in parola al fine di non precludersi la possibilità futura di attrarre nuovamente nel Paese capitali privati stranieri e nella speranza che le banche francesi avrebbero ritrovato prospettive di conveniente attività nel nuovo quadro della politica economica nazionale. La prima ipotesi sembra tuttavia la più attendibile e realistica poichè la complicità delle banche private nella fuga dei capitali francesi dalla Tunisia durante il periodo 1954-1958 non poteva lasciare dubbi sull'effettiva politica di smobilitazione che la maggior parte di tali istituti intendeva perseguire.

Il governo, sebbene non prendesse specifiche misure coercitive nei confronti delle banche private francesi (1), si preoccupò tuttavia di circoscrivere la loro importanza e di ridurre la predominanza del capitale francese nel settore bancario privato, sia assumendo indirettamente partecipazioni in alcune di esse attraverso gli istituti tunisini di nuova creazione, sia incoraggiando opportunamente l'installazione nel Paese di banche straniere di altra nazionalità e le partecipazioni di capitali bancari non francesi.

Al fine di rendere più chiaro il quadro generale della evoluzione del sistema bancario tunisino dall'indipendenza si è ritenuto opportuno raccogliere le principali trasformazioni nelle Tabelle 7, 8 e 9 che vengono riportate qui appresso e che verranno commentate in seguito.

---

(1) A meno che il controllo sui trasferimenti finanziari verso la Francia introdotto il 13 gennaio 1959 non venga interpretato in questo modo.



TABELLA 7

ISTITUTI DI CREDITO ED ORGANISMI FINANZIARI CHE HANNO CESSATO L'ATTIVITA' NEL PERIODO 1956-1962

Istituti uscenti	Anno di cessazione dell'attività	Istituti subentranti
<i>Caisses Locales de Crédit Agricole</i>	1959	<i>Banque Nationale Agricole</i>
<i>Caisse Mutuelle de Crédit Agricole (1)</i>	1959	<i>Banque Nationale Agricole</i>
<i>Société Tunisienne de Prévoyance</i>	1962	<i>Banque Nationale Agricole</i>
<i>Caisse Centrale des S.T.P.</i>	1962	<i>Banque Nationale Agricole</i>
<i>Caisse Foncière</i>	1959	<i>Société Tunisienne de Banque e Banque Nationale Agricole</i>
<i>Caisse Centrale de Crédit Artisanal et Maritime</i>	1961	<i>Banque Coopérative</i>
<i>Caisse Mutuelle de Crédit Immobilier de Tunisie</i>	1961	—
<i>Crédit Commercial et Industriel de Tunisie</i>	1960	—
<i>Crédit Hôtelier de Tunisie</i>	1960	—
<i>Crédit Foncier de France</i>	1956	—
<i>Crédit National</i>	1956	—
<i>Caisse Nationale des Marchés de l'Etat</i>	1961	—
<i>Société pour le Financement des Ventes à Crédit</i>	1961	—
<i>Société Tunisienne de Financement</i>	1961	—
<i>Société Franco-Tunisienne pour le Financement du Matériel Agricole et Industriel</i>	1961	—
<i>Caisse d'Epargne</i>	1956	<i>Caisse Nationale d'Epargne</i>

N.B. - Per istituti uscenti si intendono quelli che sono stati formalmente sottoposti a un processo di liquidazione, mentre per istituti subentranti si intendono quelli che hanno rilevato l'attivo e il passivo residuo dei precedenti.

Sono pertanto esclusi dalla presente Tabella le aziende di credito che hanno cessato l'attività sotto il proprio nome in seguito a incorporazioni o a fusioni con altre.

(1) La liquidazione della C.M.C.A. proseguì tuttavia per molti anni. Si veda B.C.T., *Rapport Annuel 1969*, pag. 89.

TABELLA 8

## EVOLUZIONE DELLA CONCENTRAZIONE BANCARIA IN TUNISIA NEL PERIODO 1956-1970

Banche	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	Denominazione attuale
<i>Société Tunisienne de Banque</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	<i>Société Tunisienne de Banque</i>
<i>Société Générale</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	Nel 1963 questa banca viene assorbita dalla <i>Société Tunisienne de Banque</i> .
<i>Société Nationale d'Investissement</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	
<i>Banque Nationale Agricole</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	
<i>Banque Coopérative</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	Nel 1962 l'attivo residuo della <i>Banque Coopérative</i> viene ripartito fra la <i>Société Tunisienne de Banque</i> e la <i>Banque Nationale Agricole</i> .
<i>Crédit Lyonnais</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	
<i>Société Franco-Tunisienne de Banque et de Crédit</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	

*Union Internationale de Banques*

Nel 1963 — in seguito alla fusione di queste due banche — nasce la *Union Internationale de Banques*.

*Banque Nationale de Tunisie* (nuova denominazione dal 1969)

*Société Nationale d'Investissement*

Banque de Tunisie

\* \* \* \* \*

Compagnie Algérienne de Crédit et de Banque (C.gnie Française de Crédit et de Banque dal 1964)

\* \* \* \* \* Nel 1968 la Banque de Tunisie assorbe la C.F.C.B.

Comptoir National d'Escompte de Paris

\* \* \* \* \* Nel 1963 — in seguito alla fusione di queste due banche — nasce la Banque d'Escompte et de Crédit à l'Industrie en Tunisie (B.E.I.T.), che nel 1970 viene assorbita dalla U.B.C.I.

Banque Industrielle de l'Afrique du Nord

\* \* \* \* \*

Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie en Afrique

\* \* \* \* \*

Union Financière et Technique de Tunisie

\* \* \* \* \*

Union Bancaire pour le Commerce et l'Industrie

Nel 1961 — in seguito alla fusione di queste due banche — nasce la Union Bancaire pour le Commerce et l'Industrie.

(segue)



TABELLA 8 (seguito)  
EVOLUZIONE DELLA CONCENTRAZIONE BANCARIA IN TUNISIA NEL PERIODO 1956-1970

Banche	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	Denominazione attuale
<i>Crédit Foncier d'Algérie et de Tunisie</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	<i>Crédit Foncier et Commercial de Tunisie</i> (non va denominazione assunta in seguito al distacco dalla C.F.A.T. francese nel 1967)
<i>Banque Franco-Tunisienne</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	<i>Banque Franco-Tunisienne</i>
<i>Banque du Sud</i> (1)												*	*	*	*	<i>Banque du Sud</i>
<i>Société Marseillaise de Crédit</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	<i>Société Marseillaise de Crédit</i>
<i>British Bank of the Middle East</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	<i>British Bank of the Middle East</i>
<i>Arab Bank</i>				*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	<i>Arab Bank</i>

N.B. - Gli asterischi indicano il periodo di attività delle banche relative, a partire dal 1956.

(1) La *Banque du Sud* appena costituita assorbì la *Banque du Peuple*, fondata dall'*Union Générale du Travail de la Tunisie*. Questo istituto non menzionato nella Tabella aveva formalmente iniziato l'attività alla fine del 1965.

FONTI: BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Rapports annuels*, 1959-1968 e « Bulletin », 1963-1970.

TABELLA 9

## PARTECIPAZIONI BANCARIE ATTIVE E PASSIVE DELLE BANCHE TUNISINE NEL PERIODO 1956-1969

Banche tunisine	Banche e Istituti finanziari partecipanti al loro capitale	Partecipazioni bancarie detenute
<i>Société Tunisienne de Banque</i>	—	<i>Société Nationale d'Investissement</i> (2,46%) <i>Société Franco-Tunisienne de Banque et de Crédit</i> (1960-1963, 85%) <i>Union Internationale de Banques</i> (dal 1963, 25%) <i>Banque Franco-Tunisienne</i> (dal 1964, maggioritaria) <i>Banque du Sud</i> (dal 1968)
<i>Banque Nationale de Tunisie</i> (ex <i>Banque Nationale Agricole</i> )	<i>Caisses Locales de Crédit Mutuel</i> (1969) (23,7%)	<i>Société Nationale d'Investissement</i> (1%) <i>Banque du Sud</i> (dal 1968)
<i>Société Nationale d'Investissement</i> (prima dell'aumento di capitale del 1970) (1)	<i>Banque Centrale de Tunisie</i> (4,75%) <i>Société Tunisienne de Banque</i> (2,46%) <i>Union Internationale de Banques</i> (1%) <i>Banque Nationale Agricole</i> (1%) <i>Union Bancaire pour le Commerce et l'Industrie</i> (1%) <i>Banque de Tunisie</i> (1%) <i>Banque d'Escompte et de Crédit à l'Industrie</i> (1%)	—

(segue)

TABELLA 9 (seguito)  
PARTECIPAZIONI BANCARIE ATTIVE E PASSIVE DELLE BANCHE TUNISINE NEL PERIODO 1956-1969

Banche tunisine	Banche e Istituti finanziari partecipanti al loro capitale	Partecipazioni bancarie detenute
Banque de Tunisie (2)	<i>Société Financière Internationale</i> - B.I.R.D. (20%) Banca Commerciale Italiana - Italia (2%) <i>Bank für Gemeinwirtschaft</i> - Germania (2%) <i>Stockholms Enskilda Bank</i> - Svezia (2%) <i>Caisse Centrale de Coopération Economique</i> - Francia (1%) <i>Caisse de Dépôts et Consignations</i> - Francia (1%) (8%)	<i>Société Nationale d'Investissement</i> (1%)
	<i>Banque Transatlantique</i> - Parigi <i>Crédit Industriel et Commercial</i> - Parigi <i>Société Générale</i> - Parigi B.U.P. - C.F.C.B. - Parigi <i>Bankers International Corp.</i> - Nuova York <i>Bayerische Vereinsbank</i> - Monaco <i>Crédit Suisse</i> - Zurigo <i>Lavro Bank</i> - Zurigo (57%)	
<i>Union Internationale de Banques</i> (3)	<i>Société Tunisienne de Banque</i> (25%) <i>Société Financière de Gestion</i> (25%) <i>Crédit Lyonnais</i> - Francia (34%) Banca Commerciale Italiana - Italia (8%) <i>Commerzbank</i> - Germania (4%) <i>Bank of America</i> - U.S.A. (4%)	<i>Société Nationale d'Investissement</i> (1%)

(segue)

<i>Banque d'Escompte et de Crédit à l'Industrie en Tunisie</i>	<i>Banque Industrielle de l'Afrique du Nord</i> - Francia (20%) <i>Banque Nationale de Paris</i> - Francia (20%) <i>Banque Worms et Cie.</i> - Francia (40%) <i>Morgan Guaranty International Banking Corp.</i> - U.S.A. (20%)	<i>Société Nationale d'Investissement</i> (1%) <i>Banque du Sud</i> (dal 1968)
<i>Banque Franco-Tunisienne</i>	<i>Société Tunisienne de Banque</i> (dal 1964, maggioritaria)	—
<i>Union Bancaire pour le Commerce et l'Industrie</i> (4)	<i>Banque Nationale pour le Commerce et l'Industrie en Afrique</i> - Francia (56%) Banco di Roma - Italia (19%)	<i>Société Nationale d'Investissement</i> (1%)
<i>Banque du Sud</i> (le percentuali indicate a fianco si riferiscono alla distribuzione del capitale a fine 1969, quando il capitale sociale ammontava a 1,5 milioni di dinari)	<i>Banque Nationale Agricole</i> (dall'aprile 1968) (2,8%) <i>Société Tunisienne de Banque</i> (dall'aprile 1968) (1,3%) <i>Banque de Tunisie</i> (dall'agosto 1968) (2,3%) <i>Union Bancaire pour le C. et l'I.</i> (dall'agosto 1968) (1,3%) <i>Banque d'Escompte et de C. à l'I.</i> (dall'agosto 1968) (1,0%) <i>Union Internat. de Banques</i> (dall'aprile 1969) (1,3%) Monte dei Paschi di Siena - Italia (dall'aprile 1969) (30%)	10%

(segue)

TABELLA 9 (seguito)

## PARTECIPAZIONI BANCARIE ATTIVE E PASSIVE DELLE BANCHE TUNISINE NEL PERIODO 1956-1969

Banche tunisine	Banche e Istituti finanziari partecipanti al loro capitale	Partecipazioni bancarie detenute
<i>Crédit Foncier et Commercial de Tunisie</i> (5)	—	—
<i>Société Marseillaise de Crédit</i>	Succursale della <i>Société Marseillaise de Crédit</i> - Francia	—
<i>British Bank of the Middle East</i>	Succursale della <i>British Bank of Middle East</i> - Inghilterra	—
<i>Arab Bank Limited</i>	Succursale della <i>Arab Bank Limited</i> - Giordania	—

(1) La ampia e frazionata partecipazione delle banche tunisine ed europee alla S.N.I. ebbe inizio nel 1965 quando le autorità decisero di privatizzare la società in parola, riducendo la partecipazione del settore pubblico dal 55% al 15,7% del capitale sociale. Si veda BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Rapport Annuel* 1966, pag. 88.

(2) Le partecipazioni della *Bankers International Corp.*, della *Bayerische Vereinsbank*, del *Crédit Suisse* e della *Lauro Bank* al capitale della B.T. risalgono al 1964. Si veda BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Rapport Annuel* 1964, pag. 84, e « Bulletin », marzo 1965, pag. 6.

(3) Questa composizione del capitale sociale della U.I.B. risale al 1963, anno di costituzione dell'istituto. Si veda, BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Rapport Annuel* 1963, pag. 78.

(4) La partecipazione del Banco di Roma risale al 1963. Si veda BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Rapport Annuel* 1963, pag. 78.

(5) Non è possibile appurare la composizione del capitale sociale del C.F.C.T. Tuttavia esso è quasi totalmente detenuto da soggetti francesi.

AVVERTENZA: La Tabella fa prevalente riferimento alla situazione del capitale bancario nel 1968, ove non sia altrimenti indicato. La ricerca delle informazioni necessarie per costruire il quadro qui presentato è stata assai laboriosa e difficile, anche per la evidente delicatezza della materia: ciò ha impedito la eliminazione completa di eventuali imprecisioni e lacune.

FONTI: *Banque Centrale de Tunisie*, *Société Tunisienne de Banque*, *Banque Nationale de Tunisie* e *Société Nationale d'Investissement*. Altre informazioni sono state fornite direttamente dalle banche interessate.

## 6. LA CREAZIONE DEL SETTORE BANCARIO PUBBLICO

Fra le prime realizzazioni del nuovo governo della Tunisia indipendente figura l'inizio della costituzione di un settore bancario pubblico. La sollecitudine dimostrata dalle autorità in tale compito appare — particolarmente *a posteriori* — pienamente giustificata. Come si è detto, non era possibile fare alcun affidamento sulle infrastrutture bancarie lasciate dal Protettorato. Si poneva pertanto urgentemente il problema di creare un sistema di intermediari strettamente sottoposti al controllo e alle direttive dei pubblici poteri che mancavano di qualsiasi strumento diretto di intervento sul mercato del credito. L'obiettivo finale che le autorità intendevano perseguire era evidente: ponendo al centro del sistema esistente alcuni istituti di credito a vocazione nazionale ed attribuendo ai medesimi una funzione di *leadership* nel finanziamento dei principali settori dell'economia, il governo mirava infatti sostanzialmente sia ad incanalare verso lo sviluppo economico il massimo volume disponibile di risorse finanziarie, sia a controbilanciare il peso e a orientare l'attività delle banche private.

### *La Société Tunisienne de Banque*

Il 18 gennaio 1957 veniva fondata la *Société Tunisienne de Banque* (S.T.B.), destinata a divenire in breve tempo l'istituto pilota del sistema bancario tunisino. Lo statuto ed i relativi aggiornamenti forniscono informazioni piuttosto generiche, del tutto inadeguate ad illustrare la portata dell'iniziativa (1). Il nuovo Istituto venne costituito nella forma di « società ad economia mista », dato che lo Stato avrebbe detenuto una partecipazione maggioritaria al

---

(1) Si veda SOCIÉTÉ TUNISIENNE DE BANQUE, *Statuts*, (aggiornamento al 28 giugno 1964), Tunisi, 1964.



capitale sociale (1), per il perseguimento dei seguenti obiettivi:

- 1) la raccolta di depositi a vista e a termine di qualsiasi provenienza;
- 2) la concessione di sconti, anticipazioni, aperture di credito, finanziamenti vari, assistiti o meno da garanzie, e lo svolgimento di « tutte le operazioni di banca e di credito » suscettibili di agevolare i clienti nell'esercizio normale della loro attività (l'art. 3 pone tuttavia un limite di scadenza di 9 mesi per lo sconto e di 12 mesi per le anticipazioni);
- 3) la concessione di crediti a medio e a lungo termine, in misura globale non superiore alla disponibilità di fondi a medio e a lungo termine (depositi a termine, prestiti obbligazionari e di altra natura, risorse speciali);
- 4) l'acquisizione di partecipazioni a titolo eccezionale, con la autorizzazione formale del Segretariato di Stato alle Finanze, fino a concorrenza dei mezzi propri, e a condizione che l'attività dell'impresa affiliata rivesta un carattere di « interesse generale essenziale » (in via preferenziale vengono indicate le società di investimento e di sviluppo).

Come si può constatare, l'oggetto sociale della S.T.B. comprende praticamente ogni forma di attività bancaria e creditizia. Evidentemente i redattori dello statuto intendevano estendere il più possibile il campo di azione del nuovo istituto, attenendosi tuttavia ai canoni tradizionali — e invero piuttosto formali — dell'ortodossia bancaria (2).

---

(1) Al momento della costituzione lo Stato sottoscrisse il 52% del capitale sociale che ammontava a 400.000 dinari (9 ottobre 1957).

(2) Lo stretto collegamento fra le scadenze delle partite attive e passive non costituisce infatti una sicura garanzia della liquidità e della solvibilità della



Alla luce delle norme statutarie appare quindi inesatto assimilare la S.T.B. ad una banca di sviluppo, come è stato suggerito da qualche studioso (1), anche se nelle aspirazioni delle autorità essa era destinata a fornire un impulso sostanziale allo sviluppo economico della Tunisia. In aderenza allo statuto sembrerebbe più opportuno attribuire all'istituto un carattere « misto », con una propensione al finanziamento dello sviluppo. Del resto la stessa Banca centrale definisce la S.T.B. « banca di deposito dotata di una sezione d'affari (*département d'affaires*) », dimenticando tuttavia di menzionare la sua attività creditizia a medio termine, destinata ad assumere grande importanza (2).

Fra le disposizioni statutarie di carattere formale è opportuno riportare soltanto le più significative. Le azioni della società possono essere nominative e al portatore, ma queste ultime non possono eccedere 1/5 del capitale sociale. La S.T.B., allo scopo di accrescere la dotazione di mezzi propri, ha aumentato il capitale in più riprese utilizzando pure questa possibilità (3).

---

banca. Infatti, l'effettiva scadenza dei prestiti concessi dipende prevalentemente dalla natura e dall'andamento del fabbisogno finanziario delle imprese affidate. Ciò vale soprattutto per i Paesi in via di sviluppo, dove l'enorme fabbisogno e la contrapposta scarsità di capitali propri e di credito a lunga scadenza mettono le imprese nella necessità di finanziare gli investimenti fissi col credito a breve termine, ipotecandone il regolare rimborso. In queste condizioni operative è fatale che i prestiti bancari a breve termine si trasformino in immobilizzazioni finanziarie, anche nell'ipotesi più favorevole di redditività delle aziende finanziate e di competenza finanziaria degli amministratori delle banche. L'esperienza della S.T.B. — non diversamente da quella di numerose altre banche tunisine e africane — dimostrerà ampiamente queste affermazioni con una evidenza tale da porre in dubbio la applicabilità dei principi dell'ortodossia bancaria ai Paesi in via di sviluppo.

(1) Si veda particolarmente BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 169-170.

(2) In proposito si consulti B.C.T., « Bulletin », aprile 1963, pag. 5.

(3) Infatti dai 400.000 dinari iniziali il capitale è stato portato a 2 milioni di dinari (28 giugno 1964). A questa data esso era rappresentato da 320.000

Le azioni nominative possono essere acquistate soltanto dallo Stato tunisino e da persone fisiche o giuridiche tunisine e il loro trasferimento a qualsiasi titolo è sottoposto alla condizione che il nuovo socio ottenga il gradimento esplicito del Consiglio di Amministrazione. Soltanto lo Stato è esente da tale vincolo.

Il Consiglio deve essere composto esclusivamente da soggetti tunisini e comprende alcuni rappresentanti dello Stato, a termini di legge. Pertanto, salvo qualche limitazione o condizione, la S.T.B. presenta i caratteri di una normale società per azioni in cui lo Stato è presente in qualità di socio maggioritario. A tale riguardo è interessante sottolineare che le autorità tunisine hanno sempre dimostrato di preferire la formula della « società a economia mista » per i suoi evidenti pregi di elasticità. Infatti questa formula, pur non ostacolando in alcun modo il controllo pubblico della gestione, consente sia di associare il capitale azionario privato all'iniziativa statale (1), sia di modificare opportunamente il rapporto fra la partecipazione pubblica e quella privata (2).

L'attività prevalente della S.T.B. è sempre consistita, dalle origini, nella raccolta di depositi a vista o a breve scadenza e nella concessione di prestiti a breve termine (3). In questo campo le

---

azioni nominative e 80.000 al portatore. A fine 1969 la sua consistenza appariva invariata, ma era in corso un aumento di capitale a 3 milioni di dinari.

(1) L'esperienza degli anni successivi dimostra che lo Stato intendeva effettivamente seguire una politica di incoraggiamento dell'investimento azionario privato. Infatti esso ha sempre mantenuto una partecipazione del 52% circa del capitale, mentre la S.T.B. ha adottato fin dalle origini la politica di distribuire dividendi piuttosto elevati, oscillanti fra il 6 e l'8% del valore nominale del capitale.

(2) A questo proposito appare significativo l'esempio — di cui si dirà più avanti — della *Société Nationale d'Investissement*, creata dallo Stato, il quale la privatizzò nel 1965-1966, riducendo le proprie partecipazioni dirette e indirette dal 55% al 15,7%. Le azioni relative furono rilevate per la maggior parte da banche tunisine private e da banche ed organismi finanziari stranieri.

(3) Il BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 170-184, ha condotto

operazioni della banca hanno registrato fin dall'inizio un rapidissimo sviluppo grazie al fondamentale contributo dello Stato e all'appoggio della popolazione locale, durante la delicata fase di avviamento. Infatti, come era prevedibile, la S.T.B. — essendo l'unico istituto integralmente tunisino a vocazione nazionale — divenne per eccellenza la banca del settore pubblico dell'economia e ricevette quindi un volume cospicuo di depositi da questa fonte. D'altra parte, per motivi non diversi, il nuovo istituto ottenne subito la preferenza della popolazione locale e riuscì in breve tempo a formarsi una ragguardevole clientela depositante privata. Le stesse cause agevolarono l'avviamento delle operazioni attive: la creazione e l'espansione delle prime imprese parastatali contribuirono ad aumentare il fabbisogno di credito dell'economia, mentre numerosi privati tunisini — le richieste dei quali venivano molto spesso respinte dalle banche del Protettorato — divennero clienti della S.T.B. La Tabella 10 qui appresso illustra sinteticamente l'evoluzione delle operazioni a breve termine dell'istituto.

E' interessante rilevare che nel periodo esaminato è intervenuto un profondo cambiamento nella distribuzione dei prestiti della S.T.B. per tipo di forma tecnica (1). In particolare lo sconto di carta commerciale, che alla fine del 1958 rappresentava il 34,4% dei prestiti, alla fine del 1963 costituiva soltanto il 9,9%. Analoga tendenza decrescente si riscontra nelle anticipazioni su merci e nei crediti diretti mobilizzabili. Invece, nello stesso periodo, la percentuale dei finanziamenti nella forma di scoperto di conto corrente

---

un'analisi molto esauriente sui primi anni di attività della S.T.B. Si è pertanto ritenuto opportuno limitare la trattazione del testo agli aspetti più significativi, utilizzando alcune elaborazioni preparate dall'Autore citato con i dati di bilancio e con quelli forniti direttamente dal Servizio Documentazione e Studi della S.T.B., e rinviare il lettore alla stessa fonte per eventuali approfondimenti.

(1) Ciò si desume dai dati presentati dal BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pag. 172.

TABELLA 10

DEPOSITI E CREDITI A BREVE TERMINE DELLA S.T.B., 1958-1963  
(milioni di dinari, al 31 dicembre di ogni anno)

Anni	Depositi (valori assoluti)	Percentuale sul totale dei depositi del sistema bancario	Prestiti (valori assoluti)	Percentuale sul totale dei prestiti del sistema bancario
1958	5,7	17,5	6,55	17,9
1959	11,0	23,8	11,86	28,9
1960	14,2	26,0	18,68	34,4
1961	18,5	29,9	23,52	38,4
1962	16,5	24,3	22,54	34,9
1963	22,7	24,9	29,79	39,5

FONTE: Elaborazione del BISTOLFI su dati forniti dalla S.T.B. e dalla B.C.T.

aumentò dal 21,1% al 66,3%. Questo fenomeno — comune a molti sistemi bancari dei Paesi in via di sviluppo — dipende da molteplici fattori. Anzitutto, la circolazione cambiaria introdotta dagli europei non ebbe in genere una grande diffusione fra la popolazione locale che preferiva il regolamento degli scambi in numerario. Pertanto l'esodo della comunità europea e la contemporanea contrazione delle attività industriali, commerciali e finanziarie che alla stessa facevano capo contribuirono certamente a ridurre l'uso del regolamento cambiario. In secondo luogo, lo sviluppo dell'economia nazionale, soprattutto nella fase iniziale, fu in larga parte opera dello Stato il quale dovette assumere la iniziativa di edificare le strutture industriali, di organizzare il settore commerciale e di razionalizzare la produzione agricola, contribuendo così alla formazione di un settore pubblico dell'economia sempre più importante. Le aziende statali e parastatali non sogliono in genere regolare cambiariamente i propri scambi e preferiscono utilizzare la moneta scritturale, con evidenti riflessi sulla circolazione delle cambiali. In



definitiva la decadenza dello sconto commerciale dipese dal venir meno del supporto tecnico dell'operazione stessa.

In sede di distribuzione del credito la S.T.B. non sembra aver adottato particolari orientamenti: essa estese il proprio intervento in tutti i settori dell'economia, dedicando tuttavia maggiore attenzione al finanziamento dei cosiddetti *marchés publics* della commercializzazione e della esportazione dei principali prodotti del Paese (fosfati, olio, cereali, vino, conserve) (1).

Nel settore del medio-lungo termine l'attività dell'istituto fu invece condizionata dalla norma statutaria che vincolava la concessione dei finanziamenti alla disponibilità di fondi aventi scadenza di rimborso uguale o superiore e dalla lentezza con cui ebbe luogo la formazione delle risorse di questa categoria. L'esame dei bilanci della società (2) consente di ricostruire in ordine cronologico la costituzione delle passività a medio-lungo termine.

Nel gennaio 1958 venne costituito ed affidato all'amministrazione della S.T.B. un « Fondo Speciale Rinnovabile » di iniziali 840.000 dinari, nel quadro dell'assistenza offerta dagli Stati Uniti alla Tunisia (3). In virtù della convenzione relativa, la S.T.B. poteva utilizzare le risorse del Fondo per la concessione di finanziamenti

---

(1) Si veda B.C.T., « Bulletin », aprile 1963, pag. 6.

(2) Le informazioni così ottenute furono poi integrate con i dati e le notizie fornite direttamente dal Servizio Documentazione e Studi della S.T.B.

(3) La Convenzione sottoscritta dai due governi interessati assegnò al Fondo 3 milioni di dollari (unità di conto). I fondi relativi, forniti dall'assistenza americana — che aveva praticamente sostituito quella francese sospesa nel 1957 —, non costituivano tuttavia una entrata di valuta estera per la bilancia dei pagamenti tunisina. Infatti, nel loro programma di aiuti alla Tunisia, gli Stati Uniti avevano predisposto anche la fornitura di certe merci. Una parte degli introiti derivanti dalla vendita di queste ultime sul mercato interno venne destinata — in seguito alla convenzione menzionata — alla formazione del F.S.R. A motivo di questa procedura la dotazione del Fondo aumentò gradualmente: 1.260.000 dinari nel 1959, 2.310.000 dinari nel 1960, 2.420.000 dinari nel 1962 e 2.642.380 dinari nel 1963.



destinati all'acquisto di beni strumentali, per una scadenza non superiore a 10 anni, rispettando le condizioni finanziarie previste. Inoltre i prestiti in parola dovevano contribuire alla industrializzazione dell'economia ed erano sottoposti al controllo diretto dello Stato e all'approvazione preventiva dei responsabili americani della missione di assistenza. In contropartita del servizio reso la S.T.B. riceveva una commissione del 2% sui prestiti erogati, mentre la sua responsabilità finanziaria in caso di insolvenza era limitata al 25% del capitale prestato. I rimborsi erano destinati alla ricostituzione del Fondo. Le risorse di questo furono prevalentemente impiegate per finanziare la modernizzazione e la creazione di impianti industriali.

Nel 1959 la S.T.B. ottenne dal governo il monopolio del credito alla costruzione (1). I mezzi necessari per finanziare questa attività furono forniti dall'emissione in quote variabili di un prestito obbligazionario con ammortamento quindicennale al tasso del 5%. Il collocamento della prima *tranche* procurò 697.760 dinari alla S.T.B. (2). Questo elevato importo poté essere raggiunto grazie all'intervento delle società di assicurazione che sottoscrissero pressochè interamente le obbligazioni. Tale fatto confermò che non era possibile fare assegnamento sul pubblico per la mobilitazione delle risorse finanziarie a lunga scadenza (3). I fondi così raccolti vennero in maggior parte impiegati per consolidare i crediti precedentemente concessi con scadenza più breve all'edilizia residenziale.

---

(1) Si vedano le Leggi 59-104 e 59-144 rispettivamente del 1° settembre e del 5 novembre 1959.

(2) Negli anni successivi le nuove emissioni e l'ammortamento delle obbligazioni in circolazione modificarono la consistenza dei fondi disponibili secondo l'andamento seguente: 734.110 dinari nel 1960, 757.220 dinari nel 1961, 921.020 dinari nel 1962 e 862.060 dinari nel 1963.

(3) Infatti pochi mesi prima (maggio 1959) un aumento di capitale della *Société Nationale d'Investissement* aveva potuto essere portato a compimento soltanto imponendo ai privati la sottoscrizione delle azioni relative.

Nel 1960 la S.T.B. ricevette dallo Stato una modesta dotazione di 150.000 dinari per finanziare gli investimenti connessi con le lettere di garanzia emesse dallo Stato (*Fonds des lettres de garantie*). Queste risorse furono immediatamente utilizzate e le operazioni successive furono condizionate dagli esigui aumenti del Fondo e dalla sua lenta ricostituzione attraverso i rimborsi (1).

Nel 1961 lo Stato affidò alla S.T.B. la gestione del « Fondo nazionale per il miglioramento dell'abitazione » (*Fonds National d'Amélioration de l'Habitat*) (2). Nello stesso anno l'istituto ottenne dall'*Agency for International Development* (A.I.D.) (3) un prestito di 2.100.000 dinari, con scadenza a 15 anni e gravato dal tasso di interesse del 4%. Questo finanziamento, che venne erogato in dollari (4) e quindi diede un prezioso contributo alle riserve valutarie del Paese, era rimborsabile in moneta nazionale. Tale vantaggio non indifferente era tuttavia controbilanciato dalle condizioni restrittive che regolavano la concessione dei finanziamenti della S.T.B. a valere sui fondi A.I.D. e l'impiego di questi da parte della clientela tunisina. Queste risorse furono destinate a finanziare l'acquisto di beni strumentali.

In conclusione durante il periodo 1958-1963 la S.T.B. riuscì a raccogliere dotazioni e crediti a medio-lungo termine per un importo complessivo di circa 6.600.000 dinari, il 72% del quale (4.747.380 dinari) proveniva per via diretta o mediata dall'estero.

Nella sua veste di banca d'affari la S.T.B. svolse fin dall'inizio

---

(1) Nel 1961 e nel 1962 il Fondo in parola venne portato rispettivamente a 235.550 e a 250.550 dinari.

(2) La consistenza di queste risorse aumentò rapidamente da 57.290 dinari nel 1961, a 384.420 dinari nel 1962 e a 750.600 dinari nel 1963.

(3) Questa operazione è anche nota sotto la dizione di « prestito D.L.F. » poichè A.I.D. era la nuova denominazione del *Development Loan Fund* statunitense.

(4) Il contratto relativo prevedeva infatti l'erogazione di 5 milioni di dollari.

un'attività piuttosto sistematica nei limiti imposti dallo statuto (1). I mezzi propri disponibili (2) vennero intensamente utilizzati, sebbene in percentuali assai variabili nel tempo, per l'acquisto di numerose partecipazioni nei settori secondario e terziario. Il valore complessivo delle partecipazioni aveva raggiunto, al 31 dicembre 1963, l'importo di circa 860.000 dinari. In questo campo la S.T.B. non sembra aver seguito particolari politiche di intervento: infatti le sue partecipazioni apparivano distribuite in modo abbastanza uniforme in tutti i rami dell'economia, esclusa l'agricoltura, ed erano state assunte sia in imprese già avviate sia in nuove iniziative. Negli investimenti azionari della S.T.B. è tuttavia possibile individuare alcuni caratteri comuni. Le partecipazioni non erano quasi mai maggioritarie (3), esse riguardavano in genere le imprese di grandi dimensioni che intrattenevano con la banca anche rapporti finanziari di altra natura e nel cui capitale azionario era di solito

---

(1) Non fu tuttavia rispettato lo spirito delle norme statutarie che avevano previsto l'acquisto di partecipazioni « a titolo eccezionale ».

(2) Non è possibile fare un calcolo esatto della effettiva disponibilità di mezzi propri dell'istituto, a motivo della eterogeneità dei valori che concorsero alla loro formazione. I dati pubblicati nelle relazioni di bilancio della stessa S.T.B. non mancano di suscitare qualche perplessità poichè non tengono conto di diverse componenti. In linea teorica i mezzi propri disponibili dovrebbero corrispondere al capitale sociale, più le riserve (al netto del contenzioso e dei crediti in sofferenza figuranti nell'attivo, per la quota non coperta dai relativi fondi iscritti nel passivo), meno le immobilizzazioni al netto degli ammortamenti (dato che queste non potevano essere finanziate con le risorse a medio-lungo termine amministrate dall'Istituto). Anche questo calcolo appare tuttavia insoddisfacente poichè non entra nel merito dei criteri adottati per la determinazione dei fondi figuranti nel passivo di bilancio.

(3) Una delle poche eccezioni è costituita dalla partecipazione nella *Société Franco-Tunisienne de Banque et de Crédit*. Nel 1960 la S.T.B. rilevò l'85% del capitale di questa banca, allora minacciata di dissesto. Per questo fatto la S.T.B. riuscì pure ad assumere una partecipazione del 25% nella *Union Internationale de Banque*, sorta nel 1963 in seguito alla fusione fra la S.F.T.B.C. e il *Crédit Lyonnais* di Tunisi. Nel 1959 la S.T.B. assunse pure una partecipazione nella *Société Nationale d'Investissement*.

rappresentato per via diretta o indiretta pure lo Stato. Quest'ultima constatazione indurrebbe a ritenere che la rilevata frammentarietà e disorganicità della politica della S.T.B. in tema di partecipazioni fosse un carattere apparente poichè la logica dell'azione della banca si inseriva probabilmente nel quadro generale delle partecipazioni statali e parastatali.

Per quanto riguarda invece la distribuzione del credito sia a breve, sia a medio-lungo termine, la S.T.B. manifestò fin dall'origine una vocazione prevalente per il finanziamento delle piccole e medie imprese del settore industriale e commerciale. Questo orientamento — che gli stessi amministratori della banca avevano inizialmente indicato all'attenzione generale in modo esplicito (1) — era tuttavia destinato a subire successive rettifiche in seguito ad alcune pressioni governative. Infatti le autorità avevano nel frattempo elaborato e varato un programma di industrializzazione del Paese che prevedeva la creazione di alcuni complessi-pilota di dimensioni medio-grandi e richiesero l'intervento della S.T.B. per la sua realizzazione. La distribuzione settoriale del credito attuata dalla banca nel periodo considerato fu nell'insieme piuttosto equilibrata (2), malgrado alcune difficoltà di ordine amministrativo concernenti l'impiego delle risorse a medio-lungo termine.

Infatti i vincoli di natura amministrativa che regolavano rigidamente la destinazione di tali fondi condizionarono pesantemente lo svolgimento delle operazioni a medio-lungo termine della S.T.B. Inoltre, le consistenze dei mezzi assegnati alla banca per i singoli scopi furono determinate senza tener conto del futuro andamento

---

(1) Si veda S.T.B., *Rapport Annuel 1959*, pagg. 8-9.

(2) La fondatezza di questa affermazione dovrebbe tuttavia essere verificata in base alla effettiva composizione settoriale della domanda di credito dell'economia. Ciò non è possibile a motivo della mancanza dei dati relativi. Soltanto dal 1962, con l'inizio della programmazione, si poté avere una conoscenza più precisa dei fabbisogni di finanziamento dei singoli rami dell'economia.



della composizione della domanda di credito oppure sulla base di previsioni erranee. Per questi motivi alcune risorse a medio-lungo termine (in particolare il Fondo Speciale Rinnovabile e il Prestito A.I.D.) non furono interamente utilizzate, lasciando un margine cospicuo di potenziale creditizio (1). Altre disponibilità (soprattutto il Prestito Obbligazionario 5% 1959 e il Fondo « lettere di garanzia ») si rivelarono in breve tempo del tutto insufficienti e la S.T.B. fu costretta ad intervenire sia con i mezzi propri, per la parte non impiegata nell'acquisto di partecipazioni, sia con quelli attinti al risconto della Banca centrale.

Questo fenomeno assunse proporzioni allarmanti (2): alla fine del 1963 lo sconfinamento dei prestiti a medio-lungo termine concessi dalla S.T.B. rispetto ai fondi di pari scadenza, non tenendo conto delle risorse F.S.R. e A.I.D. e delle operazioni relative, ammontava a quasi 12 milioni di dinari, cioè ad un valore pressochè doppio della disponibilità effettiva globale di risorse stabili. Tale situazione anomala — determinata prevalentemente da una eccessiva espansione dei prestiti a medio termine alla costruzione e di quelli garantiti dallo Stato — non avrebbe mancato di esercitare, congiuntamente ad altri fattori, un effetto negativo sulla bilancia dei pagamenti e sulla stabilità monetaria interna. Infatti l'accennato sconfinamento venne in gran parte sostenuto dal rifinanziamento concesso dalla Banca centrale: cioè lo sviluppo del credito a medio termine era alimentato in misura rilevante da un processo di creazione monetaria. D'altra parte le condizioni dell'economia, caratterizzata da una formazione del tutto insufficiente di risparmio, non consentivano alcuna soluzione alternativa accettabile in merito al finanziamento dello sviluppo economico. In questa luce, appare si-

---

(1) Alla fine del 1963 circa il 59% (quasi 2,8 milioni di dinari) delle risorse F.S.R. e A.I.D. risultava ancora disponibile.

(2) Per una analisi dettagliata e competente della descritta situazione e dei relativi dati statistici si legga BISTOLFI, *Structure économique*, pagg. 182-183.



gnificativo il fatto che proprio nel 1963 la S.T.B. iniziò la raccolta dei depositi vincolati, mentre fino a quell'epoca si era limitata ad emettere buoni di cassa per importi complessivi piuttosto esigui.

Al termine di questa breve analisi è possibile trarre qualche conclusione sulle prime esperienze della S.T.B. e, in particolare, sulla funzionalità della sua struttura. Nella fase di costituzione del nuovo istituto le autorità avevano preferito non adottare i criteri della specializzazione bancaria, giudicando che l'economia nazionale non era abbastanza differenziata dal punto di vista settoriale, che essa aveva dimensioni troppo limitate per giustificare l'istituzione di una pluralità di istituti specializzati e che qualsiasi forma di attività bancaria specializzata avrebbe comportato rischi economici e finanziari eccessivi. Questi motivi — della cui fondatezza si deve convenire — avevano suggerito la creazione di pochi istituti sprovvisti di una rigida specializzazione e dotati tutt'al più di una « vocazione prevalente » (1). Tuttavia, al fine di prevenire i rischi derivanti dall'esercizio congiunto del credito alle diverse scadenze e di un'attività di investimento (partecipazioni azionarie), le norme statutarie stabilirono che le banche rispettassero in modo tassativo una stretta corrispondenza fra le scadenze delle operazioni attive e passive. A causa di questa disposizione la S.T.B. fu costretta a finanziare la domanda di credito a media scadenza — per la parte eccedente le scarse risorse stabili — sia utilizzando la liquidità ottenuta tramite il sconto, sia ricorrendo all'espedito di autorizzare ripetutamente il rinnovo di una quota considerevole dei finanziamenti a breve termine. Questa prassi diede luogo alla formazione di importanti immobilizzazioni finanziarie più o meno occulte nell'attivo a breve dell'istituto. I pericoli che tale fenomeno comportò per la banca

---

(1) Questo è il caso della *Banque Nationale Agricole*, esaminata in seguito. La tesi esposta nel testo non si applica invece alla *Société Nationale d'Investissement* che — come si vedrà — non era una banca di deposito.

erano prevedibili. Infatti la situazione di liquidità della S.T.B. subì nei primi anni un graduale deterioramento. Più gravi, anche se meno evidenti, furono le conseguenze di ordine generale: la trasformazione continua di una parte non trascurabile dei depositi a vista delle banche in capitali a media-lunga scadenza aveva l'effetto da un lato di rendere difficile il controllo della Banca centrale sulla separazione fra credito a breve e credito a media-lunga scadenza e sui trasferimenti di risorse finanziarie fra i due settori, dall'altro di costringere in certo senso l'Istituto di emissione ad espandere la circolazione monetaria. Infatti il peggioramento dell'equilibrio finanziario delle banche, conseguente alla progressiva immobilizzazione dei depositi a vista nei finanziamenti a media-lunga scadenza, obbligò la Banca centrale a concedere abbondanti crediti. In altre parole, la situazione di emergenza tolse discrezionalità all'intervento della Banca centrale che perse quindi parzialmente il controllo del processo di creazione monetaria. La mancanza di una distinzione istituzionale fra l'attività creditizia a breve termine e quella a media-lunga scadenza favorì senza dubbio la manifestazione e l'aggravamento del fenomeno descritto. In questa prospettiva appare quindi giustificato chiedersi se ed in qual misura l'attribuzione alla S.T.B. di funzioni « miste » vi avesse contribuito: una risposta affermativa potrebbe infatti deporre a favore della creazione di strutture bancarie più differenziate in funzione della scadenza delle operazioni.

#### *La Société Nationale d'Investissement*

La formazione del settore pubblico del credito in Tunisia proseguì con la creazione della *Société Nationale d'Investissement*, per iniziativa dei pubblici poteri. L'atto costitutivo della società risale al 18 aprile 1959, ma subì in breve tempo importanti modificazioni che testimoniarono l'incertezza delle autorità in merito agli obiet-

tivi del nuovo istituto. Infatti, mentre lo statuto originario non prevedeva fra le operazioni della S.N.I. né la raccolta di depositi, né la concessione di crediti, nel 1960 l'assemblea della società definì nuovamente l'oggetto sociale nel modo seguente (art. 4): « La Société Nationale d'Investissement a pour objet de concourir au développement économique et social de la Tunisie. Elle peut, à cet effet, étudier et réaliser tout projet de création, d'extension, de modernisation, de réorganisation ou de transformation d'entreprises agricoles, industrielles ou commerciales, participer au capital de telles entreprises et leur accorder des crédits. Elle peut également recevoir des dépôts, émettre des emprunts à court, moyen ou long terme et entreprendre toutes autres opérations commerciales, industrielles, financières, mobilières ou immobilières pouvant se rattacher directement ou indirectement à l'objet social ».

Anche alla S.N.I. venne quindi attribuita una funzione « mista » di banca di deposito, di istituto di credito a medio-lungo termine e di banca d'affari (1). E' tuttavia opportuno precisare che la nuova società non sviluppò la raccolta dei depositi fra il pubblico e la concessione di prestiti a breve termine e limitò l'esercizio delle operazioni bancarie ordinarie alle esigenze della propria clientela acquisita mediante i rapporti di partecipazione e di credito a medio-lungo termine.

Subito dopo la costituzione (9 maggio 1959) il capitale sociale venne aumentato da 250.000 a 2 milioni di dinari e lo Stato, che deteneva il 100% delle azioni direttamente o tramite gli enti

---

(1) Con deliberazione del 10 giugno 1970 l'oggetto sociale venne ulteriormente ampliato, estendendo l'azione della S.N.I. anche alle imprese turistiche e alla concessione di prestiti. Mentre il significato della seconda modificazione non risulta chiaro, dato che la S.N.I. era già abilitata alla « concessione di crediti », la prima fu invece dettata dall'esigenza di legalizzare il crescente intervento della società nel settore turistico e alberghiero (31,4% delle partecipazioni al 31 dicembre 1969).

parastatali, ridusse la propria partecipazione complessiva al 55% (1). Il residuo 45% fu offerto ai privati i quali, tuttavia, non accolsero positivamente gli appelli delle autorità. Fu quindi organizzato un piano di sottoscrizione obbligatoria ed il collocamento delle azioni venne realizzato coercitivamente mediante l'applicazione di ritenute sui salari e sugli stipendi. Si calcola che in questo modo la società riuscì ad acquisire più di 80.000 nuovi soci fra la popolazione tunisina. Nello stesso tempo fu necessario emanare precise disposizioni per impedire a questi azionisti di liquidare il proprio investimento prima di certe scadenze. L'opportunità politica ed economica di tale sottoscrizione forzata venne contestata da più parti con argomenti di varia natura: in particolare si disse che essa aveva un effetto diseducativo e disincentivante sulla propensione dei risparmiatori ad investire in valori mobiliari (2) e che il governo aveva perso un'occasione per associare alla propria iniziativa di sviluppo gli interessi stranieri in Tunisia (3). A parte la varietà dei pareri espressi in merito alla convenienza di ammettere o meno partecipazioni straniere al capitale della società, lo statuto della S.N.I. stabiliva — non diversamente da quello della S.T.B. — che l'azionista avesse nazionalità tunisina. Questa norma era tuttavia temperata dal fatto che la società poteva emettere azioni al portatore, nella

---

(1) Nell'ambito delle partecipazioni pubbliche è opportuno ricordare quella della Banca centrale (22,5% del capitale) e quella della S.T.B. (1%).

(2) Si aggiunga, fra l'altro, che negli anni successivi la S.N.I. distribuì agli azionisti dividendi piuttosto bassi, insufficienti cioè a ricostituire la fiducia dei piccoli risparmiatori nell'investimento azionario.

(3) Sembra infatti che, in quel periodo, vi fossero concrete possibilità di far partecipare alla società anche capitali stranieri di varie nazionalità: ciò sarebbe indirettamente confermato dal fatto che, quando la S.N.I. venne « privatizzata » nel 1965, diversi istituti stranieri ed alcune banche tunisine a capitale prevalentemente straniero (*Banque de Tunisie, Union Bancaire pour le Commerce et l'Industrie, Banque d'Escompte et de Crédit à l'Industrie*) acquisirono partecipazioni nella società. Si veda in proposito la Tabella 9.



misura massima di 1/4 del capitale, per l'acquisto delle quali non era richiesta la nazionalità tunisina.

In definitiva la S.N.I. venne dotata di uno statuto assai simile a quello della S.T.B. ad eccezione dell'oggetto sociale. Anche in questo caso le autorità si orientarono cioè sulla formula della società per azioni, a economia mista con maggioranza pubblica e capitale prevalentemente tunisino.

Durante i primi anni di attività, fino al 1963-1964, la S.N.I. svolse quasi esclusivamente la funzione di banca d'affari, ampliando il portafoglio delle proprie partecipazioni azionarie e non sviluppò invece l'esercizio del credito a medio e a lungo termine. Dal lato del passivo la società diede impulso soprattutto alla raccolta dei depositi delle aziende associate. Come si desume agevolmente dai dati sintetici riportati in nota (1), al termine del primo quinquennio di attività la S.N.I. presentava una situazione assai liquida: infatti le partecipazioni in portafoglio costituivano soltanto l'80,6% circa del capitale sociale e rappresentavano praticamente l'unico investimento significativo. Le abbondanti disponibilità residue erano destinate in gran parte ad alimentare un cospicuo « prestito al mercato monetario » la cui destinazione era del tutto estranea al perseguimento dell'oggetto sociale definito dallo statuto (2). Questo

---

(1) Al 31 dicembre del 1964 le poste più significative del bilancio della S.N.I. erano le seguenti:

- Capitale sociale: 2.000.000 dinari;
- Debiti a medio e lungo termine: 300.000 dinari;
- Conti di deposito delle società: 839.298 dinari;
- Partecipazioni azionarie: 1.613.105 dinari;
- Prestito al mercato monetario: 1.140.000 dinari.

Per quanto riguarda gli anni precedenti si rimanda a BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 187-188.

(2) Dal 1963 funziona infatti un « mercato monetario » alimentato esclusivamente dalle domande e dalle offerte di prestiti interbancari a breve scadenza. Tale mercato è organizzato e amministrato dalla Banca centrale, la quale accentra le negoziazioni e funge da intermediario fra le banche.



scarso impiego delle disponibilità finanziarie della S.N.I. non può non suscitare una certa perplessità, qualora si pensi alla contemporanea situazione della S.T.B. descritta in precedenza, al crescente fabbisogno di finanziamenti a medio-lungo termine determinato dallo sviluppo e dall'industrializzazione incipienti dell'economia tunisina e, infine, alla scarsità delle risorse finanziarie stabili. Le cause di questo fenomeno, decisamente preoccupante, furono molteplici. Anzitutto l'esame delle relazioni di bilancio della società rivela un continuo rinnovamento dei quadri direttivi che certamente non giovò allo sviluppo e alla continuità della gestione aziendale, che per sua natura richiedeva una programmazione piuttosto lungimirante (1). In secondo luogo la progettazione e l'impianto di nuove iniziative industriali comportavano tempi tecnici piuttosto lunghi. Infine i quadri degli uffici tecnici della società presentavano, a nostro avviso, una notevole carenza rispetto alla consistenza delle risorse disponibili ed ai criteri con cui queste venivano utilizzate. Infatti l'organico dei servizi tecnici comprendeva poche decine di persone incapaci di sviluppare un numero adeguato di progetti industriali, mentre la politica della società consisteva nell'assumere partecipazioni minoritarie o perfino simboliche nelle imprese costituite (2). Ciò comportava un utilizzo piuttosto lento delle risorse disponibili, le quali

---

(1) Con questa osservazione non si vuole affatto dare un giudizio sulle capacità direttive e professionali degli amministratori, ma si intende soltanto porre in evidenza una disfunzione organizzativa più volte emersa nel corso dei colloqui e delle interviste intrattenuti con diversi esperti del settore finanziario. Del resto l'accennata mobilità dei quadri aziendali più elevati era in parte una conseguenza della stessa attività svolta dalla S.N.I.: infatti, in molti casi la società si vide costretta a destinare elementi del proprio personale alla formazione dei quadri direttivi delle imprese affiliate di nuova costituzione.

(2) Di solito il capitale azionario residuo veniva fornito in gran parte dallo Stato e, più in generale, dal settore pubblico che si assicurava quindi il controllo della nuova società.

fra l'altro si ricostituivano gradualmente poichè la S.N.I., in conformità al proprio obiettivo di promuovere la creazione e lo sviluppo delle strutture industriali dell'economia, non era solita conservare in portafoglio le partecipazioni azionarie a scopo di durevole investimento, ma procedeva al loro trasferimento parziale o totale non appena le imprese relative raggiungevano un grado sufficiente di autonomia e di avviamento.

In queste condizioni la S.N.I. non poteva certamente conseguire risultati economici di particolare rilievo. I costi ed i rischi inerenti alla progettazione, alla realizzazione e all'avviamento delle nuove imprese non sempre trovavano un'adeguata copertura nel rendimento delle partecipazioni in portafoglio. La redditività degli investimenti della S.N.I. era fra l'altro limitata dal fatto che la società vendeva spesso le partecipazioni migliori al valore nominale, senza trarne alcun guadagno in linea di capitale, e invece manteneva le partecipazioni nelle imprese bisognose di ulteriore assistenza.

Talvolta la S.N.I. acquisì pure interessenze in imprese controllate dal capitale straniero, allo scopo di estendere il controllo pubblico sull'economia e di promuovere il processo di tunisizzazione. Non sempre queste operazioni si dimostrarono economicamente convenienti.

Dall'insieme delle informazioni e dei dati forniti dalle relazioni di bilancio relative al primo quinquennio di attività si riesce a desumere pure un certo orientamento di fondo dell'azione della S.N.I. La distribuzione settoriale delle partecipazioni azionarie e la sua evoluzione nel tempo mostrano infatti che la società si dedicò prevalentemente allo sviluppo della industria leggera, riservando un interesse minore per l'investimento nell'industria pesante, nel settore terziario e nell'agricoltura. Nella vastità del proprio oggetto sociale la S.N.I. individuò quindi obiettivi più limitati, che risul-

tarono tuttavia piuttosto simili a quelli perseguiti dalla S.T.B., nello svolgimento delle sue funzioni di banca d'affari (1).

Era quindi abbastanza prevedibile che, nel contesto della programmazione appena iniziata, le autorità avrebbero dovuto porsi a scadenza più o meno breve l'obiettivo di risolvere i problemi della S.N.I. e di ridefinire in modo più funzionale la sua sfera di competenza, adottando un criterio di specializzazione più avanzato.

### *La Banque Nationale Agricole*

Come si è detto, l'agricoltura tunisina lasciata dal Protettorato presentava caratteri di accentuato dualismo: infatti, accanto ad un settore moderno composto dalle grandi proprietà fondiarie amministrate in prevalenza da un numero limitato di agricoltori francesi che utilizzavano le tecniche più aggiornate, sopravviveva a livelli di sussistenza un'agricoltura tradizionale, basata in genere su sistemi di coltivazione arcaici e caratterizzata da una avanzata polverizzazione della proprietà fondiaria fra un numero assai elevato di piccoli agricoltori (2). La mancanza di tecnici agrari era pressochè totale, mentre non esisteva una precisa definizione delle proprietà

---

(1) Fra i motivi che orientarono l'azione della S.N.I. verso il settore manifatturiero ebbero forse un certo peso la considerazione delle difficoltà inerenti allo sviluppo degli altri settori e la implicita divisione di competenze che si era attuata fra gli intermediari finanziari creati dallo Stato. Infatti, mentre lo sviluppo dell'industria pesante era ancora ai primi passi e richiedeva chiaramente una programmazione da parte dei pubblici poteri, l'avanzamento dell'agricoltura era affidato, con tutti i suoi problemi, alla *Banque Nationale Agricole* e il settore terziario tendeva a gravitare nell'ambito di competenza della *Société Tunisienne de Banque*. Questa distinzione, del tutto approssimativa, ha valore semplicemente indicativo. In realtà fra l'attività della S.N.I. e quella della S.T.B., nella sua funzione di banca d'affari, venne a crearsi un certo parallelismo ingiustificato qualora si pensi che — relativamente al settore del credito a medio-lungo termine — le risorse della prima apparivano sottoimpiegate, mentre quella della seconda erano insufficienti.

(2) Le prospettive decennali 1962-1971, di cui si tratterà più avanti,

fondiarie e dei diritti sulle terre (1). All'inizio dell'indipendenza la struttura fondiaria del Paese presentava la seguente situazione. Le terre coltivabili comprendevano circa 9 milioni di ettari, 7 milioni

---

rivelano la grande disparità della distribuzione delle aree coltivabili: mentre 5.000 agricoltori moderni disponevano di 400.000 ettari (80 ha. pro capite), ben 45.000 piccoli coltivatori sfruttavano 3.500.000 ettari (7,8 ha. pro capite) in condizioni di bassa produttività.

(1) La struttura fondiaria era la risultante composita di una complessa evoluzione storica nella quale gli usi, i costumi, le norme coraniche e le regolamentazioni introdotte dai giuristi dell'Islam avevano avuto un peso determinante. Il regime fondiario vigente all'inizio dell'indipendenza costituirà un grave ostacolo allo sviluppo e all'ammodernamento dell'agricoltura. In breve, era possibile distinguere diverse categorie di terre:

a) le terre *habous*: esse si erano venute formando in seguito al costume islamico di immobilizzare le proprietà fondiarie, allo scopo di destinarne i frutti alla realizzazione di opere caritative e sociali (*habous* pubblici) o ai discendenti del proprietario (*habous* privati). In caso di estinzione dei beneficiari designati gli *habous* privati divenivano in genere pubblici, e questi tendevano quindi ad estendersi col tempo. Tale istituzione aveva tuttavia l'effetto di produrre una progressiva immobilizzazione della proprietà fondiaria, dato che le terre relative erano inalienabili. Di fronte alla necessità di rendere il regime fondiario più flessibile, i giuristi musulmani avevano però escogitato diversi espedienti per temperare la rigidità del regime giuridico originariamente applicato alle terre *habous*. Queste potevano infatti essere date in locazione sia a breve che a lunga scadenza, oppure scambiate a determinate condizioni restrittive, o anche cedute secondo la procedura dell'*enzel*, istituzione islamica tipica della legislazione tunisina, e quella assai simile del contratto di *mogharsa*;

b) le terre *enzel*: esse si erano formate in seguito all'uso dei beneficiari delle terre *habous* di cedere ad altri, a titolo perpetuo e contro un compenso periodico fisso, il possesso e il godimento delle terre relative (contratto di *enzel*);

c) le terre collettive: esse erano le terre che, essendo situate in zone steppiche o semisteppiche, non consentivano una coltivazione permanente ed erano sfruttate periodicamente da diversi gruppi etnici. Non aveva quindi potuto formarsi una proprietà individuale, ma ogni gruppo vantava evidentemente certi diritti sulle terre sfruttate. Negli ultimi anni lo sviluppo dell'irrigazione aveva pure favorito il sorgere di diritti individuali impliciti, giuridicamente mal definiti e riconosciuti esclusivamente in virtù dell'antica solidarietà tribale che univa la popolazione della zona;

d) le terre indivise: esse erano terre che in origine appartenevano a certi gruppi tribali e che, in seguito al decadimento dei vincoli tribali, si frazionarono



dei quali erano stati sottoposti alla rilevazione topografica che aveva dato i risultati riportati nella Tabella seguente.

TABELLA 11  
STRUTTURA FONDIARIA

Tipo	Superfici totali (ettari)	Superfici censite dal Segretariato di Stato all'agricoltura (ettari)
Foreste	1.000.000	500.000
Terre collettive e indivise	1.500.000	200.000
<i>Habous Enzel</i>	600.000	500.000
<i>Habous</i> privati	500.000	200.000
Terre « demaniali »	450.000	400.000
Proprietà fondiaria francesi	450.000	500.000
Altre proprietà straniere	150.000	
Terre <i>melk</i> o immatricolate tunisine	2.350.000	500.000
Totale	7.000.000	2.800.000

Restava cioè da censire una superficie coltivabile assai vasta (4.200.000 ha.), sulla quale i diritti di proprietà erano mal definiti, incerti, o non esistevano del tutto. Inoltre era necessaria una profonda riforma del regime giuridico delle terre. Pertanto le autorità dovevano risolvere gravi problemi catastali e legislativi, prima di avviare qualsiasi programma di sviluppo agricolo. Gli obiettivi principali del governo erano, in particolare, la riorganizzazione dell'as-

fra coloro che di fatto ne esercitavano la coltivazione. Questi coltivatori non disponevano tuttavia di alcun titolo legale alla proprietà delle terre relative, che risultavano quindi indivise sotto il profilo giuridico;

e) le terre demaniali: esse erano costituite dalle terre confiscate dal Bey alle tribù. Il Bey aveva attuato tali confische in modo del tutto formale, al solo scopo di ottenere il diritto di effettuare prelievi fiscali, e non aveva effettivamente preso possesso delle terre relative. Esse risultavano quindi occupate dalle popolazioni originarie che le coltivavano e ne godevano i frutti, senza avere sulle medesime alcun diritto preciso.

Per maggiori dettagli sulla struttura fondiaria in Tunisia si legga BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Etudes économiques et monétaires: la réforme agraire en Tunisie*, Servizio Studi, Tunisi, ottobre 1964 (ciclostilato).



setto istituzionale dell'agricoltura, la riforma dei regimi fondiari esistenti e la ristrutturazione delle proprietà fondiarie e dei processi produttivi agricoli. Senza queste essenziali premesse, gli investimenti destinati all'agricoltura non avrebbero infatti contribuito ad aumentare la sua produttività e avrebbero quindi comportato la distruzione di preziose risorse. Infatti l'esperienza del Protettorato aveva dimostrato che, in mancanza delle condizioni menzionate, il credito agrario al settore tradizionale si era risolto nella distribuzione di sovvenzioni improduttive a una miriade di piccoli agricoltori che attuavano prevalentemente una produzione di autosussistenza.

L'azione dei pubblici poteri in questo campo fu radicale. Appare particolarmente interessante ricostruire la seguente cronologia dei principali provvedimenti legislativi concernenti l'agricoltura:

- abolizione del regime di *enzel* (decreto del 17 maggio 1956);
- abolizione del regime *babous* (legge del 31 maggio 1956, successivamente perfezionata dalla legge del 18 luglio 1957);
- censimento, liquidazione e lottizzazione delle terre collettive (legge del 28 settembre 1957);
- creazione di un « certificato di possesso » destinato a rendere possibile la concessione del credito agli agricoltori sprovvisti di regolare titolo di proprietà (legge del 10 ottobre 1959);
- creazione di un « ufficio delle terre demaniali » (decreto-legge del 30 settembre 1961);
- introduzione dell'obbligo di immatricolazione catastale e dell'obbligo di sostituire tutti i « titoli tradizionali » con titoli fondiari giuridicamente regolari (legge del 21 aprile 1964);
- censimento e sistemazione delle terre indivise (legge del 12 maggio 1964).

Contemporaneamente, il governo procedette ad una graduale liquidazione delle vecchie strutture del credito agrario e gettò le

basi della nuova organizzazione del settore istituendo la *Banque Nationale Agricole* (1 giugno 1959). La *Caisse Mutuelle de Crédit Agricole* si sciolse spontaneamente e il decreto del 15 giugno 1959 ne attribuì le funzioni alla B.N.A. Lo stesso avvenne per la *Caisse Foncière*, soppressa dalla legge del 21 luglio 1959. Più tardi, col decreto-legge del 3 aprile 1962, le autorità sciolsero pure le *Sociétés Tunisiennes de Prévoyance*, le cui attribuzioni furono rilevate dalla B.N.A. in virtù della convenzione del 15 ottobre 1962.

Durante i primi anni di indipendenza la politica agraria del governo appare orientata verso una struttura articolata in tre settori, mediante la delimitazione di un'area privata, la creazione di un settore statale e l'organizzazione di un settore cooperativo.

L'intervento diretto dello Stato nell'agricoltura si concretò inizialmente nell'istituzione di alcuni organismi, denominati *Offices*, destinati a sviluppare con tutti i mezzi l'agricoltura in particolari zone del Paese o in rapporto a determinate coltivazioni. Gli *Offices* furono costituiti nella forma di società ad economia mista e la loro finalità principale fu individuata nella valorizzazione e nel miglioramento della zona o nel prodotto di rispettiva competenza. In questa prospettiva essi dovevano pure promuovere l'avanzamento delle condizioni sociali delle popolazioni rurali (1).

---

(1) L'elenco riportato qui appresso, chiarisce l'estensione delle competenze degli *Offices*: *Office des Céréales, Légumineuses alimentaires et autres Produits agricoles, Office du vin, Office de l'Huile, Office de Motoculture et de Mise en Valeur Agricole, Office National de Mise en Valeur des Terres Domaniales, Office de Mise en Valeur de la Vallée de la Medjerda, Office de Mise en Valeur de l'Enfida, Office de Mise en Valeur des Sonassis, Office de Mise en Valeur de Sidi Bon Fid*. Molti di questi *Offices* parteciparono alla costituzione del capitale della *Banque Nationale Agricole*. Per maggiori informazioni sulla loro funzione e organizzazione si legga HASSEN BELKHODJA, *Les conditions de l'agriculture et le développement du crédit agricole en Tunisie*, pagg. 20-24, *Réunion Internationale d'Etudes sur le Crédit Agricole dans les Pays d'Afrique*, Tunisi 25-27 ottobre 1965. Tale convegno fu organizzato dalla *Confédération Internationale de Crédit Agricole* in collaborazione con la B.N.A.

L'introduzione dei sistemi cooperativi nell'agricoltura avvenne successivamente, in seguito alla loro sperimentazione sulle terre degli *Offices* dello Stato (1). Questa nuova formula organizzativa era destinata ad estendersi e a generalizzarsi fino ad assumere carattere dichiaratamente imperativo nel quadro della pianificazione tunisina. Come si vedrà, essa trovò applicazione pure nel settore del credito con l'istituzione — a partire dal 1963 — delle *Caisses Locales de Crédit Mutuel*, poi collegate alla B.N.A. L'idea essenziale della cooperazione era quella di utilizzare le terre demaniali, che spesso erano vecchie terre di colonizzazione, come centri motori di diverse « unità di produzione agricola », raggruppando attorno ad esse le piccole e medie proprietà fondiari di carattere tradizionale. Tale principio trovò inizialmente applicazione in due tipi diversi di cooperative: le Unità di produzione del Nord, che attuavano prevalentemente coltivazioni cerealicole su grandi estensioni nelle regioni settentrionali (2), e le Cooperative di valorizzazione di policoltura del Centro-Sud (3). Il sistema venne completato con la creazione delle Unioni regionali alle quali aderivano le cooperative o le unità della zona. Le loro funzioni più importanti consistevano nel fornire materie prime alle cooperative aderenti e nel commercializzare i loro prodotti, nell'assicurare alle medesime un servizio di contabilità e di consulenza amministrativa e tecnica, nell'accertare le domande di credito delle associate e nel presentarle agli

---

(1) Da un punto di vista politico, l'avviamento della cooperazione agricola può forse essere fatto risalire al discorso tenuto dal Presidente Burghiba al Congresso Nazionale della Cooperazione Tunisina, a Tunisi, il 25 maggio 1962.

(2) Nell'ambito delle Unità di produzione del Nord erano tuttavia previste una riduzione progressiva della monocultura cerealicola e l'introduzione della policoltura. Per informazioni più particolari sulle cooperative in parola si legga BANQUE CENTRALE DE TUNISIE, *Les Unités de Production du Nord*, Servizio Studi, Tunisi, marzo 1967, pagg. 15-28 (ciclostilato).

(3) Queste cooperative furono organizzate prevalentemente sulle vecchie terre collettive, che erano molto estese nelle regioni centro-meridionali.

istituti finanziari competenti (1). Grazie a queste nuove infrastrutture di supporto le cooperative avrebbero dovuto realizzare una più elevata efficienza produttiva e incrementare quindi la propria produttività (2).

Nel quadro della descritta evoluzione dell'agricoltura tunisina si inserì quindi la creazione della *Banque Nationale Agricole*, società ad « economia mista », costituita da capitale esclusivamente tunisino, a maggioranza pubblica. Anche in questo caso, come in quelli esaminati in precedenza, lo statuto definisce l'oggetto sociale in modo generico, attribuendo al nuovo istituto molteplici funzioni in un campo assai vasto. Infatti l'art. 3 stabilisce che la società ha per oggetto:

« La création d'un établissement de Banque et de Crédit pour favoriser le développement de l'agriculture en Tunisie par l'attribution aux agriculteurs, personnes physiques ou morales pour leurs exploitations, de crédits à court terme, à moyen terme ou à long terme, avec ou sans garanties, et plus généralement de faire en Tunisie et à l'Etranger pour elle-même, pour le compte de tiers, même avec des non agriculteurs, toutes opérations de banque, d'escompte, d'avances, de crédit, de commission, de souscriptions, émissions, dépôts de fonds et toutes les opérations directes ou indirectes, financières, industrielles, commerciales, mobilières et immobilières des maisons de Banque et des établissements de crédit; et enfin, de prendre toutes participations dans toutes opérations pouvant se rattacher à l'un des objets précités, par voie de création de sociétés

---

(1) Quest'ultima funzione era stata temporaneamente affidata alle Unioni regionali in attesa della definitiva organizzazione del sistema delle *Caisses Locales de Crédit Mutuel*.

(2) Le basi legislative della cooperazione agricola tunisina si trovano soprattutto nella Legge n.º 63-19 del 27 maggio 1963, che attuò una vera e propria codificazione delle cooperative, e nella Legge n.º 65-383 del 6 agosto 1965, con la quale furono emanati gli statuti-tipo delle diverse categorie di cooperative.



nouvelles, d'apport, de commandite, de souscription ou d'achat de titres ou droits sociaux, de fusion, d'alliance, d'association en participation ou autrement » (1).

Il capitale sociale, inizialmente fissato nella misura di 400.000 dinari, era rappresentato esclusivamente da azioni nominative così distribuite: 50% lo Stato, 25% le *Sociétés Tunisiennes de Prévoyance*, e il residuo 25% appariva frazionato fra diversi enti morali e i privati (2).

E' opportuno rilevare fin d'ora come la forma giuridica della società, la composizione dell'assemblea dei soci e l'oggetto sociale non fossero del tutto adatti al conseguimento delle finalità di sviluppo agricolo che le autorità intendevano attribuire alla B.N.A. Infatti era prevedibile che il nuovo istituto, in quanto società per azioni a economia mista, avrebbe dovuto operare secondo criteri di economicità aziendale, mantenendo cioè un certo equilibrio economico-finanziario ed assicurando un'adeguata remunerazione al capitale dei soci, fra i quali figuravano pure i privati. D'altra parte il finanziamento dell'agricoltura comportava rischi elevati e remunerazioni mediocri e non avrebbe potuto di per sè assicurare l'economicità della gestione. Questa implicita contraddizione venne risolta consentendo alla B.N.A. di esercitare la propria attività nelle più svariate forme anche in settori diversi dall'agricoltura, come si desume dallo statuto. Infatti si è rilevato che la B.N.A. ha utilizzato le proprie risorse senza rispettare la propria specifica

---

(1) Si osservi che, a differenza dello statuto della *Société Tunisienne de Banque*, in questo caso non fu prevista alcuna corrispondenza restrittiva fra le scadenze delle partite attive e passive.

(2) Anche le azioni della B.N.A., come di consuetudine, potevano essere possedute esclusivamente da soggetti di nazionalità tunisina. Il loro trasferimento non era tuttavia sottoposto ad alcuna clausola di gradimento da parte del Consiglio di amministrazione come invece si era stabilito per la S.T.B. e per la S.N.I.



vocazione settoriale e ciò ha senza dubbio contribuito a ridurre l'efficacia del suo intervento nell'agricoltura.

L'accennata « deviazione » della politica creditizia della B.N.A. appare ancor più evidente dal confronto fra la struttura organizzativa dell'istituto e l'evoluzione delle sue operazioni nel periodo 1959-1963.

Nel presupposto che lo sviluppo dell'agricoltura esigeva un intervento creditizio capillare, la B.N.A. organizzò fin dall'inizio una rete operativa a vasta articolazione territoriale. Infatti essa disponeva alla fine del 1960, cioè 19 mesi dopo l'apertura, di 13 agenzie permanenti (oltre alla sede centrale a Tunisi) dislocate in tutto il Paese e di 77 *sections locales de crédit agricole*. Queste ultime costituivano una componente caratteristica dell'organizzazione territoriale dell'istituto ed erano destinate ad integrare saldamente l'attività creditizia nel contesto rurale, a livello locale. Esse traevano origine dall'istituzione dei « corrispondenti permanenti » che la banca aveva dislocato nelle zone di maggiore interesse agricolo. Tali corrispondenti, in qualità di agenti della B.N.A., avevano la funzione di assistere gli agricoltori nella preparazione delle richieste di finanziamento, di raccogliere in seguito queste domande e di inviarle, insieme alla documentazione relativa, allo sportello competente per la zona. Si trattava tuttavia di una organizzazione provvisoria poichè i corrispondenti avevano pure il compito di creare sul posto le ricordate sezioni locali di credito agrario. La struttura delle sezioni era molto semplice: esse erano infatti associazioni composte da qualche decina di agricoltori, scelti fra i più rappresentativi della zona (1), ed erano dirette da alcuni dei membri sotto il controllo e con l'assistenza del corrispondente della B.N.A.

---

(1) Gli agricoltori che aderivano alla sezione non potevano essere in numero inferiore a 10 o superiore a 50 e dovevano obbligatoriamente presentare determinati requisiti di affidabilità ed erano tenuti a coltivare una certa superficie secondo criteri moderni.

Le sezioni erano destinate ad ampliare le funzioni affidate a questi ultimi, sia svolgendo un'azione di penetrazione capillare (volgarizzazione dei criteri di finanziamento della B.N.A.), sia vagliando le domande di credito della zona, sia sorvegliando l'impiego dei prestiti concessi. Come si è detto, l'organizzazione di questo sistema di « precooperative » procedette con rapidità e in breve tempo fu possibile conseguire nel complesso risultati apprezzabili, malgrado l'insuccesso di alcune sezioni imputabile alla mancanza di iniziative dei rispettivi agenti della B.N.A., oppure alla scarsa partecipazione degli agricoltori aderenti (1). Al 31 dicembre 1963 la banca contava, oltre alla sede centrale, 22 agenzie (di cui 2 nell'area urbana di Tunisi), 2 sportelli mobili e 87 sezioni locali. E' interessante rilevare che l'apertura di nuove agenzie urbane fu suggerita dalla necessità di accrescere la raccolta dei depositi che non procedeva in modo soddisfacente presso le altre dipendenze, dato che la popolazione rurale persisteva nella tradizione di tesoreggiare i risparmi monetari, investendoli nelle terre e nei gioielli (2).

Negli anni successivi il sistema delle sezioni locali non ricevette ulteriore sviluppo. Le relazioni di bilancio giustificano questa linea di condotta della banca con la necessità di attuare un consolidamento della struttura impostata nel periodo precedente. In realtà si trattava di una politica di attesa suggerita dal fatto che nel 1963 il Segretariato di Stato al Piano e alle Finanze aveva iniziato un programma, del tutto indipendente, per introdurre la cooperazione nel credito agrario mediante la creazione — in via sperimentale — delle *Caisses Locales de Crédit Mutuel Agricole*. La B.N.A., pur essendo stata richiesta di fornire personale qualificato per lo sviluppo dell'iniziativa, per motivi non chiari non venne invece chia-

---

(1) In proposito si veda B.N.A., *Rapport 1959-1960*, pag. 13 (ciclostilato).

(2) Si veda B.N.A., *Rapport 1961*, pag. 7 del testo (le pagine delle relazioni di bilancio della B.N.A. successive al 1960 non sono numerate).

mata a collaborare nella formulazione e nella direzione del programma. Si ponevano quindi evidenti problemi di coordinamento fra le sezioni e le *caisses*, e gli amministratori della B.N.A. limitarono la diffusione dell'organizzazione di questa ed avanzarono la proposta di rilevare le *caisses locales* o di collaborare alla loro istituzione (1). Questa situazione incerta, che certamente non favorì lo sviluppo ordinato delle operazioni di credito agrario, fu infine regolata dall'accordo dell'agosto 1965 in base al quale la B.N.A. si assumeva il controllo, la riorganizzazione e la promozione delle *caisses locales* (2).

La descritta espansione della struttura organizzativa costituì, nei primi anni, il supporto di un non meno dinamico sviluppo delle operazioni attive e passive della B.N.A.

La direzione della banca si preoccupò anzitutto di impostare la politica creditizia su criteri diversi da quelli applicati in precedenza dagli istituti di credito agrario del Protettorato, particolarmente nei confronti del settore tradizionale. Gli amministratori dichiararono quindi la propria volontà di operare esclusivamente nell'ambito dei principi dell'ortodossia bancaria, respingendo nello stesso tempo ogni funzione di carattere assistenziale, basata su un'agnostica distribuzione di sovvenzioni pubbliche. In questa prospettiva logica,

---

(1) Si vedano in proposito B.N.A., *Rapports 1963 e 1964*, nella parte finale delle relazioni.

(2) In B.N.A., *Rapport 1966*, si osservava criticamente che nelle 12 *caisses* rilevate «...la gestion laissait beaucoup à désirer à cause de l'incompétence des leurs Directeurs et de l'absence totale des moyens de contrôle».

L'accordo accennato nel testo venne poi formalizzato nella Convenzione del 10 gennaio 1967, sottoscritta dal Segretariato di Stato al Piano e all'Economia Nazionale e dalla B.N.A., che venne definitivamente ed ufficialmente incaricata del controllo, della promozione e dello sviluppo del *Crédit Mutuel* in Tunisia.

La trattazione delle *caisses locales* e del loro inserimento nell'organizzazione della B.N.A. sarà ripresa in seguito poichè sconfina dal periodo analizzato nel presente capitolo.

essi ribadirono più volte che la redditività dell'azienda richiedente sarebbe stata condizione imprescindibile per la concessione del credito (1).

La situazione di arretratezza e di sottosviluppo in cui si trovava l'agricoltura tradizionale non poteva tuttavia giustificare questo orientamento, destinato — per le sue stesse premesse — a risolversi in un severo razionamento creditizio a svantaggio di un larghissimo numero di piccoli agricoltori sprovvisti di mezzi e di preparazione adeguati. Pertanto la scelta degli amministratori della B.N.A., per quanto ineccepibile sul piano teorico e nel contesto delle regole dell'economia di mercato, non appariva giustificabile ed ammissibile in una prospettiva realistica e nel quadro della politica di sviluppo sociale promossa dai pubblici poteri. Del resto la B.N.A., applicando il criterio restrittivo di concedere credito soltanto alle aziende agricole redditizie, avrebbe tradito in parte la propria vocazione di banca di sviluppo agricolo, che comportava una visione assai più vasta in una proiezione temporale meno limitata. Forse la direzione della B.N.A. ritenne di poter giustificare la propria scelta affiancando all'attività creditizia una serie di interventi complementari — di cui si tratterà in seguito — intesi ad aumentare la redditività della produzione agricola e quindi a precostituire le condizioni di affidabilità degli agricoltori. D'altra parte, in attesa che questa azione collaterale desse i risultati sperati, l'agricoltura tradizionale avrebbe continuato ad usufruire dell'assistenza delle *Sociétés Tunisiennes de Prévoyance*. Malgrado queste attenuanti,

---

(1) Particolarmente esplicita a questo proposito appare la relazione di bilancio 1959-1960, nella quale il Presidente dell'istituto — rivolgendosi all'assemblea — affermava che «... notre Société prit-elle pour règle de n'accorder des crédits qu'à des agriculteurs exploitant des unités économiquement valables », dopo aver ribadito la necessità di «... dissiper la confusion que les autorités du Protectorat s'étaient complues à maintenir entre les notions d'assistance et de crédit ». Si veda B.N.A., *Rapports 1959-1960*, pagg. 11-12.



non sembra facilmente confutabile l'affermazione critica secondo cui la B.N.A. avrebbe contribuito a consolidare il dualismo esistente nell'agricoltura tunisina (1). L'attività creditizia della banca subì tuttavia un mutamento di indirizzo a partire dal 1962: infatti, in seguito alla Convenzione del 15 ottobre 1962, la B.N.A. rilevò le operazioni delle *Sociétés Tunisiennes de Prévoyance* e della *Banque Coopérative* (2) che finanziavano l'agricoltura tradizionale con criteri assai meno restrittivi.

Tenendo conto di quest'ultima evoluzione, i finanziamenti agrari esercitati dall'istituto nel periodo considerato possono essere classificati nel modo seguente:

— *Prestiti di campagna a breve termine*. Questo tipo di credito — concesso sia ai privati, sia alle cooperative (3) — era destinato a finanziare i processi produttivi inerenti alle varie colture stagionali. La sua durata media si aggirava intorno ai nove mesi. Le modalità ed i criteri dell'istruttoria non presentavano differenze sostanziali in rapporto alla natura giuridica dell'azienda richiedente (privato o cooperativa), ad eccezione del fatto che le domande provenienti dalle cooperative seguivano un circuito diverso e pervenivano indirettamente alla banca attraverso i relativi organi di controllo (4). La valutazione delle richieste di credito faceva prevalente riferimento alla considerazione dei seguenti elementi: onestà e capacità professionali dei responsabili dell'azienda; dimen-

(1) Di questo parere è BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 201-204.

(2) La *Banque Coopérative* era stata creata dai pubblici poteri circa un anno prima per dare impulso al settore cooperativo dell'economia. L'iniziativa si era tuttavia risolta con l'insuccesso per svariati motivi, di cui si tratterà in seguito.

(3) Il finanziamento delle cooperative si sviluppò soprattutto a partire dal 1964.

(4) Le richieste delle *Unités de Production* e delle precooperative del Nord venivano trasmesse da un apposito *Bureau de Contrôle*, mentre quelle delle Cooperative di policoltura giungevano alla B.N.A. tramite le rispettive *Unions Régionales des Coopératives*, là dove queste erano ancora in funzione.

sioni e mezzi dell'unità produttiva (superficie coltivata, localizzazione, possibilità di irrigazione, disponibilità di macchine e attrezzi, bestiame, ecc.); rendimenti delle colture; produzione venduta sul mercato; situazione dell'indebitamento; redditività dell'azienda e sua conseguente capacità di rimborso; giustificazione economica dell'investimento (1). La garanzia reale era considerata una condizione necessaria, ma non sufficiente, per la concessione del credito e prendeva la forma giuridica di privilegio (*nantissement*) sui raccolti e sul bestiame. Essa era ulteriormente rafforzata dall'obbligo dell'affidato di assicurare il raccolto contro l'incendio e la grandine. In caso di deterioramento delle capacità di rimborso dell'azienda finanziata, la B.N.A. era solita farsi rilasciare un'iscrizione ipotecaria o un « titolo arabo di proprietà ». Trattandosi di cooperative era invece prevista una garanzia dello Stato a favore della banca.

— *Prestiti a medio e a lungo termine.* Queste operazioni erano destinate a finanziare le opere di miglioramento fondiario, l'acquisto di macchine e attrezzi, la costruzione di infrastrutture, le coltivazioni arboree. Esse avevano scadenze assai variabili, da 2 a 30 anni, in rapporto alla specifica destinazione dei fondi. A motivo della loro natura le operazioni in parola erano alimentate dalle « risorse speciali » provenienti dallo Stato o dall'estero. Per questo motivo, e per favorire un investimento razionale e coordinato dei mezzi disponibili, la concessione dei finanziamenti a medio e a lungo termine seguiva obbligatoriamente una procedura assai più rigorosa e sorvegliata. Infatti la B.N.A., dopo aver analizzato, selezionato ed istruito le pratiche relative, le trasmetteva al Ministero dell'Agricoltura che aveva il compito di studiare l'aspetto tecnico

---

(1) Nel caso dei prestiti di campagna questo requisito non era in genere richiesto, data la destinazione del finanziamento. Pertanto l'istruttoria non comprendeva di norma un'analisi particolare della giustificazione economica dell'investimento e si limitava ad accertare la destinazione che il richiedente intendeva dare ai fondi ricevuti.

degli investimenti progettati e di autorizzare il loro finanziamento in caso di esito positivo. Questo lavoro era affidato a diversi uffici specializzati (1). Le pratiche esaminate venivano successivamente riconsegnate alla B.N.A. per il definitivo perfezionamento e per l'esecuzione. I criteri applicati dalla banca nella valutazione delle richieste di finanziamento a medio e a lungo termine non differivano sostanzialmente da quelli adottati per il credito a breve. L'esame dei vari elementi veniva tuttavia condotto in maggiore profondità e, evidentemente, in una proiezione temporale più lunga. Particolare cura veniva dedicata all'analisi della redditività del progetto di investimento presentato dall'azienda richiedente e all'accertamento della sua validità in relazione agli obiettivi prioritari della politica economica nazionale (sviluppo dell'agricoltura, valorizzazione delle terre, ammodernamento dei sistemi di produzione, aumento dell'occupazione delle forze di lavoro del settore agricolo, razionalizzazione dei processi produttivi). In sintesi, la giustificazione economica di ogni progetto di investimento risiedeva essenzialmente nella sua capacità di contribuire alla produzione del valore aggiunto nazionale. Nella valutazione di questo aspetto fondamentale si verificava quindi una certa sovrapposizione di funzioni fra la B.N.A. e il Ministero dell'Agricoltura, dato che quest'ultimo non poteva valutare la validità tecnica dei progetti di investimento senza entrare nel merito della loro giustificazione economica. La garanzia reale era rappresentata in genere da un'iscrizione ipotecaria o dalla ritenzione di un « titolo arabo di proprietà » o, infine, dall'iscrizione di un privilegio, nel caso che il credito fosse destinato all'acquisto di macchine e di attrezzature. La procedura di finanziamento delle cooperative era sostanzialmente uguale, salvo il

---

(1) A questo scopo, il Ministero dell'Agricoltura si avvaleva sia dei propri uffici tecnici centrali competenti per le varie categorie di investimento, sia dell'organizzazione periferica costituita dai *Commissariats Régionaux au Développement Agricole*.

diverso circuito delle domande che giungevano alla banca tramite i rispettivi organi di controllo già ricordati.

— *Prestiti speciali di campagna.* Nel quadro della Convenzione del 15 ottobre 1962 la B.N.A. aveva assunto l'impegno di continuare provvisoriamente (1) le operazioni delle S.T.P., fra le quali figurava la distribuzione di prestiti di semente ai piccoli agricoltori tradizionali per il finanziamento delle campagne cerealicole. Si trattava di una forma di credito a carattere spiccatamente assistenziale, come si desume dalla grande dispersione dei prestiti relativi, dal loro importo unitario assai esiguo e della bassa percentuale dei rimborsi (2). La banca disponeva di appositi fondi speciali dello Stato per esercitare questo tipo di credito. Malgrado tale agevolazione, la direzione della B.N.A. si esprime sempre in termini piuttosto critici nei confronti di questa forma creditizio-assistenziale, che contrastava profondamente con i criteri di gestione originariamente scelti dagli amministratori (3). I prestiti speciali di campagna, che avrebbero dovuto finanziare soltanto la produzione cerealicola del 1962-1963, vennero nuovamente concessi — per quanto in numero e per un valore molto minori — nel 1963-1964, prima di essere definitivamente sospesi.

La Tabella 12 riporta lo sviluppo dei prestiti della B.N.A. all'agricoltura.

Parallelamente a questa attività la banca sviluppò pure il fi-

---

(1) La Convenzione menzionata aveva infatti stabilito il termine del 30 novembre 1963.

(2) Si veda la Tabella 12 riportata in seguito. Dalle relazioni di bilancio della B.N.A. relative agli anni 1963 e 1964 si apprende che al 31 dicembre 1964 il 55% circa dei prestiti di semente concessi durante la campagna cerealicola 1962-1963 attendevano ancora di essere rimborsati.

(3) In proposito si legga B.N.A., *Rapports 1962, 1963 e 1964*. Per esempio, nella relazione del 1962 si afferma che «... nous demeurons fidèles à notre politique de distinguer le crédit de l'assistance et, bien entendu, de fixer nos concours en fonction de la capacité de remboursement de nos débiteurs ».



TABELLA 12

NUMERO ED IMPORTO DEI PRESTITI CONCESSI DALLA B.N.A. ALL'AGRICOLTURA NEL PERIODO 1959-1963  
(grandezze-flusso annuali, in dinari)

Anni	Prestiti di campagna a breve termine (1)			Prestiti speciali di campagna			Prestiti a medio e a lungo termine (1)		
	Numero	Importo	Importo medio	Numero	Importo	Importo medio	Numero	Importo	Importo medio
1959 (7 mesi)	1.292	798.168	618	—	—	—	161	161.187	1.001
1960	1.914	1.133.463	592	—	—	—	1.167	701.966	602
1961	1.782	1.423.697	799	—	—	—	1.383	634.647	459
1962	3.047	1.807.566	593	115.521	1.476.466	12,7	1.186	588.998	497
1963	8.014(2)	2.622.577	327	17.316	430.087	24,8	803	777.134	968

(1) Questi prestiti furono concessi esclusivamente a privati poichè il finanziamento delle cooperative si sviluppò soltanto a partire dal 1964.

(2) Il marcato aumento del numero dei prestiti nel 1963 dipende dal finanziamento straordinario dei coltivatori di tabacco e della raccolta delle olive.

FONTE: B.N.A., *Rapports 1961 e 1963*; Servizio Studi della B.N.A.

nanziamento del settore industriale e commerciale, allontanandosi tuttavia in certa misura dalla propria vocazione statutaria. Tale orientamento fu comunque più volte giustificato dagli amministratori con argomentazioni diverse, ma non sempre accettabili se si pensa al fabbisogno finanziario e alle esigenze dello sviluppo agricolo tunisino. Gli amministratori insistettero prevalentemente sulla complementarietà del credito concesso agli altri settori, affermando che il finanziamento dell'agricoltura non consentiva, per la sua intrinseca stagionalità, di impiegare pienamente le risorse finanziarie ed i fattori produttivi disponibili (1), sostenendo che il credito agrario non era abbastanza remunerativo in mancanza di adeguate sovvenzioni statali e che d'altra parte era necessario finanziare pure l'attività produttiva a monte e a valle dell'agricoltura (2), e teorizzando infine sulla necessità che l'istituto — in quanto banca di sviluppo agricolo — estendesse il proprio intervento anche ai « settori para-agricoli » (3). In questa prospettiva la B.N.A. destinò una parte cospicua delle proprie risorse al finanziamento a breve e a medio termine di vari rami dell'industria (conservazione, refrigerazione e trasformazione dei prodotti agricoli, fertilizzanti, macchine e attrezzature agricole) e del commercio (importazione di materiali per l'agricoltura, commercializzazione e immagazzinaggio dei prodotti agricoli, esportazione dei prodotti e dei derivati dell'agricoltura). Queste attività collaterali contribuirono senza dubbio a disperdere le risorse della B.N.A. in svariati settori la cui espansione non poteva che avere un effetto molto indiretto sullo sviluppo agricolo. I dati di bilancio e le informazioni desunte dalle relazioni annuali non consentono però di quantificare la distribuzione settoriale del credito erogato dalla B.N.A.:

---

(1) Si veda B.N.A., *Rapports 1959-1960*, pag. 14.

(2) Si veda B.N.A., *Rapport 1961*.

(3) Si veda B.N.A., *Rapports, 1962 e 1963*.

si ritiene tuttavia che l'accennata distrazione di fondi dal finanziamento all'agricoltura assumesse proporzioni ragguardevoli.

Considerazioni del tutto analoghe si applicano alle partecipazioni industriali assunte dalla B.N.A. in varie imprese, sebbene il loro valore complessivo fosse piuttosto modesto in rapporto alle altre poste dell'attivo (1).

Infine è opportuno ricordare che, fin dall'inizio, la banca investì in titoli pubblici una quota cospicua delle proprie disponibilità, la cui consistenza si può desumere dalla Tabella 13 (2).

Malgrado la descritta propensione degli amministratori ad investire in settori diversi non agricoli, si deve tuttavia riconoscere che l'istituto non trascurò di studiare e di applicare varie misure destinate a migliorare l'efficacia e le condizioni del proprio intervento creditizio a favore dell'agricoltura. L'azione della B.N.A. si orientò soprattutto verso tre obiettivi strettamente collegati tra loro: agevolare agli agricoltori l'accesso al credito, ridurre i rischi inerenti al credito agrario e rendere più penetrante e produttivo il finanziamento degli investimenti agricoli.

In questa prospettiva la banca intraprese un'azione di vulgarizzazione destinata a diffondere nelle aree rurali le principali nozioni economiche, finanziarie e tecniche; istituì un « registro contabile dell'agricoltore », imponendone la regolare tenuta alla propria clientela; introdusse l'obbligo dell'assicurazione contro la grandine e l'incendio, come condizione preliminare per l'ottenimento del credito; promosse la creazione del « certificato di possesso »

---

(1) Infatti, al 31 dicembre 1963 le partecipazioni ammontavano a 143.907 dinari.

(2) Infatti la posta « *Effets publics et autres titres* » presenta questa sequenza di valori (in migliaia di dinari): 300 (1960), 550 (1961), 1.375 (1962), 2.965 (1963), 4.049 (1964). Il marcato aumento degli ultimi tre anni dipende in larga parte dall'acquisto dei titoli obbligazionari emessi dallo Stato per finanziare il Piano Triennale 1962-1964. Si veda B.N.A., *Rapport annuel* 1969.

per consentire l'accesso al credito agli agricoltori che, essendo sprovvisti di regolari titoli di proprietà, non erano in grado di prestare garanzie fondiari; adottò una politica delle garanzie reali non eccessivamente restrittiva, facendo largo affidamento sulle doti morali e sulle capacità tecniche dell'agricoltore finanziato; rese più tempestivo il proprio intervento creditizio, adattandolo meglio all'effettivo svolgimento dei cicli finanziari delle produzioni agricole; estese l'impiego dei finanziamenti in natura che, pur comportando maggiori oneri amministrativi, consentivano un controllo più efficace della clientela; perfezionò la sorveglianza sull'attività degli agricoltori con la convinzione che le cooperative avrebbero potuto agevolare l'accesso al credito e nello stesso tempo contribuire al controllo della clientela finanziata e alla organizzazione di un sistema di garanzie collettive (1).

Le azioni intraprese dalla B.N.A. non diedero tuttavia i risultati sperati, per diversi motivi sostanzialmente riconducibili da un lato all'analfabetismo, al tradizionalismo e alla mancanza di spirito cooperativistico di gran parte degli agricoltori e dall'altro alla scarsità del personale qualificato e dei mezzi di cui disponeva la banca stessa. Una conferma indiretta del fatto che il contributo della B.N.A. allo sviluppo agricolo era insufficiente, e per certi aspetti insoddisfacente, è fornita dalla legge del 27 maggio 1963 (incoraggiamento dello Stato allo sviluppo dell'agricoltura) e dal successivo protocollo d'accordo del 12 novembre 1963 sottoscritto dai competenti Ministeri e dalla B.N.A. Le nuove norme decretavano infatti l'estensione dei sistemi di credito agrario sorvegliato e stabilivano che i prestiti a medio e lungo termine sarebbero stati interamente alimentati dalle risorse fornite dallo Stato alla B.N.A. mentre quest'ultima avrebbe utilizzato i propri mezzi per finan-

---

(1) Ogni relazione di bilancio del periodo 1959-1963 contiene informazioni relative alle iniziative accennate.



ziare le operazioni di credito agrario a breve scadenza, facendo eventualmente ricorso al risconto presso l'Istituto di emissione (1).

Le risorse finanziarie della B.N.A. derivavano da quattro fonti diverse: dal capitale sociale e dalle relative riserve, dalla raccolta dei depositi, dalle dotazioni speciali di provenienza statale o estera, dal risconto della Banca centrale.

Dalla Tabella 13 si deduce che la società incrementò i mezzi propri, destinando a riserva una parte prevalente degli utili conseguiti. Malgrado questa politica, l'espansione della voce in parola fu molto inferiore a quella dei depositi e delle dotazioni speciali (2).

I depositi registrarono complessivamente un eccezionale aumento del 511% nel triennio 1961-1963. Questo sviluppo, più marcato per i buoni di cassa ed i conti a scadenza fissa, fu senza dubbio favorito dai depositi effettuati da organismi ed aziende pubbliche, ma testimonia pure la fiducia ed il contributo dei privati. Esso conferma anche la validità della politica di espansione territoriale attuata dalla B.N.A., sebbene la raccolta delle agenzie situate nelle zone rurali fosse ostacolata dalla diffidenza e dall'istinto di tesoreggiamento della popolazione (3). Pertanto, malgrado gli sforzi della B.N.A. per promuovere la raccolta dei risparmi rurali e dei depositi a termine, la consistenza di questi ultimi rappresentava ancora una percentuale piuttosto bassa (13,5%) della massa fiduciaria globale. D'altra parte questo fatto fornì una giustificazione alla tendenza degli amministratori ad estendere le operazioni di

---

(1) La Legge del 27 maggio 1963 dava in tal modo alle autorità maggiori possibilità di attuare un intervento selettivo più penetrante, come è stato giustamente osservato da HAMDA BEJI, *La situation du crédit agricole en Tunisie*, in « Servir », febbraio 1969, pag. 30.

(2) Sotto questo profilo si osservi che alla fine del 1963, la S.T.B. appariva più dotata di mezzi propri in termini relativi.

(3) Si legga in proposito B.N.A., *Rapport 1961*.

TABELLA 13

RISORSE FINANZIARIE DELLA B.N.A. NEL PERIODO 1959-1963  
(al 31 dicembre, migliaia di dinari)

Voci	1959-1960	1961	1962	1963
Conti di depositi e conti correnti	2.721,9	3.477,3	7.948,5	14.810,5
Buoni di cassa e conti a scadenza fissa (1)	76,8	139,3	603,0	2.314,7
Totale dei depositi	2.798,7	3.616,6	8.551,5	17.125,2
Buoni e conti a scadenza fissa in % del totale	2,7	3,9	7,1	13,5
Dotazioni speciali	1.493,7	1.544,9	3.397,2	4.370,0
Utilizzo percentuale delle dotazioni speciali	83,1	105,8	101,0	78,7
Capitale sociale e riserve (2)	441,2	502,8	582,8	696,3

(1) Questa rubrica comprende pure i conti bloccati.

(2) Dopo la ripartizione dell'utile e compresi i riporti all'esercizio successivo. Nel periodo considerato la Società distribuì annualmente agli azionisti un dividendo del 5% sul valore nominale.

FONTE: B.N.A., *Rapports 1959-1960, 1961, 1962 e 1963*.

credito nel settore industriale e commerciale (1) e ad ampliare così pure la clientela depositante.

Le dotazioni speciali ottenute dalla B.N.A. fino alla fine del 1963 comprendevano sia i cosiddetti « Fondi in gestione », concessi dallo Stato per scopi specifici, sia i prestiti a medio-lungo termine provenienti dall'assistenza finanziaria estera. Per meglio chiarire la natura, la consistenza e le condizioni di impiego di tali dotazioni è opportuno illustrarne brevemente le caratteristiche (si veda pure la Tabella 14):

— Fondo speciale agricolo del Governo tunisino. Attribuita

(1) Si veda B.N.A., *Rapport 1961*.

dallo Stato alla B.N.A. in forza della Convenzione del 26 agosto 1959 successivamente modificata il 23 dicembre 1959, questa dotazione era costituita dai fondi derivanti dall'aiuto americano alla Tunisia (1). Tale Fondo poteva essere utilizzato per finanziare determinati investimenti agricoli a medio e a lungo termine ed era « rinnovabile », nel senso che i rimborsi delle aziende accreditate ne ricostituivano la disponibilità.

- Anticipazione dello Stato tunisino per il consolidamento dei debiti. Nel 1960 il governo assegnò alla B.N.A. una dotazione destinata a risanare la situazione finanziaria di alcuni settori dell'agricoltura gravati da un eccessivo indebitamento a breve, mediante un'operazione di consolidamento. L'anticipazione in parola doveva essere gradualmente restituita secondo un prestabilito piano di ammortamento che la B.N.A. avrebbe alimentato coi rimborsi effettuati dalle aziende beneficiarie del consolidamento. La B.N.A. ebbe tuttavia difficoltà a recuperare i prestiti concessi (2) e dovette in parte alimentare l'ammortamento dell'anticipazione con mezzi propri. Infatti nel 1961 e 1962 (si veda la Tabella 14) la B.N.A. si trovò « allo scoperto » e fu costretta a chiedere allo Stato una revisione delle clausole della convenzione relative alla restituzione del fondo (3), ottenendo una sospensione del piano di ammortamento.

- Fondo speciale *Office pour la Mise en Valeur de la Vallée de*

---

(1) Come già il Fondo Speciale Rinnovabile della S.T.B. anche la dotazione in parola era alimentata dai versamenti di una parte degli introiti che lo Stato tunisino ricavava dalla vendita sul mercato interno delle merci fornite dall'assistenza statunitense in natura.

(2) Sembra che fossero stati consolidati anche i debiti a breve di aziende che non erano in condizioni economiche tali da assicurare il rimborso, neppure a scadenze più dilazionate.

(3) Si veda B.N.A., *Rapport 1962*.

la *Medjerda*. Questa dotazione, attribuita nel 1960, era destinata a finanziare gli agricoltori e le cooperative dell'O.M.V.V.M. appena costituito.

- Fondo per la difesa della viticoltura. Esso venne costituito dal Segretariato di Stato all'Agricoltura presso la B.N.A., ma non fu utilizzato (1).
- Prestito *Development Loan Fund*. Nel 1961 la B.N.A. concluse con il *Development Loan Fund* statunitense gli accordi relativi ad un finanziamento di 5 milioni di dollari, rimborsabili in 15 anni, al tasso del 4%, assistito dalla garanzia dello Stato tunisino e destinato a finanziare l'importazione di beni strumentali per l'agricoltura (2). A causa delle condizioni restrittive che ne limitavano la destinazione, lo sblocco dei fondi relativi subì notevoli ritardi, il loro utilizzo fu assai scarso e la B.N.A. dovette finanziare con i propri mezzi una parte delle operazioni (si veda la Tabella 14).
- Fondo Speciale Agricolo per i prestiti della campagna cerealicola 1962-1963. Come si è già scritto, in seguito all'attribuzione delle funzioni delle *Sociétés Tunisiennes de Prévoyance* alla B.N.A., quest'ultima ricevette dallo Stato — in base alla Convenzione del 15 ottobre 1962 — un fondo per la concessione di prestiti di semente destinati a finanziare i piccoli agricoltori per la campagna cerealicola in corso. La dotazione relativa avrebbe dovuto raggiungere la somma di 1.500.000 dinari e non si conoscono i motivi per cui essa non fu interamente erogata, nonostante che nel 1962 l'utilizzo avesse superato le disponibilità della B.N.A.

---

(1) Sembra che lo Stato non avesse dato alla B.N.A. le disposizioni necessarie al suo impiego.

(2) Questo prestito presentava caratteristiche e condizioni sostanzialmente uguali a quelle del Prestito A.I.D.-D.L.F. ottenuto dalla S.T.B.



TABELLA 14

SITUAZIONE DELLE DOTAZIONI SPECIALI USUFRUITE DALLA B.N.A. NEL PERIODO 1959-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Voci	1959-1960		1961	
	Dotazione complessiva	Disponibilità della B.N.A.	Utilizzi	Disponibilità della B.N.A.
Fondo Speciale Agricolo del Governo tunisino	(*)	1.054,3	981,1	1.154,3
Anticipazione dello Stato tunisino per il consolidamento dei debiti	400,0			1.229,8
Fondo Speciale O.M.V.V.M.	(*)	400,0	225,2	360,0
Fondo per la difesa della viticoltura	—	39,4	35,6	30,6
Prestito <i>Development Loan Fund</i> (D.L.F.)	—	—	—	—
Fondo Speciale Agricolo per i prestiti della campagna cerealicola 1962-1963 (1)	—	—	—	—
Fondo Speciale per lo sviluppo delle Cooperative Agricole di Servizi	—	—	—	—
Dotazione per i prestiti di semente della campagna cerealicola 1963-1964 (2)	—	—	—	—
Fondo Speciale per lo sviluppo dell'Agricoltura (F.O.S.D.A.) (3)	—	—	—	—
Totale		1.493,7	1.241,9	1.544,9
				1.635,6

Voci	1962		1963	
	Dotazione complessiva	Disponibilità della B.N.A.	Utilizzi	Disponibilità della B.N.A.
Fondo Speciale Agricolo del Governo tunisino	(*)	1.664,2	1.437,5	1.671,8
Anticipazione dello Stato tunisino per il consolidamento dei debiti				1.516,3
Fondo Speciale O.M.V.V.M.	320,0	320,0	347,9	320,0
Fondo per la difesa della viticoltura	(*)	26,4	22,4	26,4
Prestito <i>Development Loan Fund</i> (D.L.F.)	150,0	150,0	—	150,0
Fondo Speciale Agricolo per i prestiti della campagna cerealicola 1962-1963 (1)	2.100,0	75,6	148,4	247,2
Fondo Speciale per lo sviluppo delle Cooperative Agricole di Servizi	(1)	1.161,0	1.476,4	1.161,0
Dotazione per i prestiti di semente della campagna cerealicola 1963-1964 (2)	—	—	—	850,0
Fondo Speciale per lo sviluppo dell'Agricoltura (F.O.S.D.A.) (3)	—	—	—	—
Totale	—	3.397,2	3.432,6	4.426,4
				3.483,7

(\*) Non si è potuto accertare il dato relativo.

(1) Secondo la Convenzione del 15 ottobre 1962 questo Fondo avrebbe dovuto essere portato a 1.500.000 dinari. Si veda B.N.A., *Rapport* 1962.

(2) Tale dotazione venne utilizzata nell'esercizio successivo.

(3) Questo fondo, formalmente affidato all'amministrazione della B.N.A. con il già ricordato protocollo di accordo del 12 novembre 1963, fu tuttavia disponibile per l'impiego soltanto dopo i decreti di applicazione del 12 marzo e del 19 maggio 1964. Si veda B.N.A., *Rapport* 1964.

AVVERTENZA: Per « dotazione complessiva » nella Tabella si intende la consistenza globale dei fondi destinati alla B.N.A., quale essa risulta dagli atti amministrativi istituiti delle dotazioni stesse. Le autorità provvedevano a sbloccare i fondi relativi in varie *tranches*, in funzione delle richieste motivate della B.N.A. Per questa ragione l'indebitamento effettivo della banca è inferiore al valore globale delle dotazioni.

FONTI: B.N.A., *Rapports* 1959-1960, 1961, 1962 e 1963.

- Fondo Speciale per lo sviluppo delle Cooperative Agricole di Servizi. Attribuita alla B.N.A. nel 1963, questa dotazione ebbe un impiego ritardato e parziale, forse in conseguenza dei problemi che ostacolavano l'avviamento delle cooperative.
- Dotazione per i prestiti di semente della campagna cerealicola 1963-1964. Questi fondi, che avevano la stessa destinazione di quelli assegnati alla B.N.A. con la già ricordata Convenzione del 15 ottobre 1962, furono utilizzati nell'esercizio successivo.
- Fondo Speciale per lo Sviluppo dell'Agricoltura (F.O.S.D.A.). Tale dotazione — regolata dal protocollo di accordo del 12 novembre 1963 — venne erogata a partire dall'anno seguente. Essa era destinata a finanziare il credito agrario a medio e a lungo termine nel quadro dei provvedimenti presi dallo Stato con la legge del 27 maggio 1963 per dare impulso allo sviluppo dell'agricoltura.

La descritta composizione delle dotazioni speciali della B.N.A. non esige particolari commenti: anche in questo caso valgono le considerazioni già fatte a proposito delle risorse speciali della S.T.B., soprattutto per quanto attiene la scarsità dei fondi relativi e le condizioni eccessivamente restrittive che ne limitavano l'impiego (1). Si rileva inoltre una certa carenza di coordinamento e di programmazione e la presenza di alcune disfunzioni organizzative (mancato impiego del Fondo per la difesa della viticoltura), mentre una parte soltanto delle dotazioni in questione appariva effettivamente destinata a dare un contributo concreto allo sviluppo agricolo (2).

Le risorse della B.N.A. erano infine completate dai rifinanziamenti concessi dalla Banca centrale. La B.N.A. trovò tuttavia parecchie difficoltà a mobilitare i propri crediti verso l'agricoltura,

---

(1) Quest'ultima osservazione si riferisce particolarmente al Prestito D.L.F.

(2) Infatti l'anticipazione statale per il consolidamento dei debiti e i finanziamenti delle campagne cerealicole non contribuirono certamente ad aumentare gli investimenti a medio e lungo termine nell'agricoltura.

a causa delle clausole troppo restrittive e complicate che regolavano il risconto. Infatti l'art. 42 dello statuto della B.C.T. ammetteva al risconto soltanto gli effetti a tre mesi rappresentativi di crediti di campagna firmati da due aziende notoriamente solvibili, consentendo il loro rinnovo fino a nove mesi. Tali condizioni ostacolavano l'accesso dell'agricoltura — tramite la B.N.A. — al credito della Banca centrale: infatti gli agricoltori, fra i quali prevaleva la grande massa dei piccoli coltivatori tradizionali spesso analfabeti, non potevano in molti casi essere finanziati in forma cambiaria e raramente godevano dei necessari requisiti di solvibilità. Inoltre la durata dei crediti di campagna si protraveva spesso oltre i nove mesi. Non era d'altra parte previsto un tasso preferenziale per il risconto del portafoglio agrario.

### *La Banque Coopérative*

La costituzione del settore bancario pubblico proseguì nel 1961 con la creazione della *Banque Coopérative* che avrebbe dovuto rappresentare il necessario completamento creditizio del disegno tridimensionale, concepito dai programmatori dell'economia tunisina, secondo il quale il settore pubblico e quello privato dovevano essere affiancati da un settore cooperativo e trovare in esso una più funzionale integrazione reciproca. Si riteneva infatti che la formula cooperativa avrebbe consentito di polarizzare gli interessi privati e di orientarli alla realizzazione di uno sviluppo economico e sociale equilibrato, evitando nello stesso tempo l'impiego di provvedimenti coercitivi e una eccessiva partecipazione diretta dello Stato all'economia. L'*Ecole Nationale de la Coopération*, fondata nel 1962, era destinata a rappresentare, per così dire, il « centro motore culturale » del nascente settore cooperativo. Pertanto, allo scopo di assicurare allo sviluppo di quest'ultimo adeguate risorse finanziarie, si decise di preconstituire un intermediario bancario apposito do-



tato pure di ampie funzioni promozionali nei riguardi della cooperazione.

In questa prospettiva i pubblici poteri costituirono, con la legge del 7 luglio 1961, la *Banque Coopérative*. Il capitale venne fornito dalla liquidazione della *Caisse Centrale de Crédit Artisanal et Maritime*, il cui attivo netto venne conferito al nuovo istituto (1). Dato che questo valore era prevalentemente rappresentato dai prestiti ancora in corso della C.C.C.A.M., l'avviamento della banca fu senza dubbio condizionato in partenza sia dagli oneri amministrativi inerenti alla gestione di tali prestiti, sia dalla scarsa disponibilità di capitale liquido.

Lo statuto conferiva alla *Banque Coopérative* ampie facoltà, in conformità all'orientamento generale contrario alla specializzazione bancaria, ma chiariva pure la sua predominante « vocazione cooperativa ». Anzi lo Stato attribuì ad essa il monopolio del credito alle cooperative, creando così un conflitto di competenze con la S.T.B. e con la B.N.A. che già operavano in quel settore. Infatti tale provvedimento venne subito criticato in quanto contraddiceva in modo particolarmente evidente il principio dell'unità del credito agrario, implicitamente affermato dalla creazione della B.N.A. D'altra parte le dimensioni del settore cooperativo non erano abbastanza estese per giustificare l'intervento creditizio di tre istituti diversi. Questa contraddizione può forse spiegare in parte la tendenza — subito manifestata dalla *Banque Coopérative* — a diversificare le proprie operazioni finanziando pure settori che esulavano dalla propria vocazione originaria.

---

(1) Prima di procedere all'esposizione delle caratteristiche del nuovo istituto è opportuno chiarire che essa è meno dettagliata e documentata di quella relativa alla S.T.B., alla S.N.I. e alla B.N.A., non tanto perchè la *Banque Coopérative* ebbe vita breve, quanto per la difficoltà di reperire la documentazione pertinente dopo circa 8 anni dalla chiusura dell'istituto e per la comprensibile riservatezza che ancora circonda questa sfortunata iniziativa.

L'attività della banca si orientò prevalentemente verso il settore tradizionale, che appariva trascurato dagli altri istituti pubblici. Questa scelta corrispondeva d'altra parte ai propositi delle autorità che avevano inteso creare un istituto di tipo nuovo, meno condizionato dai criteri tradizionali della ortodossia bancaria e più aperto ad una concezione pubblicistica e sociale del credito. Infatti la *Banque Coopérative* doveva concedere i finanziamenti non tanto sul presupposto della redditività, della solvibilità o delle garanzie del richiedente quanto sul fondamento della utilità economica e sociale del prestito stesso in rapporto allo sviluppo dell'economia del Paese, ed in particolare del movimento cooperativo.

L'accennata tendenza della banca verso il settore tradizionale comportava il rischio di ricreare la situazione di dualismo che la riforma del sistema bancario del Protettorato aveva tentato di eliminare. Essa appariva tuttavia giustificata in rapporto al disegno delle autorità di sottrarre il settore tradizionale al sottosviluppo cronico ed endogeno mediante la graduale creazione di una struttura cooperativistica.

Alla *Banque Coopérative* era infatti affidato il compito di promuovere la formazione del settore cooperativo con tutti gli strumenti ritenuti opportuni, ivi compreso lo svolgimento di un'attività creditizia e assistenziale non remunerativa sotto il profilo aziendale. Inoltre l'istituto avrebbe dovuto fungere da centro di coordinamento di tutte le iniziative cooperativistiche e contribuire in via prioritaria pure alla formazione dei quadri dell'economia tunisina.

Purtroppo l'esperimento descritto si concluse prematuramente nell'ottobre del 1963, quando le operazioni della *Banque Coopérative* vennero chiuse e il suo attivo residuo fu distribuito fra la S.T.B. e la B.N.A. secondo le rispettive competenze. Le cause dell'insuccesso della *Banque Coopérative* vanno ricercate soprattutto nella scarsità delle risorse finanziarie disponibili, nella enorme di-

menzione dei problemi che essa avrebbe dovuto risolvere, nelle difficoltà organizzative e nella intrinseca debolezza del movimento cooperativo (1). La stessa esperienza sarà poi ripetuta nel 1966 dalla *Banque du Peuple* creata dalla *Union Générale des Travailleurs Tunisiens*.

#### 7. SITUAZIONE GLOBALE DEL SISTEMA BANCARIO DALLA CREAZIONE DELLA BANCA CENTRALE DI TUNISIA AL 1963

La scelta del 31 dicembre 1963 come data di riferimento per l'analisi del presente capitolo è giustificata, a nostro avviso, da diverse considerazioni. Infatti l'anno in questione costituisce in certo senso il punto di confluenza dei principali problemi del finanziamento dello sviluppo economico tunisino.

Anzitutto, con il 1963 si conclude la prima fase, che fu pure la più importante, del processo di riorganizzazione del sistema bancario avviato dalle autorità durante i primi anni dell'indipendenza. Il settore bancario pubblico appare ormai saldamente integrato nel contesto dell'economia in seguito alla creazione e all'affermazione di tre nuovi istituti (S.T.B., S.N.I. e B.N.A.) a largo raggio d'azione e dotati di specifiche « vocazioni » settoriali e funzionali. D'altra parte, in seguito a numerose liquidazioni e fusioni e attraverso un processo di radicale trasformazione interna pure il settore bancario privato tende ad assumere un assetto stabile, anche se non definitivo.

In secondo luogo, l'anno in questione rappresenta il punto di arrivo della politica monetaria e creditizia di tipo espansionistico seguita dalla Banca centrale fin dalle origini. Nel 1963-1964 si porrà infatti con urgenza il problema di limitare drasticamente la ecces-

---

(1) Per un'analisi più approfondita dei problemi del credito cooperativo in Tunisia si veda BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 215-225.

siva creazione di liquidità che aveva determinato gravi tensioni inflazionistiche all'interno e si era concretata in un rapido aumento del disavanzo della bilancia dei pagamenti, ponendo così le premesse della successiva svalutazione del dinaro in rapporto alle valute estere. In questi avvenimenti è quindi possibile individuare un punto di svolta della politica della Banca centrale che da quel momento tenderà ad assumere un orientamento più selettivo e restrittivo, nel tentativo di ridurre al massimo il potenziale inflazionistico insito nella sua diretta partecipazione al finanziamento dello sviluppo economico nazionale.

Infine negli avvenimenti del 1963, che rappresentano l'ultimo atto della politica monetaria e creditizia espansionistica, è possibile scorgere le premesse economico-finanziarie di un nuovo orientamento politico: infatti la necessità di limitare l'intervento della Banca centrale a sostegno del finanziamento dello sviluppo e di renderlo quindi più selettivo sarà uno degli elementi che contribuiranno a dare un carattere più coercitivo alla programmazione economica iniziata nel 1962 (1).

L'evoluzione del sistema bancario tunisino dal 1958 al 1963 merita particolare considerazione poichè questo, pur contribuendo in misura determinante a finanziare lo sviluppo economico nazionale, creò i presupposti monetari e creditizi della crisi del dinaro nel 1964. Il paragrafo successivo sarà invece dedicato all'esame della politica seguita dalla Banca centrale nello stesso periodo e quindi del supporto che essa diede all'accennata espansione dell'attività bancaria.

Le Tabelle 15-26 illustrano ampiamente l'andamento delle

---

(1) Le considerazioni esposte ci hanno convinto, in definitiva, che il 1962 — inizio delle Prospettive decennali di sviluppo e del relativo Piano triennale — non costituiva un effettivo punto di svolta per l'economia e per il sistema bancario tunisino.



componenti principali del bilancio aggregato delle banche (1). Per motivi evidenti di brevità e di precisione si preferisce rimandare alla diretta consultazione dei dati esposti e limitare la trattazione all'analisi dei caratteri salienti dell'evoluzione bancaria.

Il settore bancario pubblico occupava già nel 1958 una posizione rilevante nel quadro del sistema (47,5% del bilancio consolidato) e la migliorò ancora negli anni successivi fino a raggiungere il 56,5% nel 1963. Questo dato non rispecchia tuttavia l'effettiva situazione poichè nel 1958 il settore pubblico comprendeva ancora diversi istituti sorti nel periodo del Protettorato, oltre alla S.T.B. fondata da poco, mentre la B.N.A. era in fase di progettazione. La presenza dello Stato nel sistema bancario appare quindi in certo senso sopravvalutata, se si tiene conto del carattere burocratico e scarsamente dinamico degli istituti pubblici in via di liquidazione. Più significativo risulta invece il rapido aumento della partecipazione del settore pubblico alla raccolta dei depositi e alla concessione del credito a breve termine (si vedano rispettivamente le Tabelle 17 e 19).

In merito ai depositi a vista si osserva infatti che gli istituti pubblici hanno progressivamente allargato la propria quota di mercato dal 21% al 47%, grazie soprattutto all'acquisizione di nuova clientela commerciale. Tale affermazione delle banche pubbliche fu senza dubbio favorita dalla rapida espansione delle aziende pubbliche che — per disposizione dello Stato o spontaneamente — gravitavano evidentemente nell'ambito parastatale.

Lo stesso dicasi della partecipazione di tali istituti all'attività creditizia a breve termine: infatti essa aumentò dal 42,1% al

---

(1) Purtroppo le prime statistiche bancarie sistematiche risalgono soltanto al 1958, anno di costituzione della Banca centrale. I dati relativi agli anni precedenti sono meno completi e sono in genere stati rilevati con criteri diversi. Essi non si prestano quindi ad un'analisi temporale continuativa.

TABELLA 15

TOTALE DEI BILANCI BANCARI E LORO COMPOSIZIONE, 1958-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Anni	Totale dei bilanci bancari	Aumento percentuale	Settore pubblico	Settore privato	Parte del settore pub- blico sul totale (%)
1958	66.353	—	31.539	34.814	47,5
1959	77.305	16,5	36.876	40.829	47,7
1960	90.279	16,8	39.811	50.468	44,1
1961	99.289	10,0	49.107	50.182	49,4
1962	123.235	24,1	61.048	62.087	49,5
1963	162.443	31,8	91.857	70.586	56,5

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1958-1963*.

TABELLA 16

PRINCIPALI FONTI DI FINANZIAMENTO DEL SISTEMA BANCARIO, 1958-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Fonti	1959	1960	1961	1962	1963
Mezzi propri	4.697	5.134	5.691	7.297	8.325
Depositi:					
— a vista	44.115	51.108	57.092	63.071	82.532
— vincolati	2.140	3.620	4.882	5.161	8.797
Debiti a breve verso l'estero	884	1.026	984	1.582	567
Risorse e dotazioni speciali	11.482	12.633	12.577	13.541	15.550
Rifinanziamento B.C.T.:					
— risconto	5.050	10.490	15.610	12.855	10.096
— antic. su titoli pubblici	1.115	1.009	720	1.157	1.100
Altre (1)	10.277	11.930	14.278	21.051	33.943
Totale	79.760	96.950	111.834	125.715	160.910

(1) Secondo quanto precisa la B.C.T. (si veda *Rapport annuel 1959*, pag. 85, nota 2) tale voce comprenderebbe soltanto il saldo dei conti « valori esigibili dopo incasso ». Questo chiarimento suscita notevole perplessità, dato l'importo assai elevato della posta relativa. D'altra parte risulta che al 31 dicembre 1958 (si veda B.C.T., *Rapport annuel 1959*, pag. 81) il saldo dei valori esigibili dopo incasso ammontava appena a 2.994.152 dinari ed i criteri di rilevazione e di classificazione erano diversi.

AVVERTENZA: Non è possibile ricostruire la presente Tabella anche per il 1958 poichè le rilevazioni relative risalgono soltanto al settembre 1959.

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963*.

TABELLA 17

COMPOSIZIONE DEI DEPOSITI A VISTA, 1958-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Tipo di clientela	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Clientela commerciale						
— settore bancario privato	11.028	15.346	18.121	16.633	18.835	22.824
— settore bancario pubblico	3.935	5.015	6.595	13.330	17.640	29.858
— % settore pubblico	26	25	27	40	48	57
Clientela non commerciale						
— settore bancario privato	10.199	11.289	13.878	14.296	17.537	19.001
— settore bancario pubblico	4.517	8.821	9.192	8.430	4.545	6.539
— % settore pubblico	31	44	40	37	21	25
Altra clientela . . . . .	1.481	3.235	2.114	2.650	4.514	4.490
Totale dei depositi						
— settore bancario privato	31.160	29.362	33.300	33.205	38.466	43.897
— settore bancario pubblico	8.463	14.344	16.600	22.134	24.605	38.635
— % settore pubblico	21	33	33	39	39	47

AVVERTENZA: I dati riportati nella presente Tabella non coincidono esattamente con quelli della Tabella 16 per i diversi criteri di rilevazione impiegati dalla B.C.T.

SOURCE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963*.

63,1% nel periodo 1959-1963. Anche in questo campo il crescente contributo delle aziende pubbliche all'espansione della domanda di credito a breve giocò senza dubbio a favore delle nuove banche create dallo Stato. D'altra parte appare del tutto evidente che la Banca centrale riservava agli istituti pubblici un trattamento decisamente preferenziale per quanto riguardava l'accesso al risconto, mentre applicava criteri assai più restrittivi nei confronti delle banche private, malgrado che queste ultime disponessero di un portafoglio di carta commerciale più consistente ed assortito (in proposito si vedano le Tabelle 18 e 19).

Pure il credito a medio termine presentava caratteri analoghi. Infatti la quota dei depositi vincolati rispetto al totale era piut-

TABELLA 18

## COMPOSIZIONE SETTORIALE DEI CREDITI BANCARI A BREVE TERMINE E LORO RIFINANZIAMENTO, 1958-1963

(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Voci	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Crediti a breve concessi dal settore bancario pubblico	—	17.250	25.047	33.298	36.817	47.645
— <i>Parte rifinanziata dalla B.C.T.</i>		16,8%	29,1%	32,2%	13,0%	7,3%
Crediti a breve concessi dal settore bancario privato	—	23.719	29.235	27.886	27.781	27.804
— <i>Parte rifinanziata dalla B.C.T.</i>		7,9%	6,7%	7,8%	1,0%	0,6%
Totale dei crediti a breve termine	36.664	40.969	54.282	61.184	64.598	75.449
— <i>Parte rifinanziata dalla B.C.T.</i>		11,6%	17,0%	21,1%	7,8%	4,9%

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963*.



TABELLA 19

COMPOSIZIONE DEI CREDITI BANCARI A BREVE TERMINE PER CATEGORIA DI OPERAZIONI, 1958-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Voci	1958	1959	1960	1961	1962	1963
		%	%	%	%	%
1. settore bancario pubblico						
— carta commerciale	—	3.981	6.128	4.125	4.051	4.997
— carta finanziaria (1)	—	13.269	18.919	29.173	32.767	42.648
Totale	—	17.250	42,1	25.047	46,1	33.298
				54,4	36.818	57
						47.645
						63,1
2. settore bancario privato						
— carta commerciale	—	8.069	10.904	8.743	7.589	7.025
— carta finanziaria (1)	—	15.650	18.331	19.143	20.192	20.779
Totale	—	23.719	57,9	29.235	53,9	27.886
				45,6	27.781	43
						27.804
						36,9
Totale generale	36.664	40.969	100	54.047	100	61.184
				100	64.599	100
						75.449
						100

(1) Si tenga presente che, secondo la consuetudine bancaria tunisina, anche i prestiti di natura non cambiaria (crediti in-conto-corrente, anticipazioni, ecc.) sono assistiti, in via collaterale, dalla cessione di effetti cambiari.

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels* 1959-1963.

TABELLA 20

## FINANZIAMENTO DEI CREDITI BANCARI A MEDIO TERMINE, 1958-1963

(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Voci	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Crediti a medio termine	6.437	6.606	8.023	9.657	15.179	20.609
— Parte finanziata dalle risorse speciali	—	15,5%	27,5%	31%	19%	16%
— Parte rifinanziata dalla B.C.T.	29,9%	4,5%	15,5%	28%	51%	31%
— Parte finanziata dalle banche (1)	—	80,0%	57,0%	41%	30%	53%

(1) Dato che i crediti a medio termine concessi dalle banche a valere sulle risorse speciali conferite dallo Stato o provenienti dall'estero non venivano rifinanziati dalla B.C.T., la voce in questione rappresenta il saldo al 100%.

Fonte: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963*.

TABELLA 21

## COMPOSIZIONE DEL CREDITO BANCARIO PER SCADENZA E DESTINAZIONE, 1958-1963

(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Voci	1958	1959	1960	1961	1962	1963					
		%	%	%	%	%					
Credito a breve termine	36.664	40,969	65,9	54,282	69,0	61,184	68,9	64,599	65,2	75,449	59,0
Credito a medio termine	6.437	6,606	10,6	8,023	10,3	9,657	10,9	15,197	15,4	20,609	16,1
— Parte destinata all'edilizia	(*)	(*)	—	16,9%	—	17,9%	—	30,4%	—	40,5%	—
Credito a lungo termine	7.289	6,312	10,2	6,863	8,7	6,638	7,5	6,703	6,8	7,404	5,8
Credito al Tesoro (1)	n. d.	8,302	13,3	9,485	12,0	11,287	12,7	12,507	12,6	24,362	19,1
Totale	—	62,189	100	78,653	100	88,766	100	99,006	100	127,824	100

(1) Bons d'équipement e Buoni del Tesoro.

(\*) Non è stato possibile calcolare i dati relativi con gli stessi criteri degli altri anni indicati nella Tabella.

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1964*.

TABELLA 22

## RIPARTIZIONE SETTORIALE DEI CREDITI BANCARI A BREVE TERMINE, 1958-1963

(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Settori	1958		1959		1960		1961		1962		1963	
		Δ %		Δ %		Δ %		Δ %		Δ %		Δ %
Agricoltura	3.455	3.144	—	9	3.270	+ 4	3.646	+ 11	3.516	— 4	1.860	— 47
Energia e trasporti	1.038	1.725	+ 65	3.034	+ 76	3.991	+ 31	4.295	+ 8	4.812	+ 12	
Miniere e cave	798	863	+ 8	1.196	+ 39	761	— 36	1.716	+ 125	1.510	— 12	
Metallurgia e metalmeccanica	982	1.043	+ 6	2.558	+ 145	2.664	+ 3	3.269	+ 23	3.478	+ 6	
Costruzioni e lavori pubblici	1.093	1.972	+ 80	2.200	+ 12	4.176	+ 90	5.012	+ 20	6.480	+ 29	
Prodotti chimici	469	592	+ 26	997	+ 68	1.108	+ 11	1.522	+ 37	2.203	+ 45	
Industrie e commercio alimentari	13.360	14.790	+ 9	19.958	+ 35	24.977	+ 25	19.435	— 22	27.393	+ 41	
Tessili	999	1.177	+ 18	2.070	+ 76	1.738	— 16	2.148	+ 24	2.714	+ 26	
Cuoi e pellami	152	362	+ 140	493	+ 36	397	— 19	316	— 20	315	—	
Altre attività industriali e commerciali	2.081	2.182	+ 5	3.667	+ 68	4.003	+ 9	4.380	+ 9	6.945	+ 59	
Totale	24.427	27.850	+ 13	39.443	+ 42	47.461	+ 20	45.609	— 4	57.710	+ 27	

AVVERTENZA: I dati riportati in tabella sono stati tratti dalle rilevazioni del *Service Central des Risques* che censisce tutti i crediti accordati, che superino il valore unitario di 3.000 dinari (5.000 dinari per lo sconto di effetti commerciali). La centrale dei rischi rileva pure le posizioni debitorie dei singoli affidati, quando queste superino l'importo complessivo di 5.000 dinari, indipendentemente dal valore dei singoli fidi.

Negli anni considerati la percentuale dei crediti censiti sul totale è stata la seguente: 67,4% (1958); 68% (1959); 72,7% (1960); 77,6% (1961); 70,6% (1962); 76,5% (1963). Come si vede la rappresentatività delle rilevazioni è piuttosto elevata.

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963*.



TABELLA 23

RIPARTIZIONE SETTORIALE DEI CREDITI BANCARI A MEDIO E A LUNGO TERMINE, 1959-1962  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Settori	1959		1960		1961		1962	
				Δ %		Δ %		Δ %
Coltivazioni	2.476	2.305	—	171	2.278	—	2.218	—
Estrazione di prodotti minerari	197	49	—	148	9	—	222	—
Estrazione e fabbricazione materiali da costruzione	8	—	—	8	8	—	241	—
Costruzioni e lavori pubblici	439	573	—	134	480	—	556	—
Industrie alimentari e saponifici	902	860	—	42	1.531	—	2.632	—
Trasporti	344	914	—	570	791	—	1.092	—
Commercio dei prodotti alimentari	416	615	—	199	655	—	598	—
Commercio del petrolio e dei carburanti	40	40	—	—	40	—	—	—
Commercio dei materiali da costruzione	—	5	—	5	5	—	—	—
Commercio dei tessuti e dell'abbigliamento	91	113	—	22	96	—	81	—
Attività annesse all'industria e al commercio	57	54	—	3	48	—	45	—
Gestione, cessione e costruzione di beni immobili	934	1.144	—	210	1.724	—	3.222	—
Altre attività industriali e commerciali	829	1.344	—	515	2.521	—	4.635	—
Totale	6.733	8.016	—	1.283	10.186	—	15.542	—

AVVERTENZA: I dati riportati in tabella sono stati tratti dalle rilevazioni del *Service Central des Risques* che censisce tutti i crediti a medio e a lungo termine aventi un importo unitario superiore a 3.000 dinari. Malgrado questo limite assai basso, la rappresentatività delle rilevazioni della centrale dei rischi non è molto elevata poiché la classificazione dei rischi adottata comprende una categoria di saldo (« Altre attività industriali e commerciali ») di valore piuttosto cospicuo e la percentuale dei crediti censiti sul totale non è del tutto soddisfacente nel 1959-1960 (52% nel 1959, 54% nel 1960, 62,5% nel 1961 e 71% nel 1962). Ciò dipende anche dal fatto che molti prestiti a medio termine (soprattutto quelli destinati all'edilizia residenziale e all'agricoltura) non raggiungevano l'importo minimo (3.000 D.) richiesto per la dichiarazione alla centrale dei rischi.

Non è stato possibile completare la tabella per il 1963, a causa dei diversi criteri di classificazione adottati dalla centrale dei rischi.

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1962*.

TABELLA 24

EVOLUZIONE DEI DEPOSITI A RISPARMIO BANCARI E POSTALI, 1958-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari) (1)

Voci	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Depositi bancari vincolati e buoni di cassa	1.450	2.140	3.620	4.882	5.161	8.797
— in % del totale dei depositi bancari	4,7	4,6	6,6	7,9	7,6	9,6
Depositi presso la Caisse Nationale d'Épargne	2.272	2.566	2.926	3.293	3.910	4.291

(1) I dati relativi ai depositi bancari vincolati sono stati tratti dalla Tabella «*Ressources et emplois bancaires*», a partire dal 1959.

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963*.

tosto esigua, come si desume dalla Tabella 24, e la concessione dei prestiti a media scadenza dipendeva quindi in larga parte dalla disponibilità di risorse speciali e dal rifinanziamento dell'Istituto di emissione (1). Per evidenti motivi di controllo e di programmazione lo Stato seguiva la politica di affidare la gestione delle proprie dotazioni e delle risorse speciali esclusivamente alle banche pubbliche, le quali erano collateralmente favorite dalla Banca centrale nel risconto degli effetti a medio termine. Le stesse considerazioni valgono, a maggior ragione, per i finanziamenti a lunga scadenza. Pertanto si deve concludere che l'espansione, la penetrazione e il consolidamento del settore bancario pubblico furono largamente favoriti dalle autorità, nella prospettiva di una costante prevalenza dell'iniziativa pubblica su quella privata, come del resto esigeva la programmazione dello sviluppo economico.

Il processo di formazione delle passività del sistema bancario tunisino presenta i caratteri tipici delle economie in via di sviluppo. I dati riportati nella Tabella 16, relativa al periodo 1959-1963, rivelano infatti la rapida espansione dei depositi a vista e il costante

(1) Si veda Tabella 20.

e cospicuo ricorso del sistema al credito della Banca centrale. Fra i due fenomeni esiste evidentemente un collegamento indiretto dato che l'andamento del credito derivante dal crescente ricorso ai rifinanziamenti della Banca centrale contribuì senza dubbio ad accrescere il volume della moneta scritturale. A questo incremento della liquidità del sistema economico non sembra corrispondere una sufficiente accumulazione di risparmio finanziario e di risorse stabili. Infatti i depositi vincolati, malgrado il loro eccezionale aumento nel quinquennio 1959-1963 (311%), costituivano soltanto il 9,6% della consistenza complessiva dei depositi a fine periodo. Fra l'altro, tale incremento non poteva essere interamente attribuito alla formazione di risparmio finanziario presso le famiglie, ma dipendeva piuttosto da circostanze che non avevano alcuna diretta connessione col risparmio. Infatti nei depositi vincolati confluivano sia una parte dei fondi bloccati dei cittadini francesi, sia le cauzioni versate dagli importatori (1), sia le eccedenze di liquidità di diverse aziende attratte dai più elevati tassi di interesse. D'altro lato si rileva un aumento assai limitato (35%) delle dotazioni e delle risorse speciali destinate al finanziamento dei crediti a medio e a lungo termine. Questa scarsità di risorse finanziarie stabili contribuisce fra l'altro a spiegare il costante rifinanziamento del sistema bancario da parte della Banca centrale.

Coerentemente con la descritta composizione dei mezzi amministrati, l'attività creditizia delle banche appariva prevalentemente orientata verso la concessione di prestiti a breve termine. Tuttavia, nel periodo 1959-1963 la quota dei finanziamenti a media scadenza aumentò dal 10,6% al 16,1% del totale, grazie anche al continuo intervento dell'Istituto di emissione, come si desume dalla consultazione congiunta delle Tabelle 20 e 21. Il credito a lungo

---

(1) Questo obbligo, che riguardava esclusivamente le importazioni di beni di consumo, fu introdotto nel 1961. Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1961*, pag. 39.

termine — che non era rifinanziato dalla Banca centrale — presentava invece un andamento stazionario in termini assoluti, mentre la sua quota rispetto al totale si contrasse dal 10,2% (1959) al 5,8% (1963). Tutto ciò dimostra che l'attività creditizia del sistema bancario tunisino era gravemente condizionata dalla scarsa formazione di risparmio finanziario e dipendeva quindi strettamente dalle risorse fornite in varia forma tecnica dallo Stato (dotazioni speciali) e dalla Banca centrale (risconto). Infine si osservi pure che le banche destinavano una quota notevole del proprio credito al finanziamento del Tesoro pubblico, costantemente impegnato nella copertura del disavanzo del bilancio statale.

La distribuzione settoriale del credito a breve termine presenta ampie oscillazioni, riconducibili in larga parte alle limitate dimensioni dell'economia e dei mercati e alla diversa dinamica di sviluppo dei vari settori industriali e commerciali, molti dei quali non avevano ancora superato la fase iniziale dell'avviamento. Non è quindi possibile individuare, in proposito, un orientamento generale e stabile delle banche e delle autorità creditizie. I dati riportati nella Tabella 22 indicano tuttavia alcune tendenze di fondo assai significative: l'edilizia appariva infatti chiaramente favorita, mentre l'agricoltura subiva un razionamento creditizio piuttosto drastico. La Tabella 23 conferma che pure nel settore dei finanziamenti a medio e a lungo termine l'evoluzione della distribuzione del credito presentava caratteri analoghi. Tali tendenze, più che riflettere un particolare indirizzo della politica creditizia delle autorità, mettono in evidenza — a nostro parere — una disfunzione congenita della struttura del sistema bancario tunisino. Come è già stato riferito nel paragrafo precedente, nel quadro generale della creazione di istituti pubblici a « vocazione prevalente » lo Stato aveva praticamente concesso alla S.T.B. il monopolio del credito all'edilizia, dotandola di fondi speciali destinati a tale scopo, e



aveva attribuito alla B.N.A. la funzione pressochè esclusiva di esercitare il credito agrario, conferendole specifiche dotazioni finanziarie, senza tuttavia precluderle di svolgere l'attività creditizia in altri settori. La conseguenza fu che la S.T.B., trovando favorevoli prospettive di investimento nell'edilizia, destinò ad essa una parte rilevante delle proprie risorse ricorrendo pure al rifinanziamento della Banca centrale. Invece la B.N.A. seguì una politica piuttosto selettiva nel finanziamento dell'agricoltura ed estese il proprio intervento ai settori industriali e commerciali che offrivano maggiori rendimenti e minori rischi. Ciò contribuì a provocare la distorsione rilevata.

Si deve comunque concludere che — malgrado la manifestazione di alcune tendenze preoccupanti — la politica bancaria adottata dal governo tunisino durante i primi anni dell'indipendenza conseguì gran parte degli obiettivi previsti: ciò risulta evidente dal confronto diretto fra la situazione del sistema bancario alla fine del 1963 e quella ereditata dall'amministrazione del Protettorato. Infatti, mentre prima del 1958 l'apparato bancario presentava evidenti caratteri di inefficienza in rapporto alle esigenze finanziarie dello sviluppo economico nazionale, era sottoposto ad una predominante influenza francese che si manifestava soprattutto attraverso le banche private e sfuggiva quindi al controllo delle autorità locali, alla fine del 1963 il sistema bancario appariva invece quasi totalmente « tunisizzato », rappresentava uno dei principali strumenti della politica economica governativa ed aveva ormai raggiunto un elevato grado di integrazione nell'economia nazionale. Le premesse di questa evoluzione si ritrovano evidentemente nella creazione della Banca centrale di Tunisia, nello sganciamento della moneta nazionale dalle altre valute della Zona del Franco, nel controllo dei movimenti di capitale con la Francia e nella graduale formazione di un settore bancario pubblico destinato a « pilotare » l'attività

creditizia verso la realizzazione degli interessi della collettività nazionale.

Alla fine del 1963 (si vedano le Tabelle 8, 25 e 26) il sistema bancario presentava infatti una struttura assai più concentrata in seguito alle numerose fusioni e liquidazioni avvenute dopo la proclamazione dell'indipendenza. Delle 13 banche esistenti (1), soltanto 6 si erano conservate sostanzialmente immutate dai tempi del Protettorato: la *Caisse Mutuelle de Crédit Agricole* (ormai in stato di avanzata liquidazione), la *Banque de Tunisie* e la *Banque Franco-Tunisienne* (ambedue banche private dotate di statuto giuridico tunisino), la *Compagnie Algérienne de Crédit et de Banque*, il *Crédit Foncier d'Algérie et de Tunisie* e la *Société Marseillaise de Crédit*. Queste ultime tre erano le uniche banche private ancora provviste di statuto giuridico francese e funzionalmente collegate con le rispettive sedi all'estero. La loro importanza era tuttavia in fase di diminuzione, per evidenti motivi. Gli altri istituti francesi del Protettorato erano invece stati chiusi o incorporati o fusi e, nel corso di tali trasformazioni, avevano assunto personalità giuridica tunisina ed avevano ammesso al proprio capitale partecipazioni di gruppi finanziari stranieri non francesi. L'originaria predominanza del capitale francese risultava quindi doppiamente attenuata, sebbene questo conservasse ancora una importanza tutt'altro che trascurabile (2). Nel frattempo si erano installate a Tunisi anche le succursali di due banche straniere non francesi, la *British Bank of the Middle East* e l'*Arab Bank*. Esse mostrarono fin dall'inizio un certo disinteresse per l'attività bancaria strettamente locale (raccolta di

---

(1) In questo numero non è stata compresa la *Société Nationale d'Investissement* che non aveva natura di banca di deposito.

(2) Si tenga presente che, in genere, gli statuti di diritto tunisino stabilivano che il Presidente e il Direttore generale della banca avessero nazionalità tunisina. Ciò contribuiva a limitare notevolmente il potere di eventuali partecipazioni straniere al capitale della società.

TABELLA 25

EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA E DEL COEFFICIENTE DI SOLVIBILITA' DEL SISTEMA BANCARIO TUNISINO, 1958-1963 (al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Classificazione	1958				1959				1960			
	N.°	Mezzi propri (1)	Esigibilità (2)	% (1) (2)	N.°	Mezzi propri (1)	Esigibilità (2)	% (1) (2)	N.°	Mezzi propri (1)	Esigibilità (2)	% (1) (2)
Banche tunisine	9	4.371	18.284	24	10	3.674	25.983	14	8	4.169	30.291	14
Banche francesi	8	634	23.428	3	8	913	26.059	4	8	621	31.595	2
Altre banche straniere	1	28	400	7	1	110	548	20	2	344	931	37
Banche private	13	1.906	31.718	6	13	2.411	35.641	7	14	2.393	43.373	6
Banche pubbliche	5	3.127	10.394	30	6	2.286	16.949	13	4	2.741	19.444	14
	1961				1962				1963			
	N.°	Mezzi propri (1)	Esigibilità (2)	% (1) (2)	N.°	Mezzi propri (1)	Esigibilità (2)	% (1) (2)	N.°	Mezzi propri (1)	Esigibilità (2)	% (1) (2)
Banche tunisine	8	3.932	43.396	9	8	5.270	55.882	9	8	6.647	93.920	7
Banche francesi	8	1.405	26.077	5	7	1.550	28.776	5	3	1.260	20.865	6
Altre banche straniere	2	354	1.092	32	2	477	1.782	27	2	418	1.930	22
Banche private	14	2.986	43.303	7	14	3.363	50.261	7	10	3.706	56.943	6
Banche pubbliche	4	2.705	30.262	9	3	4.619	36.179	11	3	3.934	59.772	8

AVVERTENZA: Per « mezzi propri » si intende la somma del capitale sociale, della riserva legale e delle altre riserve di capitale statutario o non. Per « esigibilità » si intende la somma di tutti i depositi raccolti, esclusi i *Comptes spéciaux d'épargne*, introdotti nel settembre 1962. Il rapporto fra questi due valori viene chiamato « coefficiente di solvibilità » dalla Banca centrale. In base alle disposizioni emanate dalla B.C.T. nel luglio 1961 tale coefficiente fu inizialmente fissato nella misura minima del 5% e venne in breve tempo aumentato al 10%.

E' opportuno segnalare che fra questa tabella e le Tabelle 7 e 8 esistono alcune discrepanze per quanto riguarda il numero delle banche assegnate ad ogni categoria, a motivo dei diversi criteri di classificazione (peraltro non dichiarati) adottati dalla B.C.T. Tali discrepanze scompaiono tuttavia a partire dal 1963.

Si tenga presente che — secondo i criteri di classificazione della B.C.T. — la *Société Nationale d'Investissement*, non avendo natura di banca di deposito, non è stata inclusa nella presente tabella, mentre la *Caisse Mutuelle de Crédit Agricole de Tunisie* (pur essendo stata posta in liquidazione) è compresa sia fra le banche tunisine, sia fra quelle pubbliche.

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1960-1963*.

TABELLA 26  
GRADUATORIA DELLE BANCHE TUNISINE AL 31 DICEMBRE 1963 (in migliaia di dinari)

Banche	Totale dei depositi (1)		Totale del bilancio		Totale dei crediti (2)		Totale mezzi propri		Crediti all'importazione (3)		Crediti all'esportazione (3)			
	Im. porto	Gr. porto	Im. porto	Gr. porto	Im. porto	Gr. porto	Im. porto	Gr. porto	N.º operaz.	Im. porto	N.º operaz.	Im. porto		
<i>Société Tunisienne de Banque</i>	21.625	1	54.674	1	38.650	1	2.733	1	7.118	6.490	2	2.813	6.742	1
<i>Banque Nationale Agricole</i>	17.120	2	34.318	2	11.652	2	655	3	2.592	1.621	8	1.630	1.709	6
<i>Banque de Tunisie</i>	10.611	3	16.430	3	4.638	3	1.013	2	11.503	7.690	1	1.844	1.818	5
<i>Union Internationale de Banques</i>	10.174	4	14.477	4	4.607	4	345	6	9.061	4.646	4	2.403	4.938	2
<i>Union Bancaire pour le Commerce et l'Industrie</i>	7.170	5	10.506	5	2.547	7	386	4	11.942	5.998	3	1.290	3.240	3
<i>Banque d'Escompte et de Crédit à l'Industrie en Tunisie</i>	5.668	6	8.588	6	3.546	5	350	5	3.650	4.609	5	452	664	8
<i>Compagnie Algérienne de Crédit et de Banque</i>	5.506	7	7.918	7	2.402	8	320	8	10.024	3.015	6	771	1.360	7
<i>Société Marseillaise de Crédit</i>	3.552	8	5.008	8	2.746	6	152	11	5.038	2.065	7	1.007	2.970	4
<i>Crédit Foncier d'Algérie et de Tunisie</i>	2.626	9	4.292	9	1.354	9	325	7	—	—	—	334	452	9
<i>British Bank of Middle East</i>	991	10	1.665	10	604	10	165	10	—	—	—	—	—	—
<i>Banque Franco-Tunisienne</i>	612	11	848	11	487	12	64	12	—	—	—	—	—	—
<i>Arab Bank</i>	261	12	854	12	284	11	273	9	—	—	—	—	—	—
Altre (4)	—	—	—	—	—	—	—	—	5.455	1.386	—	964	157	—
Totali	85.916	159.578	73.517	6.781	66.383	37.520	13.508	24.050						

(1) In questo totale non sono incluse le dotazioni e le risorse speciali utilizzate da alcuni istituti pubblici (S.T.B. e B.N.A.).

(2) Il totale dei crediti non comprende i prestiti finanziati dalle dotazioni e dalle risorse speciali.

(3) Tali crediti riguardano esclusivamente il commercio estero fra la Tunisia e i Paesi della Zona del Franco durante i primi 10 mesi del 1963 ed esprimono quindi un dato cumulativo.

(4) Questa voce riguarda soltanto le colonne relative ai crediti all'importazione e all'esportazione e comprende pure le operazioni di commercio estero finanziate dalle Poste.

AVVERTENZA: Nella Tabella non sono state inserite la *Société Nationale d'Investissement*, data la sua diversa natura, e la *Caisse Mutuelle de Crédit Agricole de Tunisie* in via di liquidazione.

Fonte: B.C.T., in « Bulletin », gennaio 1964.



depositi e concessione di prestiti), ma contribuirono soprattutto a sviluppare i rapporti commerciali fra la Tunisia e i Paesi del Medio Oriente e, più in generale, l'Area della Sterlina, collaborando così con la politica estera delle autorità rivolta a intensificare e ad estendere le relazioni commerciali coi Paesi estranei alla Zona del Franco.

Il settore bancario pubblico, composto soltanto da tre istituti (la *Caisse Mutuelle de Crédit Agricole* in liquidazione, la *Société Tunisienne de Banque* e la *Banque Nationale Agricole*), accentrava più della metà dell'attività bancaria complessiva ed estendeva la propria influenza ad un'area ancora più vasta se si tiene conto pure della *Société Nationale d'Investissement* e del fatto che la S.T.B. deteneva il 25% del capitale della *Union Internationale de Banques* (1) e stava per acquisire il controllo della *Banque Franco-Tunisienne* (2), come si desume dalla Tabella 9. D'altra parte il « peso » del settore pubblico era ulteriormente accresciuto dal trattamento preferenziale che esso ovviamente riceveva dallo Stato, sotto forma di attribuzioni di fondi speciali, e dalla Banca centrale, in materia di rifinanziamento. Infatti l'attività creditizia a medio e a lungo termine era prevalentemente accentrata presso gli istituti pubblici.

Si può quindi concludere che nel 1963 il sistema bancario tunisino aveva già una fisionomia definita. Tuttavia, prima di iniziare la trattazione di altri argomenti appare utile riassumere brevemente le principali distorsioni e disfunzioni che erano venute manifestandosi nel corso dell'accennata evoluzione quantitativa e

---

(1) Infatti nel 1960 la S.T.B. aveva rilevato l'85% delle azioni della *Société Franco-Tunisienne de Banque et de Crédit*, minacciata di dissesto, ed era entrata per questa via a far parte della U.I.B., sorta nel 1963 dalla fusione fra la S.F.T.B.C. e la succursale tunisina del *Crédit Lyonnais*.

(2) L'operazione suddetta si concluse nel 1964.

qualitativa e che avrebbero richiesto interventi di tipo correttivo da parte delle autorità.

Anzitutto, la scarsa rilevanza dei depositi vincolati rispetto al totale dei mezzi raccolti rivela — a nostro avviso — una intrinseca debolezza del sistema bancario e, con ogni probabilità, il grado di sviluppo piuttosto limitato delle sue funzioni di intermediazione finanziaria, soprattutto nei confronti del risparmio familiare. In altre parole, sembra che le banche non abbiano esteso efficacemente l'intermediazione a tutti gli strati sociali e a tutta l'economia e si siano prevalentemente mantenute nei circuiti finanziari e monetari dei settori più progrediti rappresentati in larga parte dalle nuove imprese create dall'iniziativa pubblica. Sorge cioè il sospetto che il sistema bancario abbia fondato la propria espansione quasi esclusivamente sul riciclo delle disponibilità liquide delle aziende e sulla moltiplicazione della liquidità creata dal disavanzo del bilancio dello Stato e dalla connessa politica espansionistica seguita dalla Banca centrale. Sarebbe forse stato opportuno estendere l'intermediazione bancaria anche a circuiti finanziari più ampi, comprendendo le famiglie, le aziende minori, le zone ed i ceti rurali. Questa politica avrebbe certamente comportato costi piuttosto elevati e non avrebbe forse dato cospicui risultati a breve scadenza in termini di risparmi raccolti, dato il basso livello dei redditi individuali. Essa avrebbe avuto tuttavia una funzione sociale ed educativa, avrebbe posto le premesse di un futuro consolidamento della massa dei depositi e avrebbe quindi contribuito a potenziare il settore del credito a medio e a lungo termine in una prospettiva di maggiore autosufficienza finanziaria dello sviluppo economico. Non c'è dubbio infatti che il finanziamento dello sviluppo non può essere sostenuto per lungo tempo dal disavanzo del bilancio dello Stato, dal credito della Banca centrale e dall'indebitamento verso l'estero. I pericoli economici, finanziari e politici di simile strategia sono del tutto evi-

denti e dimostrano l'esigenza che a lungo andare lo sviluppo e l'accumulazione di capitale a questo necessario si reggano sulla formazione interna di risparmio. In tali situazioni è opportuno impostare una politica bancaria idonea a stimolare la formazione e la raccolta dei risparmi individuali, anche se la sua efficacia appare all'inizio strettamente condizionata dalla limitatezza dei redditi personali. Infatti essa avrebbe comunque la funzione di creare, mantenere e consolidare la propensione al risparmio in vista dei futuri aumenti dei redditi pro capite in termini reali. Evidentemente tale politica, dato il suo preminente interesse pubblicistico, non può che competere all'iniziativa delle autorità e, in particolare, di quelle bancarie. Non sembra che il Governo tunisino attribuisse un'importanza prioritaria alla soluzione di questi problemi, nè che le banche — private o pubbliche indifferentemente — dimostrassero una particolare sensibilità al riguardo (1).

Infine, anche la situazione del credito agrario presentava — come si è più volte osservato — tendenze preoccupanti. La politica creditizia della B.N.A. seguiva criteri piuttosto restrittivi nella concessione del credito all'agricoltura e, soprattutto, al settore tradizionale della medesima. Appariva quindi urgente prevenire ed impedire l'emarginazione di quest'ultimo dal mercato del credito, nella prospettiva di una definitiva eliminazione del dualismo che l'amministrazione del Protettorato aveva creato nell'agricoltura. E' tuttavia evidente che la soluzione del problema non poteva dipendere soltanto dalla politica creditizia, ma esigeva svariati interventi collaterali, di natura non solo finanziaria, destinati a creare i presupposti della redditività degli investimenti agricoli: il vasto programma della cooperazione agricola iniziato dal governo nel 1963 mirava appunto a questo scopo.

---

(1) Soltanto nelle relazioni di bilancio della B.N.A. si riscontra un certo interessamento al problema. Si veda, per esempio, B.N.A., *Rapport 1961*.

## 8. LA POLITICA DELLA BANCA CENTRALE

### a. *Gli strumenti della politica del credito*

Lo statuto della Banca centrale — le cui linee generali sono state esposte in precedenza — fornisce il quadro astratto degli strumenti della politica monetaria e creditizia. Esso non corrisponde tuttavia alla realtà poichè in pratica l'Istituto di emissione adattò tali strumenti in funzione delle esigenze contingenti della propria politica di intervento e ne fece un uso particolare. Inoltre la Banca centrale tunisina ha gradualmente formulato ed introdotto una normativa del controllo delle aziende di credito che non trova alcun riscontro specifico nel suo atto costitutivo. Appare quindi opportuno ripercorrere e commentare brevemente l'evoluzione delle forme di intervento via via adottate dalla Banca centrale, mettendone in evidenza sia le motivazioni economiche e finanziarie, sia i riflessi sull'attività bancaria.

La politica della B.C.T. ha seguito, fin dall'inizio, due linee direttrici parallele e complementari: infatti, da un lato, essa si è orientata al perfezionamento del controllo qualitativo del credito col fine evidente ed esplicito di dirigere il finanziamento dello sviluppo economico nazionale, incanalando le risorse finanziarie disponibili verso gli investimenti prioritari e, dall'altro, essa ha progressivamente sviluppato gli strumenti del controllo quantitativo, il cui impiego appariva particolarmente necessario dato che — in conseguenza della scarsità di capitali — il finanziamento dello sviluppo economico non poteva che essere alimentato in misura rilevante da un processo di creazione monetaria.

Il controllo selettivo venne realizzato introducendo un sistema di « accordi di risconto » e di « autorizzazioni preventive ». Il regime degli accordi di risconto era previsto dall'art. 42 dello statuto e venne successivamente regolato dalla circolare della B.C.T. del



10 ottobre 1958. Esso stabiliva in origine che tutti i crediti bancari di qualsiasi natura e forma tecnica per un importo unitario non inferiore a 10.000 dinari — ad eccezione dello sconto di carta commerciale e di vari « crediti speciali » regolati da norme particolari — non potessero essere presentati ed ammessi al risconto se non con il preventivo accordo dell'Istituto di emissione. Tale accordo doveva evidentemente essere richiesto dalla banca interessata prima della concessione del credito. Nel caso che tale richiesta non venisse presentata oppure fosse respinta, il prestito relativo poteva ugualmente essere concesso, ma non essere presentato al risconto (1). Per gli effetti rappresentativi dei finanziamenti a medio termine l'accordo in questione doveva essere richiesto comunque, anche per i prestiti inferiori al valore sopra indicato, pena la decadenza dal diritto di presentazione al risconto.

Inoltre, la concessione dei prestiti di importo eguale o superiore a 75.000 dinari era comunque subordinata all'ottenimento di un'autorizzazione preventiva della B.C.T. Con questi due strumenti la Banca centrale era in grado di influire efficacemente sulla distribuzione del credito, senza tuttavia limitare eccessivamente la libertà d'azione delle banche di deposito (2). D'altra parte la B.C.T. disponeva di informazioni sufficienti per utilizzare tali strumenti in modo razionale poichè, grazie alle rilevazioni della Centrale dei Rischi, essa poteva seguire costantemente l'evoluzione della distribuzione del credito (3).

---

(1) Si osservi che l'ottenimento dell'accordo preventivo non dava tuttavia alla banca interessata alcun privilegio o diritto al risconto. Esso aveva soltanto l'effetto di rendere mobilizzabile il credito relativo.

(2) Si tenga presente però che il regime degli accordi di risconto non si applicava ai crediti a breve termine di valore unitario inferiore a 10.000 dinari, che — secondo nostre stime approssimative — costituivano circa la metà del totale.

(3) Infatti il *Service Central des Risques* rilevava tutti gli affidamenti a breve e a medio termine di valore unitario non inferiore a 3.000 dinari (a

Un terzo strumento di controllo qualitativo, anche se di natura meno diretta, era infine costituito dall'impiego di tassi di risconto multipli orientati in modo da graduare il costo del rifinanziamento in funzione inversa del grado di priorità dell'investimento a cui il prestito rifinanziato era destinato (1). Con questo sistema era possibile praticare condizioni più favorevoli al rifinanziamento dei crediti all'esportazione e dei prestiti a medio termine destinati a finanziare l'acquisto dei beni strumentali e delle attrezzature agricole.

Il controllo quantitativo del credito si basava invece prevalentemente sulla manovra del risconto e delle anticipazioni passive (2), che si concretavano non tanto nelle variazioni dei connessi tassi di interesse, quanto nell'aggiustamento dei relativi contingenti o « quote » di rifinanziamento. A questo riguardo la B.C.T. aveva introdotto originariamente — con la già ricordata circolare del 10 ottobre 1958 — un regime di « quote di credito » che segnavano i limiti massimi dei rifinanziamenti concessi alle singole banche, in funzione sia della loro destinazione sia della loro forma tecnica. I regolamenti della B.C.T. prevedevano quindi diversi tipi di « quote ».

La « quota ordinaria permanente » era destinata a rifinanziare qualsiasi credito durante tutto il corso dell'anno. Le « quote stagionali o speciali » rappresentavano invece il volume dei risconti fruibili da ogni banca per rifinanziare periodicamente i crediti destinati alla commercializzazione e all'immagazzinaggio dei

---

5.000 dinari nel caso che si trattasse di sconto di effetti commerciali). Il servizio di centralizzazione dei rischi riceveva dalle banche dichiarazioni mensili. Si veda la circolare B.C.T. del 17 dicembre 1958.

(1) Dalla Tabella 27 si desume, per grandi classi di operazioni, la diversificazione dei tassi di sconto della B.C.T. Per una classificazione più dettagliata si consultino le appendici statistiche del « Bulletin » della B.C.T.

(2) La cosiddetta « pensione » di effetti cambiari o di titoli obbligazionari costituiva una forma tecnica minore ed era usata meno frequentemente delle altre. Per questo motivo essa non è stata trattata nel testo.

prodotti agricoli di maggiore interesse nazionale (cereali, olio, vino). Era infine previsto un « regime di rifinanziamenti fuori quota » che praticamente assicurava alle banche, entro certi limiti prefissati, il risconto dei crediti assistiti da varie garanzie statali e dei prestiti destinati ad attività di interesse generale (finanziamento delle esportazioni e degli investimenti a medio termine in beni strumentali). E' evidente che il sistema delle « quote » e dei « rifinanziamenti fuori quota » era studiato in modo da ottenere, tramite il controllo quantitativo, un effetto spiccatamente selettivo in ordine ad una distribuzione ottimale del credito (1).

Nel settore delle anticipazioni era invece prevista per ogni banca una « quota di mobilitazione dei titoli pubblici » destinata a finanziare gli sconti e le « pensioni » dei *bons d'équipement* emessi dal Tesoro, nonché le anticipazioni a scadenza fissa (30 giorni) e in conto corrente sugli stessi titoli. Essa contribuiva ad assicurare una certa liquidità ai cospicui investimenti in titoli pubblici detenuti, più o meno volontariamente, dalle banche.

E' infine opportuno aggiungere che questo complesso di strumenti quantitativi e qualitativi del controllo del credito poteva essere impiegato dalla B.C.T. in modo del tutto discrezionale, sebbene il regime degli accordi preventivi di risconto comportasse per la Banca centrale una sorta di « impegno morale », pur sempre nei limiti delle quote previste. Inoltre è significativo sottolineare che l'apparato di strumenti ora descritto era di per sè orientato verso l'attuazione di una politica creditizia di tipo selettivo, pur lasciando ampio margine ad un controllo quantitativo basato prevalentemente sull'impiego del razionamento piuttosto che sulla manovra dei tassi di sconto e di anticipazione. Come apparirà più chiaramente in seguito, la B.C.T. propendeva sostanzialmente ad impedire che il

---

(1) Per maggiori dettagli sul regime delle quote si legga B.C.T., « Bulletin », aprile 1963, pagg. 10-11.

controllo del credito si concretasse direttamente in un aumento dei prezzi del credito, al fine di non compromettere l'economicità degli investimenti destinati allo sviluppo nazionale.

Il quadro degli strumenti del controllo quantitativo e qualitativo del credito era infine completato dall'obbligo, imposto alle banche, di tenere in portafoglio un certo volume minimo di titoli pubblici (*plancher d'effets publics* o *ratio d'emplois en effets publics*). Inizialmente questo livello minimo venne indicato nella misura del 25% della consistenza complessiva dei depositi, dai quali furono tuttavia esclusi i « conti speciali di risparmio » introdotti successivamente. Nei primi tempi le banche non raggiunsero questa quota perchè le emissioni di *bons d'équipement* (l'emissione dei buoni del Tesoro venne iniziata soltanto nel 1963) non erano sufficienti a soddisfare le richieste. In realtà il suddetto minimo venne fissato sia per regolare l'effetto espansivo derivante dal continuo aumento della base monetaria del sistema bancario (1), sia per favorire l'indebitamento dello Stato. Per motivi del tutto evidenti i titoli pubblici inclusi nel minimo obbligatorio non potevano essere utilizzati per l'ottenimento di risconti, anticipazioni e « pensioni ».

Infine è opportuno ricordare che la Banca centrale assunse fin dall'inizio la funzione di esercitare estesi poteri di vigilanza sul sistema bancario e che ciò contribuì senza dubbio a rendere più efficaci e tempestivi i suoi interventi in materia di controllo del credito. Infatti la B.C.T. sottopose fin dall'inizio l'attività delle banche ad una stretta sorveglianza concretantesi nell'obbligo di presentare mensilmente una situazione contabile assai dettagliata. E' evidente che questi preziosi elementi informativi, uniti a quelli forniti dalle rilevazioni della Centrale dei Rischi, conferivano al-

---

(1) Infatti è già stato osservato che la Banca centrale contribuiva in misura rilevante al processo di creazione monetaria. Inoltre, dato che non era previsto alcun sistema di riserve obbligatorie, era necessario porre un limite qualsiasi, per quanto debole, all'azione del moltiplicatore del credito bancario.



l'Istituto di emissione la possibilità di adeguare e di orientare la politica del credito in funzione delle situazioni contingenti e secondo criteri di razionalità. D'altra parte, in vista del fatto che la B.C.T. avrebbe contribuito direttamente al finanziamento dello sviluppo economico, appariva particolarmente opportuno istituire una sorveglianza immediata e continuativa sulle operazioni del sistema bancario e sulla loro evoluzione, al fine di controllare strettamente il potenziale inflazionistico del processo di creazione monetaria.

b. *Quadriennio 1958-1961: la fase espansiva della politica del credito e il decollo dell'economia*

Nei primi anni della propria attività la Banca centrale seguì una politica creditizia decisamente espansiva, offrendo così un sostanziale contributo al finanziamento della prima fase dello sviluppo economico. I presupposti di questo orientamento, concretatosi in un accelerato processo di creazione monetaria, devono essere ricercati soprattutto nella situazione economica particolarmente favorevole del periodo 1958-1961. Infatti la produzione agricola ed industriale presentava un andamento espansivo e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti appariva — malgrado la sua vulnerabilità strutturale — piuttosto soddisfacente, almeno come impostazione iniziale. In queste condizioni la Banca centrale ritenne di poter espandere senza eccessivi rischi il proprio credito all'economia e al Tesoro. Infatti essa stimolò il sistema bancario a sviluppare la propria attività creditizia mediante il ricorso costante al rifinanziamento: i segni evidenti di questa politica si riscontrano sia nelle graduali riduzioni dei tassi ufficiali di sconto (1), sia nel crescente indebitamento delle banche verso la B.C.T. (2). D'altro lato lo Stato seguiva una politica di lotta al sottosviluppo e di indu-

---

(1) Si veda la Tabella 27.

(2) Si veda la Tabella 16.

TABELLA 27

EVOLUZIONE DEI TASSI UFFICIALI DI SCONTO, 1958-1963

Tipo di operazione	Prima del 1°-6-1959	Dal 1°-6-1959 al 31-1-1960	Dal 1°-2-1960 al 31-9-1962	Dal 1°-10-1962 al 31-12-1963
Sconto e « pensione » di effetti commerciali sull'interno	3,25	3,25	3,00	4,00
Sconto di effetti sull'estero e mobilitazione dei crediti sull'estero	3,25	3,25	2,00	3,00
Mobilitazione (« pensione » e anticipazione) di titoli pubblici	3,25	3,25	3,25	4,25
Sconto di carta finanziaria	4,00	3,75	3,00	4,25
Sconto di effetti di mobilitazione di crediti a medio termine	5,00	4,00	3,50	4,50
Anticipazioni in c/c su titoli	6,00	6,00	6,00	6,00

AVVERTENZA: Nella Tabella sono stati riportati i tassi minimi, ma per alcune categorie sono previste maggiorazioni nel caso che la durata dell'operazione superi i limiti stabiliti.

FONTI: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963* e « Bulletin ».

strializzazione, che era chiaramente destinata a concretarsi in breve tempo in un crescente disavanzo del bilancio pubblico, con conseguente aumento dell'indebitamento del Tesoro verso la Banca centrale (1). Le conseguenze di questa politica creditizia appaiono evidenti dall'analisi delle statistiche monetarie che rivelano un rapido aumento della circolazione monetaria globale e, in particolare, della moneta scritturale (2). Tuttavia il potenziale inflazionistico della liquidità creata dalla B.C.T. e successivamente moltiplicata dal sistema bancario era piuttosto ridotto, poichè l'impiego della moneta scritturale era circoscritto ai settori più avanzati dell'economia e

(1) Si veda la Tabella 28.

(2) Si veda la Tabella 29.

TABELLA 28

CREDITI DELLA B.C.T. AL TESORO TUNISINO, 1959-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Forma tecnica	1959	1960	1961	1962	1963
Anticipazioni a breve termine (1)	1.117,5	1.009,0	720,0	1.157,0	12.078,6
Anticipazioni a medio termine (2)	—	—	—	5.500,0	5.000,0
Depositi della B.C.T. al <i>Centre Chèques Postaux</i> (3)	211,3	295,4	4.368,7	9.241,0	17.458,9
Depositi della B.C.T. alla <i>Caisse Nationale d'Epargne</i> (4)	—	—	—	—	15.211,0
Conti speciali di cooperazione economica	—	—	—	—	504,9

(1) Nelle « anticipazioni a breve termine » apparivano originariamente soltanto le anticipazioni da 5 a 30 giorni sui titoli pubblici detenuti dalle banche ed aventi una durata residua inferiore a tre mesi. Dal 1963, invece, esse vennero chiamate « anticipazioni a termine » e vi furono contabilmente incluse anche le anticipazioni concesse allo Stato e alle banche sui depositi vincolati in valuta intestati ai corrispondenti esteri. Dal 1964, inoltre, le anticipazioni su titoli pubblici non vennero più praticate, poichè le banche erano tenute ad investire in tali titoli il 30% dei depositi.

(2) Esse rappresentano il consolidamento, attuato nel 1962, di una parte delle anticipazioni a breve termine che — in base allo Statuto della B.C.T. — non potevano eccedere certi limiti di importo (5% delle entrate ordinarie dello Stato) e di durata (240 giorni, consecutivi o non, nel corso di ogni anno). Tale consolidamento fu reso possibile dal decreto-legge n.º 62-19 del 27 agosto 1962.

(3) Per una spiegazione dettagliata degli espedienti usati dalla B.C.T. per finanziare indirettamente il Tesoro attraverso il C.C.P. si legga BISTOLFI, *Structure économique*, cit., pagg. 306-307.

(4) Questa voce non è riportata nei bilanci ufficiali della B.C.T. e i valori relativi sono stati calcolati dal PARIENTE citato fra le fonti della tabella.

AVVERTENZA: La Tabella non comprende tutte le forme dirette e indirette mediante le quali la B.C.T. faceva credito al Tesoro. Per completare il quadro sarebbe infatti necessario includere pure i titoli pubblici tenuti in portafoglio dalla B.C.T. (essa poteva infatti acquistare i titoli pubblici aventi una durata residua inferiore a sei mesi) e lo sconto di particolari crediti del Tesoro verso gli operatori economici (obbligazioni a breve scadenza sottoscritte da particolari debitori d'imposta e garantite dalle banche).

Fonte: B.C.T., *Bilans 1959-1963* e G. A. PARIENTE, *Emission monétaire, équilibre financier et développement économique*, in « Servir », gennaio 1968, pagg. 32-34 e 42.

TABELLA 29

EVOLUZIONE DELLA MASSA MONETARIA, 1958-1964  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Anni	Moneta legale (1)		Moneta scritturale (2)		Totale	Increm. annuo percentuale
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%		
1958	27.855	43,5	36.112	56,5	63.967	—
1959	32.643	41,4	46.131	58,6	78.774	+ 23,1
1960	37.812	40,8	54.879	59,2	92.691	+ 17,7
1961	43.313	40,5	63.504	59,5	106.817	+ 15,2
1962	37.440	35,5	68.140	64,5	105.580	+ 1,2
1962	37.440	37,0	63.626	63,0	101.066	—
1963	44.230	34,9	82.626	65,1	126.856	+ 25,5
1964	44.866	35,3	82.076	64,7	126.942	—

(1) Biglietti e monete in circolazione al netto delle giacenze nelle casse delle banche e del Tesoro.

(2) Depositi a vista in banca e depositi dei privati e delle aziende non bancarie al *Centre Chèques Postaux*.

FONTE: B.C.T., *Bulletin*, settembre 1968, pag. 24. Dato che le serie ricostruite dalla B.C.T. secondo i criteri più aggiornati (1968) risalgono soltanto al 1962, per gli anni precedenti si è ritenuto opportuno utilizzare le serie ricostruite dall'ENNEIFER secondo i criteri in uso nel 1967. Si veda HÉDI HENNEIFER, *La masse monétaire*, in « *Servir* », gennaio 1968.

l'effetto del moltiplicatore dei depositi era conseguentemente limitato, l'aumento delle risorse monetarie veniva in parte assorbito da un processo di mobilitazione di fattori produttivi inoperosi, l'economia e gli scambi non erano ancora completamente « monetizzati » e la liquidità creata dalla B.C.T. alimentava prevalentemente i circuiti monetari e finanziari degli investimenti e soltanto in parte si concretava quindi in un aumento dei salari unitari e dei consumi (1).

(1) Infatti nel periodo 1958-1961 i prezzi all'ingrosso e al dettaglio seguirono un andamento oscillante ed aumentarono soprattutto dall'agosto 1960 al marzo 1961, tuttavia in misura non eccessivamente preoccupante se si tiene conto della variabilità che normalmente caratterizza il livello dei prezzi nelle economie in via di sviluppo. Per maggiori informazioni in proposito si consulti B.C.T., *Rapports annuels 1959-1961*.



TABELLA 30

ANDAMENTO DELLA BILANCIA COMMERCIALE E DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI, 1957-1963 (al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Anni	Bilancia commerciale				Bilancia dei pagamenti	
	Importaz. [1]	Esportaz. [2]	Disa- vanzo	$([2]:[1]) \times 100$	Avanzo	Disavanzo
1957	63.352	54.187	9.165	85,5	—	5.600
1958	64.886	64.405	481	99,3	1.700	—
1959	64.202	59.585	4.617	92,8	6.400	—
1960	80.092	50.267	29.825	62,8	2.180	—
1961	88.447	46.345	42.102	52,4	—	6.462
1962	90.890	48.688	42.202	53,6	—	9.317
1963	93.662	52.922	40.740	56,5	—	9.300

FONTE: *Secrétariat d'Etat au Plan et à l'Economie Nationale - Service des Statistiques du Commerce Extérieur.*

In queste condizioni la risultante globale del processo di creazione monetaria — instaurato dalla Banca centrale — era destinata a manifestarsi soprattutto in un crescente disavanzo della bilancia commerciale. Come si desume dalla Tabella 30, i primi sintomi di questa tendenza cominciano ad apparire nel 1959. Gli andamenti divergenti dei flussi di importazione e di esportazione non erano tuttavia una conseguenza diretta ed esclusiva della politica creditizia attuata dalla B.C.T. Infatti il fenomeno descritto era anche, e soprattutto nella fase iniziale, riconducibile allo « sganciamento » del dinaro dal franco francese e alle sue ripercussioni sull'equilibrio dei rapporti commerciali con la Zona del Franco. L'analisi della composizione delle importazioni, delle esportazioni e della loro evoluzione nel periodo 1959-1961 (Tabella 31) non rivela tendenze particolarmente significative e presenta nell'insieme una certa stabilità. Infatti, si nota soltanto un marcato aumento delle importazioni dei prodotti destinati all'alimentazione umana fra il 1960 e il 1961, in conseguenza dell'andamento meno favorevole della produzione

TABELLA 31

COMPOSIZIONE DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI, 1959-1963  
(al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Voci	1959		1960		1961		1962		1963	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
<i>Importazioni</i>										
Alimentazione umana	12.500,4	20	15.150	18,9	23.822	27,0	20.928	23,2	15.484	16,5
Materie prime e semiprodoti	20.526,8	32	25.557	31,9	26.292	29,7	28.719	31,4	34.669	37,1
Beni strumentali	9.287,7	14	15.536	19,4	16.674	18,8	18.272	20,2	22.018	23,4
Beni di consumo durevoli	21.887,6	34	23.849	29,8	21.659	24,5	22.971	25,2	21.491	23,0
Totale	64.202,5	100	80.092	100	88.447	100	90.890	100	93.662	100
<i>Esportazioni</i>										
Alimentazione umana	35.894,7	60,2	28.346	56,4	25.507	55,0	29.293	60	32.312	61
Materie prime e semiprodoti	22.760,2	38,1	20.855	41,5	19.913	43,0	18.548	38	19.454	37
Beni strumentali	417,0	0,8	498	1,0	397	0,8	847	2	1.156	2
Beni di consumo durevoli	513,0	0,9	568	1,1	527	1,2				
Totale	59.584,9	100	50.267	100	46.344	100	48.688	100	52.922	100

FONTE: B.C.T., *Rapports annuels 1959-1963*.

agricola nel 1961, a confronto degli anni precedenti. Seguendo aprioristicamente la logica dell'espansione creditizia attuata dalla B.C.T. ed orientata al finanziamento dello sviluppo, sembrava ragionevole attendersi un incremento più rapido delle importazioni di beni strumentali. In realtà l'aumento della domanda monetaria si distribuì secondo un certo equilibrio fra i diversi settori di importazione, invece di concentrarsi nell'acquisto di beni strumentali. Ciò dipese probabilmente da due fattori: anzitutto il processo incipiente di industrializzazione richiedeva tempi tecnici piuttosto lunghi e, in secondo luogo, una larga parte delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo del Paese era assorbita dalla continua espansione dei già ricordati « cantieri di assistenza » (1) e dalla costruzione delle infrastrutture. D'altra parte l'aumento della domanda interna, pure esso favorito dall'accennata politica di lotta alla disoccupazione, contribuiva a ridurre la quota esportabile della produzione interna (prodotti destinati all'alimentazione umana e materie prime). Il crescente disavanzo della bilancia commerciale fu inizialmente (1958-1960) compensato dal saldo positivo delle altre partite della bilancia dei pagamenti, ma nel 1961 questa situazione di precario equilibrio subì un rapido deterioramento e i conti globali con l'estero cominciarono a registrare una posizione deficitaria.

I dati della contabilità nazionale (si veda la Tabella 1), pur presentando un andamento oscillante, rivelano un certo deterioramento dell'equilibrio globale nel 1960-1961, quando la diminuzione del prodotto interno lordo non controbilanciata da una corrispon-

---

(1) Questi cantieri, noti anche sotto la denominazione di « cantieri di lotta al sottosviluppo », erano stati creati per combattere la disoccupazione assai diffusa, utilizzando le relative forze di lavoro nel miglioramento delle infrastrutture. Essi erano direttamente finanziati dal Tesoro ed avevano quindi l'effetto di trasformare una parte rilevante della spesa pubblica in domanda di beni di consumo. La rapida espansione del numero dei disoccupati inquadrati nei cantieri testimonia l'importanza dei relativi impegni finanziari: infatti dal 1958 al 1961 gli addetti aumentarono da 100.000 a 275.000 unità.

dente contrazione dei consumi impedì quasi del tutto la formazione di risparmio, tanto che il risparmio interno al netto degli ammortamenti divenne negativo. Malgrado tale congiuntura sfavorevole, gli investimenti netti continuarono a salire nel 1961, ma a costo di una rapida espansione dell'indebitamento verso l'estero.

Anche l'andamento dei conti finanziari, sinteticamente esposto nella Tabella 32, indica un deterioramento della situazione generale nel 1961 e mette in evidenza soprattutto il collegamento fra la creazione di liquidità, l'espansione dell'indebitamento del Tesoro e la diminuzione delle attività sull'estero.

In questo contesto la Banca centrale seguì una politica che può essere definita « di attesa » e non adottò provvedimenti di carattere restrittivo per porre rimedio alle prime manifestazioni dello squilibrio interno ed esterno. La dinamica dei tassi ufficiali di sconto illustra piuttosto fedelmente questo orientamento. Nel 1958 la B.C.T. decise infatti di favorire l'espansione del credito e quindi gli investimenti mediante un progressivo abbassamento dei saggi di interesse, indotto da studiate riduzioni dei tassi ufficiali di sconto (1). Si riteneva fra l'altro che ciò avrebbe contribuito ad alleviare i costi di produzione delle imprese nazionali e quindi ad agevolare le loro esportazioni sui mercati esteri. Questa azione richiedeva tuttavia una certa gradualità poichè un livello eccessivamente basso dei tassi di interesse all'interno avrebbe potuto aggravare ulteriormente l'esodo dei capitali francesi. Infatti la politica del denaro a buon mercato venne pienamente realizzata soltanto dopo l'introduzione del controllo dei trasferimenti monetari verso i Paesi della Zona del Franco (legge del 13 gennaio 1959): i tassi ufficiali di sconto furono abbassati in due riprese (1 giugno 1959 e 1 febbraio 1960) e vennero mantenuti invariati fino all'aumento dell'1 ottobre 1962,

---

(1) In proposito si legga B.C.T., *Rapport annuel* 1959, pagg. 52-53.



TABELLA 32

QUADRO DELLE PASSIVITA' FINANZIARIE E DELLE RELATIVE  
CONTROPARTITE, 1959-1970 (al 31 dicembre, in migliaia di dinari)

Anni	Massa mone- taria	Quasi moneta	Risorse speciali	Altre risorse finan- ziarie	Totale	Estero	Tesoro	Econo- mia
	(1)	(2)	(3)	(4)		(5)	(6)	(7)
1959	79.996	4.706	11.482	1.552	97.736	37.421	8.601	51.714
1960	94.065	5.761	12.633	3.822	116.281	38.514	10.632	67.135
1961	108.624	7.435	12.577	14.680	143.316	30.598	30.853	81.865
1962	108.072	8.311	13.541	24.391	154.315	23.593	43.710	87.012
1962	101.066	13.030	19.615	17.367	151.078	21.822	32.244	90.012
1963	126.856	17.198	21.533	17.008	182.645	7.086	67.384	108.175
1964	126.942	22.797	26.410	21.502	197.651	- 3.013	70.892	129.772
1965	129.508	32.238	33.137	26.686	221.569	- 6.789	78.845	149.513
1966	142.926	41.617	33.097	34.863	252.503	-14.277	85.416	181.364
1967	149.224	44.580	32.638	36.655	263.087	-20.714	84.262	199.539
1968	167.270	49.407	40.538	46.029	303.294	-11.807	87.730	227.731
1969	182.221	50.495	49.936	48.925	331.547	- 4.134	94.223	241.458
1970	196.808	57.759	58.044	52.027	364.638	6.545	93.174	264.919

(1) Moneta fiduciaria + moneta scritturale (+ depositi stranieri fino al 1962).

(2) Si veda la relativa disaggregazione nelle colonne 4 e 5 della Tabella 37, pag. 185.

(3) Fondi dello Stato + fondi provenienti da prestiti esteri.

(4) Mezzi propri + altre passività.

(5) Disponibilità di oro e divise + crediti sull'estero - debiti a breve termine verso l'estero.

(6) Crediti sul Tesoro della B.C.T. e delle banche + depositi del C.C.P. e della C.N.E.

(7) Crediti bancari ordinari + crediti su risorse speciali + titoli.

FONTE: B.C.T., *Bulletin*, settembre 1969 e marzo 1971, e ENNEIFER, *La masse monétaire*, cit. (si veda, per ulteriori chiarimenti, la Tabella 29).

quando ormai da più di un anno era evidente l'effetto destabilizzante della politica espansiva.

Tuttavia, nel 1961 le autorità monetarie non mancarono di adottare qualche misura restrittiva di effetto limitato senza però modificare sostanzialmente l'orientamento espansivo in corso. Si

trattò infatti di provvedimenti diretti non tanto a contenere l'espansione della liquidità, quanto a limitare selettivamente le sue manifestazioni più negative o a influire sulla distribuzione del credito.

In questa prospettiva, nel 1961 le importazioni di beni di consumo durevole vennero sottoposte ad un regime di cauzioni anticipate (1), al fine di attenuare le ripercussioni dell'aumento della domanda interna sull'equilibrio della bilancia commerciale. Allo stesso scopo nel luglio del medesimo anno fu attuata una severa restrizione del credito al consumo (2). Tale regolamentazione stabiliva tassativamente la durata massima del credito destinato all'acquisto di certi beni di consumo durevoli e la quota minima da regolarsi in contante. Per tutti i beni non previsti da tale elenco, esclusi quelli di natura strumentale destinati alla produzione agricola o industriale, il credito concesso non doveva superare i 12 mesi di scadenza e il 50% del valore dell'acquisto (nel caso di prodotti di importazione, rispettivamente 3 mesi e il 25%) (3).

Contemporaneamente la B.C.T. impose a tutte le banche l'osservanza di un « coefficiente di solvibilità » (rapporto fra i mezzi propri e i depositi) del 5%, successivamente elevato al 10% (4). Questo provvedimento non aveva tuttavia lo scopo di limitare la espansione del credito, ma mirava piuttosto a rafforzare la situazione delle banche francesi che operavano con una scarsissima disponibilità di mezzi propri, il 2% circa dei depositi (5). Tale norma, an-

---

(1) Si consulti in proposito B.C.T., *Rapport annuel 1961*, pag. 39.

(2) Si veda l'apposita circolare emessa dalla B.C.T. il 21 luglio 1961, il cui contenuto fu successivamente riportato sul « Bulletin » della B.C.T. del luglio 1961, pagg. 7-9.

(3) La limitazione del finanziamento delle vendite a rate provocò la liquidazione della *Société pour le Financement des Ventes à Crédit* (SO.FI.VE.C.) e della *Société Tunisienne de Financement* (SO.TU.FI.). Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1961*, pag. 73.

(4) Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1961*, pagg. 75-78.

(5) E' opportuno ricordare che l'introduzione del coefficiente di solvibilità fu pure interpretata sia come una misura di carattere discriminatorio a carico

che se non fu integralmente rispettata, contribuì a consolidare il passivo delle banche, come si desume dai dati della Tabella 25.

A conferma tuttavia del fatto che tali provvedimenti non riflettevano un sostanziale mutamento in senso restrittivo della politica creditizia della Banca centrale, è opportuno ricordare che quest'ultima — nella circolare del 21 marzo 1961 — aveva rinnovato i tassi passivi ed attivi massimi delle operazioni di banca « in considerazione dell'esigenza di ridurre il costo del credito » (1).

c. *Biennio 1962-1963: la fase selettiva della politica creditizia e l'inizio della programmazione economica*

Nel corso del 1961 venne finalmente ultimata la preparazione del piano di sviluppo destinato a guidare la politica economica del decennio successivo (2) e i risultati di queste elaborazioni furono

---

delle banche francesi, sia come un espediente per obbligare queste ultime ad importare capitali dall'area metropolitana e a reinvestire localmente i propri profitti. Queste due interpretazioni non trovano evidentemente alcuna conferma nella documentazione ufficiale.

(1) Questi erano i tassi massimi previsti per le principali operazioni di deposito e di prestito:

- depositi a vista: 0,75%;
- depositi vincolati a 3, 6, 12 mesi: rispettivamente 1,50%, 2%, 2,50%;
- scoperti in conto corrente non rappresentati da effetti riscontabili: 7%;
- sconto di effetti commerciali riscontabili: da 3,75 a 4,75%;
- sconto di effetti commerciali non riscontabili: da 4,75 a 5,75%;
- sconto di effetti rappresentativi di crediti a medio termine: 6,50% (5,50% se assistiti da garanzie dello Stato).

Si veda B.C.T., Circolare del 21 marzo 1961.

(2) L'idea della programmazione economica aveva avuto un lungo periodo di gestazione: essa risaliva infatti al 1956, anno di costituzione del Sottosegretariato di Stato al Piano, e venne successivamente messa a punto nel 1958, con la creazione del Consiglio Nazionale del Piano caratterizzato da un'ampia partecipazione delle forze politiche, economiche e sociali interessate allo sviluppo del Paese. Tuttavia, essa si concretò in un programma preciso soltanto in seguito alla nomina di Ben Salah, ex segretario dell'*Union Générale des Travailleurs de Tunisie*, alla carica di Ministro per l'Economia.

pubblicati nel 1962 nel volume *Perspectives tunisiennes* a cura del Segretariato di Stato agli Affari Culturali e all'Informazione. Gli obiettivi della programmazione tunisina meritano un'analisi attenta, per quanto sintetica, poichè essi contribuirono a condizionare — insieme alla situazione congiunturale — l'evoluzione della politica della Banca centrale, il comportamento del sistema bancario e l'equilibrio interno ed esterno dell'economia nazionale.

Le prospettive decennali tracciate dalle autorità indicavano come obiettivo principale il mantenimento di un tasso di aumento reale del prodotto interno lordo non inferiore al 6%. In questo contesto di sviluppo era pure prevista la realizzazione di altri tre obiettivi non meno importanti, per quanto logicamente subordinati al precedente: l'eliminazione della disoccupazione strutturale (1),

---

(1) Secondo le previsioni demografiche, nel 1971 la popolazione attiva (compresa fra i venti e i sessanta anni) avrebbe raggiunto ben 2.312.000 unità (1.000.000 di sesso maschile) e gli investimenti realizzati dal piano avrebbero dovuto assicurare l'occupazione di 1.100.000 unità. L'espansione demografica era stata tuttavia calcolata in base all'ipotesi di una flessione graduale del tasso annuo di crescita della popolazione musulmana da valori superiori al 2% (media delle stime relative al periodo 1956-1961) all'1,9% nel 1962-1966 e all'1,7% nel 1967-1971. Questa previsione, che secondo diversi studiosi era ottimistica (si veda ZARKA, *L'économie tunisienne*, cit., pag. 280), si rivelò in realtà inesatta poichè il tasso di aumento della popolazione musulmana registrò costantemente valori nettamente superiori al 2%. Inoltre le prospettive decennali facevano riferimento soltanto alla popolazione attiva compresa fra i 20 e i 60 anni, senza tenere quindi conto dei giovani fra i 15 e i 20 anni che costituivano una quota rilevante del totale in quella particolare struttura demografica. Infine, secondo le stesse previsioni del piano ed ammettendo il pieno impiego della popolazione attiva maschile (1.000.000), nel 1971 soltanto il 7,6% della popolazione attiva femminile avrebbe avuto un'occupazione e quindi una larga parte dell'offerta di lavoro femminile non avrebbe probabilmente trovato impiego. Si deve pertanto concludere che le ipotesi demografiche sulle quali furono costruite le prospettive decennali erano caratterizzate da una notevole sottovalutazione, che i criteri di calcolo della popolazione attiva presupponevano implicitamente una irrealistica scolarizzazione totale delle classi giovanili fino ai venti anni di età e che i pianificatori non avevano tenuto conto dell'offerta di lavoro femminile. In questa luce appariva molto ottimistico prevedere che



una redistribuzione dei redditi decisamente orientata a favorire gli strati sociali meno abbienti (1), la definitiva emancipazione dell'economia tunisina dalla dipendenza nei confronti dell'estero e quindi l'avviamento di un processo di « autosviluppo » (2).

L'evoluzione delle grandezze globali dell'economia tunisina, prevista dalle prospettive decennali e illustrata nella Tabella 33, fu basata sull'ipotesi che il coefficiente marginale di capitale dell'economia fosse pari a 4, cioè in altre parole che fosse necessario investire quattro unità per accrescere il reddito di una unità. Questa valutazione appariva coerente e realistica, almeno in rapporto allo sviluppo comparato del prodotto interno netto e degli investimenti netti nel periodo 1950-1960 (3).

Sulla scorta di questo assunto e tenendo conto degli ammortamenti, appariva necessario mantenere un tasso di investimento assai elevato, intorno al 30%. Per motivi evidenti non sarebbe stato

---

gli obiettivi fissati dalle prospettive decennali in tema di occupazione avrebbero effettivamente risolto il problema della disoccupazione strutturale, pur contribuendo a ridurla in misura notevole.

(1) Si trattava infatti di assicurare ad ogni soggetto tunisino un reddito annuo minimo di 45 dinari nel 1971, mentre le stime degli stessi pianificatori per il 1959 avevano rivelato che circa tre quarti della popolazione disponeva di un reddito annuo medio (pro capite) inferiore a 30 dinari. In questa luce le prospettive decennali si proponevano quindi un obiettivo spiccatamente sociale e ponevano le premesse di una drastica politica dei redditi personali, la cui realizzazione non poteva non apparire utopistica. In effetto, pur ammettendo un aumento regolare del prodotto interno lordo secondo le linee programmatiche, la accennata politica di redistribuzione avrebbe comportato un abbassamento notevole (superiore al 20%, secondo le stime più prudenti) del tenore di vita dei percettori dei redditi più alti. Lo ZARKA, in *L'économie tunisienne*, cit., pagg. 231-232, pose giustamente in evidenza il pericolo che tale redistribuzione, disincentivando le categorie sociali più elevate, riducesse il loro contributo allo sviluppo nazionale.

(2) Il raggiungimento di questa autosufficienza andava tuttavia oltre i confini temporali delle prospettive decennali ed era previsto per il 1974.

(3) In proposito si vedano le valutazioni di ZARKA, *L'économie tunisienne*, cit., pag. 233.

TABELLA 33

EVOLUZIONE DELLE GRANDEZZE GLOBALI DELL'ECONOMIA TUNISINA SECONDO LE PROSPETTIVE DECENNALI, 1962-1971 (in migliaia di dinari 1957)

Anni	Prodotto interno lordo [1]	Investimenti lordi [2]	Tasso di investimento ([2]:[1]) %	Consumi globali [3]	Tasso di aumento dei consumi %	Risparmio lordo ([1]-[3]) = [4]	Tasso di risparmio ([4]:[1]) %	Apporto dall'estero [2]-[4] = [5]	Partecipazione del capitale estero ([5]:[2]) %
1962	287.000	73.600	25,7	254.000	—	33.000	11	40.600	55
1963	304.000	87.300	28,7	256.000	+ 0,8	48.000	16	39.300	45
1964	322.000	97.300	30,2	264.000	+ 3,1	58.000	18	39.300	40
1965	341.000	107.600	31,5	272.000	+ 3,0	69.000	20	38.600	36
1966	362.000	114.100	31,5	287.000	+ 5,5	75.000	21	39.100	34
1967	384.000	120.700	31,4	300.000	+ 4,5	84.000	22	36.700	30
1968	407.000	131.400	32,3	317.000	+ 5,7	90.000	23	41.400	32
1969	432.000	138.400	32,0	328.000	+ 3,5	104.000	24	34.400	25
1970	458.000	149.500	32,6	344.000	+ 4,9	114.000	25	35.500	24
1971	486.000	156.900	32,3	360.000	+ 4,7	126.000	26	30.900	20

AVVERTENZA: La sequenza delle colonne non riflette necessariamente l'ordine logico della loro costruzione.

FONTE: SECRÉTARIAT D'ÉTAT AU PLAN ET AUX FINANCES, *Perspective décennale de développement*. Tali dati hanno avuto una larga diffusione e possono essere consultati anche in B.C.T., *Rapport annuel 1961*, pagg. 95-97.

possibile finanziare tutti gli investimenti con il risparmio interno (1). D'altra parte non si poteva fare eccessivo affidamento neppure sull'apporto dei capitali stranieri, dato che il loro afflusso ed il loro utilizzo erano spesso condizionati da fattori di ordine politico. Inoltre, come si è già detto, le autorità tunisine miravano a liberare l'economia nazionale dai vincoli della dipendenza nei confronti dell'estero ed avevano esplicitamente dichiarato l'obiettivo programmatico di mettere il Paese in condizioni di autofinanziarsi nel processo di sviluppo. In questa prospettiva i pianificatori giudicarono opportuno limitare il ricorso al capitale straniero ai livelli raggiunti negli anni 1960-1961 e di programmare pure una riduzione dell'indebitamento verso l'estero. Infatti mentre era previsto che il 55% degli investimenti nel 1962 sarebbe stato finanziato da fonti esterne, tale quota era destinata a decrescere fino al 20% nel 1971.

Parallelamente sarebbe invece aumentata la partecipazione del risparmio interno al finanziamento degli investimenti, secondo una progressione regolare che avrebbe dovuto portare il tasso di risparmio dall'11% (1962) al 26% (1971). Per realizzare questo obiettivo fondamentale era evidentemente necessario limitare, per quanto possibile, l'espansione dei consumi. A questi ultimi venne infatti assegnato un tasso medio di aumento annuo del 4,4% circa, appena sufficiente quindi a mantenere il tenore di vita medio della popolazione, tenuto conto del suo tasso di crescita. Non sarebbe stato altrimenti possibile mobilitare all'interno del Paese risorse sufficienti per sostenere lo sviluppo programmato dalle autorità.

Il quadro delle prospettive decennali era infine completato da un piano globale di ripartizione degli investimenti fra i diversi settori dell'economia secondo i criteri esposti nella Tabella 34.

---

(1) Il termine « finanziare » è qui usato in senso lato e non si vuole fare alcun riferimento ai circuiti finanziari dell'economia.

TABELLA 34

RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI PER SETTORI  
(in migliaia di dinari)

Settori	Importo	%
Infrastrutture	413.650	46,2
Agricoltura e pesca	244.850	27,4
Industria	140.000	15,6
Formazione dei quadri	77.000	8,6
Turismo e stabilimenti termali	20.500	2,2
Totale	896.000	100

La significativa priorità assegnata agli investimenti destinati alle infrastrutture e all'agricoltura rivela che i pianificatori intendevano seguire una politica di sviluppo di tipo tradizionale, collocando in posizione subordinata il processo di industrializzazione.

Le prospettive decennali vennero poi ulteriormente perfezionate e adattate con l'elaborazione di piani caratterizzati da una prospettiva temporale più limitata. Il pre-piano triennale del 1962-1964 rappresentò una fase sperimentale in quanto era destinato — secondo i propositi degli stessi pianificatori — a collaudare la validità delle ipotesi su cui si reggevano le prospettive decennali e a porre le premesse per la realizzazione dei piani successivi. A tale scopo gli investimenti netti del triennio (270 milioni di dinari) dovevano concentrarsi soprattutto nella riforma delle strutture economiche e amministrative e nello sviluppo delle infrastrutture necessarie al raggiungimento degli obiettivi più avanzati della programmazione, come si desume dalla seguente ripartizione:

— Infrastrutture agricole	42%
— Infrastrutture industriali	24%
— Infrastrutture sociali e amministrative	23%
— Formazione dei quadri	11%
	100%



E' importante rilevare che gli investimenti lordi globali previsti dal pre-piano non furono formalmente ripartiti nell'arco del triennio interessato ed ammontavano a 330 milioni di dinari, di cui 60 erano destinati agli ammortamenti. Secondo le prospettive decennali, invece, gli investimenti lordi del periodo 1962-1964 non avrebbero dovuto superare il valore di 258,2 milioni di dinari. Ciò dimostra l'intenzione delle autorità tunisine di anticipare gli obiettivi delle prospettive decennali, accelerandone i tempi di realizzazione. Infatti gli aggregati globali della contabilità nazionale avrebbero dovuto raggiungere entro il 1964 i seguenti valori (espressi in migliaia di dinari 1957 e quindi direttamente confrontabili con la Tabella 33).

— Prodotto interno lordo	355.100
— Investimenti lordi	125.100 (35% del P.I.L.)
— Consumi globali	277.300
— Risparmio lordo	77.800 (21% del P.I.L.)
— Apporto dall'estero	47.300 (38% degli invest. lordi)

E' tuttavia necessario precisare che il pre-piano prevedeva che nel corso del triennio il capitale estero contribuisse nella misura del 47% (155 milioni di dinari, di cui 90 di aiuti esteri e il residuo di prestiti esteri) al finanziamento degli investimenti lordi (1).

Gli obiettivi e le previsioni del pre-piano triennale concorrono a spiegare — a nostro parere in modo determinante — l'orientamento seguito dalla Banca centrale in materia di politica del credito. Infatti nel corso del 1961 si erano già manifestate, come si è detto, alcune tendenze preoccupanti che preludevano al deterioramento dell'equilibrio interno ed esterno dell'economia tu-

---

(1) Gli obiettivi e le principali modalità di attuazione del pre-piano 1962-1964 sono esposti sinteticamente in B.C.T., *Rapport annuel* 1961, pagg. 97-100. Per maggiori dettagli si veda B.C.T., *Rapport annuel* 1962, pagg. 24-30.

nisina e l'evoluzione dei principali indicatori congiunturali nel 1962 aveva confermato l'esistenza e l'aggravamento di tali tendenze. In queste condizioni le autorità monetarie avrebbero potuto adottare provvedimenti di ordine restrittivo allo scopo di mantenere l'equilibrio dei conti nazionali, col rischio tuttavia di compromettere gravemente la realizzazione degli obiettivi fissati dal pre-piano 1962-1964. Esse scelsero invece di sostenere il finanziamento degli investimenti programmati confidando sia sull'afflusso di capitali esteri (aiuti e prestiti) sia sull'aumento del risparmio interno (1).

In questa prospettiva, nel 1962 il governo tunisino e la Banca centrale intensificarono le relazioni internazionali per integrare le risorse finanziarie esterne necessarie al piano. Il problema presentava caratteri di estrema urgenza poichè la disponibilità effettiva di capitale estero ammontava, all'inizio del periodo, soltanto a 29 milioni di dinari mentre il fabbisogno del triennio successivo si elevava a 155 milioni. L'azione del governo diede risultati assai positivi e meritano di essere ricordati soprattutto gli accordi a lungo termine stipulati con gli Stati Uniti — che si impegnarono a fornire ben 75,6 milioni di dinari (2) — e il progetto sottoposto alla Banca Mondiale per la creazione del Club di aiuto alla Tunisia, caratterizzato da una vasta partecipazione internazionale. Il quadro di questi rapporti finanziari era infine completato da numerosi accordi bilaterali con governi o istituzioni straniere (3). Complessivamente le trattative concluse nel 1962 assicurarono alla Tunisia la disponibilità, graduata nel tempo e a determinate condizioni, di 97 milioni di dinari oltre ai 29 milioni già ricordati. Ai 126 mi-

---

(1) A proposito del finanziamento degli investimenti 1962-1964 si veda B.C.T., *Rapport annuel* 1962, pagg. 24-30.

(2) Più precisamente 180 milioni di dollari.

(3) Italia, Germania Occidentale, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Svezia, *First National City Bank, International Development Association* (affiliata della B.I.R.D.).

lioni risultanti si aggiungevano infine altri 18,9 milioni provenienti dagli Stati Uniti. Pertanto le prospettive relative alla partecipazione del capitale estero al finanziamento del piano triennale apparivano del tutto soddisfacenti.

D'altra parte le autorità avevano pure preparato un piano di mobilitazione delle risorse finanziarie interne, individuando le seguenti fonti (in migliaia di dinari) (1):

—	Pubblica Amministrazione	} autofinanziamento	{	47.000
—	Imprese			35.000
—	Famiglie			600
—	Credito bancario			23.100
—	<i>Bons d'équipement</i> e depositi alla <i>Caisse Nationale d'Epargne</i>			7.000
—	Risorse speciali provenienti dal controvalore degli aiuti americani in natura			2.300
	Totale			115.000

Questa previsione rivela che il governo faceva assegnamento soprattutto sulle finanze dello Stato e sulle capacità di autofinanziamento delle imprese parastatali. E' interessante rilevare che le autorità contavano di poter contribuire al finanziamento degli investimenti con un cospicuo avanzo del bilancio ordinario dello Stato. L'eccedenza delle entrate correnti sulle spese correnti avrebbe dovuto essere assicurata dall'aumento degli introiti fiscali conseguente alla introduzione della riforma tributaria a partire dal 1° gennaio 1963. Si osservi inoltre la scarsa importanza attribuita al risparmio delle famiglie.

(1) Nel testo è riportato direttamente lo schema, piuttosto inconsueto, utilizzato dalla B.C.T. per illustrare l'origine delle risorse destinate a finanziare il piano triennale. Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1962*, pag. 26.

In conclusione, gli investimenti netti del triennio (270 milioni di dinari) dovevano essere finanziati nel modo descritto, mentre gli ammortamenti (60 milioni di dinari) sarebbero stati assicurati — secondo i redattori del piano — dall'autofinanziamento e dal risparmio degli operatori interessati (1).

Date queste premesse, la Banca centrale ritenne sufficiente adottare una politica creditizia di tipo selettivo, favorendo il finanziamento degli investimenti secondo le priorità stabilite dal piano e sorvegliando attentamente la distribuzione delle risorse finanziarie in modo da limitare al massimo la creazione monetaria. In realtà essa fu invece costretta ad immettere nel sistema nuova liquidità in misura crescente per sopperire alla mancanza di capitali esteri, il cui afflusso — malgrado gli accordi stipulati — era inferiore alle previsioni. Infatti i fondi provenienti dall'esterno si rendevano effettivamente disponibili con molto ritardo, a motivo di diverse difficoltà burocratiche e amministrative (2). D'altra parte le autorità volevano impedire che questi contrattempi rallentassero le realizzazioni del piano e quindi la Banca centrale dovette « anticipare » i mezzi finanziari necessari al finanziamento degli investimenti colmando col proprio credito le deficienze dei capitali esteri. Questa espansione della liquidità si manifestò prevalentemente nell'aumento del debito del Tesoro verso la B.C.T., la quale

---

(1) Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1962*, pag. 25.

(2) In proposito si legga l'analisi del BISTOLFI, in *Structure économique*, cit., pag. 302 e segg. Secondo i calcoli eseguiti dal PARIENTE — *Emission monétaire*, cit., pag. 37 — la Tunisia ricevette effettivamente dall'estero 21,305 e 36,158 milioni di dinari rispettivamente nel 1962 e nel 1963. Tali fondi non furono tuttavia interamente utilizzati poichè l'investimento del controvalore dei capitali esteri ricevuti subì notevoli ritardi. In realtà quindi i fondi esteri investiti in Tunisia nel 1962 e nel 1963 ammontarono rispettivamente a 20,549 e a 26,176 milioni di dinari, cioè al 25,7 e al 29,3% degli investimenti netti globali programmati, mentre il piano triennale aveva previsto una percentuale molto più elevata (57%).



tuttavia tentò, almeno inizialmente, di controbilanciare gli effetti del crescente disavanzo del bilancio dello Stato razionando e qualificando il rifinanziamento del sistema bancario. Il crescente contributo dell'Istituto di emissione al finanziamento dell'economia ed i suoi tentativi di restrizione appaiono in modo piuttosto evidente nelle Tabelle 16, 18, 28, e 32 (1).

L'interpretazione dell'andamento dei principali aggregati monetari nel 1962 non è facile. La diminuzione della moneta legale in circolazione, non interamente compensata dall'aumento della moneta scritturale, suscita infatti una certa perplessità e potrebbe apparire un elemento contraddittorio nel quadro potenzialmente inflazionistico della situazione congiunturale tunisina. In realtà il fenomeno accennato non segnalava alcuna significativa contrazione del volume degli scambi, ma dipendeva sia da una forte flessione del tesoreggiamento monetario, sia da un crescente impiego della moneta scritturale, sia da un'accelerazione della circolazione monetaria (2). D'altra parte, l'azione stessa della Banca centrale nel 1962 conferma indirettamente che la contrazione della massa monetaria non rifletteva un effettivo allentamento delle tensioni inflazionistiche che stavano prendendo piede nell'economia.

La politica del denaro a buon mercato venne infatti parzial-

---

(1) E' tuttavia opportuno osservare che il concorso della B.C.T. al finanziamento dei crediti a medio termine registrò nel 1962 una forte espansione, aumentando dal 28% al 51% (si veda Tabella 20). Ciò valse a compensare in certa misura la restrizione nel settore del credito a breve scadenza.

(2) Infatti quando nel 1962 il cambio dei biglietti da cinque dinari indusse molti tesaurizzatori a depositare i loro risparmi in banca, l'espansione dei flussi finanziari intermediati dal Tesoro contribuì ad aumentare l'uso della moneta scritturale e le prime riforme di struttura realizzate dal piano ebbero l'effetto di abbreviare i circuiti di distribuzione delle merci, eliminando alcuni passaggi intermedi, e quindi di ridurre il fabbisogno di mezzi di pagamento e di accrescere la loro velocità di circolazione. Ciò è indirettamente dimostrato dal fatto che il rapporto fra la massa monetaria e il prodotto interno lordo era in corso di diminuzione. Si veda B.C.T., *Rapport annuel 1962*, pagg. 59-60.

mente abbandonata. Il 12 settembre 1962, con effetto dal 1° ottobre successivo, i tassi ufficiali di sconto furono aumentati di un punto, mantenendo tuttavia la loro differenziazione preesistente in rapporto alla diversa natura delle operazioni rifinanziate (si veda la Tabella 27). Nello stesso tempo i tassi di interesse massimi sui depositi furono portati a livelli superiori a quelli precedenti con aumenti variabili fra lo 0,5 e l'1%, mentre i tassi dei prestiti vennero in alcuni casi mantenuti ed in altri aumentati, ma in misura inferiore (1). Con questa azione differenziata sui tassi di interesse la B.C.T. mirava a ridurre la convenienza delle banche a richiedere il rifinanziamento delle operazioni attive, ad accrescere la raccolta dei depositi bancari e a contenere contemporaneamente l'aumento dei costi finanziari a carico delle imprese. In altre parole, l'Istituto di emissione tendeva non solo a limitare il proprio concorso all'economia tramite il sistema bancario, ma anche a stimolare quest'ultimo ad un ampliamento dei processi di intermediazione in condizioni di maggiore economicità per gli utenti dei servizi bancari. Questo orientamento delle autorità monetarie si concretò pure nella creazione di una nuova categoria di depositi, i « conti speciali di risparmio », destinati ad accogliere i piccoli risparmi delle famiglie e caratterizzati da un tasso di interesse piuttosto elevato (2).

Nonostante questi provvedimenti moderatamente restrittivi, lo squilibrio interno ed esterno dell'economia tunisina subì un ulteriore aggravamento nel 1963, concretatosi sia in un aumento generalizzato del livello dei prezzi (3), sia in un disavanzo ancora

(1) Si veda in proposito la relativa Circolare del 12-9-1962 della B.C.T.

(2) Le caratteristiche principali di tali conti erano: totale disponibilità a vista dei fondi versati, consistenza massima non superiore a 1.000 dinari, interesse del 2,25% all'anno (2,75% su fondi depositati per almeno 6 mesi). L'importanza del risparmio delle famiglie fu pure sottolineata dal Governatore della B.C.T. nel *Rapport annuel 1962*, pagg. 72 e 105.

(3) Tale evoluzione dei prezzi è diffusamente illustrata in B.C.T., *Rapport annuel 1963*, al capitolo relativo (si veda pure la Tabella 40).

più ampio della bilancia dei pagamenti (1). L'azione restrittiva della Banca centrale sul credito bancario, che pure aveva dato buoni risultati nel 1962, si rivelò infatti inefficace poichè il crescente indebitamento del Tesoro verso l'Istituto di emissione sotto varie forme (si veda la Tabella 28) comportava una continua creazione di moneta legale che, entrando nei circuiti finanziari dell'economia attraverso i canali della spesa pubblica, contribuiva in buona parte ad accrescere a sua volta la base monetaria del sistema bancario. Quest'ultima veniva, infine, utilizzata dalle banche per espandere la propria attività creditizia e concorreva quindi ad alimentare, per i noti effetti del moltiplicatore, la creazione della moneta scritturale (si vedano Tabelle 16, 29 e 32).

Sebbene la situazione presentasse evidenti caratteri di gravità, la Banca centrale non adottò provvedimenti restrittivi, nè nei confronti delle banche nè a carico del Tesoro, il cui bilancio appariva ormai come la causa principale dello squilibrio interno ed esterno. Infatti la B.C.T. si limitò ad introdurre, a partire dal 31 agosto 1963, un « rapporto di impiego in effetti privati » che obbligava le banche a finanziare lo sconto degli effetti a medio termine riscontabili nella misura minima del 5% dei propri depositi (2). Con tale provvedimento la B.C.T. intendeva ottenere un duplice effetto: indurre le banche a destinare una quota maggiore delle proprie risorse al finanziamento degli investimenti a medio e a lungo termine (3) e limitare nello stesso tempo la domanda di rifinanziamento su queste operazioni (4).

---

(1) Si veda la Tabella 30.

(2) In proposito si consulti la Circolare della B.C.T. del 23 luglio 1963.

(3) Soprattutto le banche private si erano mostrate poco propense a concedere questo tipo di prestiti.

(4) Ciò appariva opportuno se si considera che nel 1962 la B.C.T. aveva rifinanziato il 51% dei crediti a medio termine concessi dalle banche (si veda Tabella 20).

Inoltre, il 14 agosto 1963 venne iniziata l'emissione di Buoni del Tesoro a 3, 6 e 9 mesi (1) che, affiancandosi ai *bons d'équipement*, erano destinati ad integrare utilmente le forme di indebitamento della tesoreria statale. Tali emissioni avevano evidentemente lo scopo di alleggerire la posizione debitoria delle finanze pubbliche verso l'Istituto di emissione e di assorbire una parte rilevante della liquidità del sistema bancario, sottraendola almeno temporaneamente al finanziamento dei prestiti alle imprese. Le banche furono infatti obbligate a sottoscrivere i nuovi titoli per completare, nella nuova misura del 20-25% dei depositi, il « rapporto di impiego in titoli pubblici » introdotto nel 1959 (2). Date queste premesse, il provvedimento in questione equivaleva quindi sostanzialmente all'imposizione di una riserva obbligatoria.

Circa nello stesso periodo, il 10 agosto 1963, entrò in funzione il « mercato monetario interbancario » (3), appositamente creato e amministrato dalla Banca centrale per favorire il rapido e conveniente aggiustamento delle posizioni di tesoreria delle banche. Tale mercato era alimentato dalle domande e dalle offerte di fondi bancari a vista e a brevissima scadenza (da pochi giorni ad un massimo di tre mesi) e le negoziazioni relative venivano accentrate presso gli uffici della Banca centrale che provvedeva a trovare la contropartita alle singole banche richiedenti ed offerenti, assicurando nello stesso tempo l'anonimato dei contraenti. Le operazioni venivano giornalmente liquidate tramite i conti degli istituti interessati presso la B.C.T. e assumevano di norma la forma tecnica della « pensione » o dello sconto di effetti cambiari o di titoli pubblici.

---

(1) Si veda in proposito il Decreto-legge del 9 agosto 1963 e la Circolare n.º 63-45 della B.C.T., in data 13 agosto 1963.

(2) I *bons d'équipement* in circolazione non erano infatti sufficienti a coprire il fabbisogno delle banche relativo agli investimenti obbligatori in titoli pubblici.

(3) Si veda la Circolare n.º 64-43 della B.C.T.



Grazie a questo nuovo mercato la base monetaria del sistema bancario avrebbe potuto essere utilizzata più razionalmente ed intensamente mediante una rapida ed efficiente compensazione dei fabbisogni e delle eccedenze temporanee di liquidità delle singole banche. Inizialmente, la descritta riforma di struttura ebbe l'effetto di favorire una moderata espansione del credito bancario. D'altra parte essa, agevolando un maggiore utilizzo della base monetaria, dava alla Banca centrale la possibilità di esercitare un controllo più efficace e diretto sul volume del credito bancario e comunque di seguire più tempestivamente l'evoluzione quotidiana delle posizioni di tesoreria dei diversi istituti.

In conclusione, i provvedimenti adottati dalla B.C.T. nel 1962-1963 si rivelarono del tutto insufficienti a sopprimere le tensioni inflazionistiche presenti nell'economia e ad impedire l'aumento del disavanzo della bilancia dei pagamenti e la rapida diminuzione delle riserve valutarie. D'altra parte nel contesto del piano triennale, alla realizzazione del quale le autorità attribuivano una priorità pressochè esclusiva, l'impiego di una politica creditizia restrittiva a scopi deflazionistici avrebbe fatalmente ricondotto l'economia nazionale nella depressione e nel circuito del sottosviluppo. In questa prospettiva è forse opportuno chiedersi se la politica non restrittiva seguita dalle autorità monetarie fosse frutto non tanto di un'accettazione passiva ed inevitabile dell'evoluzione in corso, quanto di una scelta deliberata coscientemente ed orientata verso il male minore (l'inflazione). Del resto, le cause principali dell'incipiente crisi tunisina — cioè la mancanza di capitali stranieri, lo sfavorevole andamento di alcune produzioni agricole nel 1962-1963 (soprattutto per quanto riguarda l'oleicoltura) e la scarsa produttività iniziale degli investimenti nelle infrastrutture programmati dal piano — non potevano certamente essere eliminate con una terapia esclusivamente monetaria di tipo restrittivo.